



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
in Lingue e civiltà dell'Asia e dell'Africa mediterranea

Tesi di Laurea

La morfologia derivazionale della lingua cinese da una prospettiva  
diacronica: il caso studio dei prefissi *fēi-* 非, *duō-* 多, *fù-* 副.

**Relatore**

*Ch.mo Prof.* Giorgio Francesco Arcodia

**Correlatore**

*Ch.mo Prof.* Franco Gatti

**Laureanda**

Federica Tonelli

Matricola 893477

**Anno Accademico**

2023 / 2024



# Indice

前言 .....	1
1. Introduzione .....	2
2. Morfologia e lessico nella lingua cinese moderna .....	5
2.1 Classificazione tipologica della lingua cinese.....	5
2.2 Nozione di morfema.....	8
2.2.1 Morfemi liberi e legati.....	9
2.2.2 Morfemi grammaticali e lessicali .....	11
2.3 La definizione di “parola” .....	12
2.3.1 Parola fonologica.....	14
2.3.2 Parola semantica.....	15
2.3.3 Parola sociologica .....	16
2.3.4 Parola morfologica .....	16
2.3.5 Parola sintattica .....	17
2.4 Periodizzazione ed evoluzione della lingua cinese .....	18
2.4.1 Cause della disillabificazione: la morfologia prosodica .....	20
2.5 I principali processi morfologici della lingua cinese moderna .....	28
2.5.1 Composizione.....	28
2.5.2 Reduplicazione .....	32
2.5.3 Derivazione .....	35
3. Il processo di derivazione nel cinese moderno e premoderno .....	40
3.1 La derivazione nel cinese premoderno.....	40
3.1.1 Affissazione subsillabica .....	42
3.1.2 Affissazione sillabica.....	48
3.1.3 Derivazione tonale.....	51
3.2 La derivazione nella lingua cinese moderna .....	55
3.2.1 Nozione di affisso: affissi e affissoidi .....	56

3.2.2 Prefissazione e suffissazione: analogie e differenze .....	62
3.2.3 Classificazione degli affissi nella lingua cinese moderna: categorie ed esempi .....	66
4. Produttività del processo di affissazione nella lingua cinese moderna: i casi dei prefissi <i>fēi-</i> 非, <i>duō-</i> 多, <i>fù-</i> 副 .....	70
4.1 Criterio alla base della selezione dei prefissi <i>fēi-</i> 非, <i>duō-</i> 多, <i>fù-</i> 副 .....	70
4.1.2 Proprietà dei prefissi selezionati .....	70
4.2 Produttività morfologica: campione e metodologia .....	77
4.2.1 Produttività morfologica: <i>hapax-based measure</i> .....	78
4.2.2 CCL (Center for Chinese Linguistics PKU) Corpus .....	80
4.2.3 Selezione e trattamento dei dati .....	82
4.3 Analisi dei dati raccolti nel CCL .....	83
4.3.1 Il prefisso <i>fēi-</i> 非 .....	83
4.3.2 Il prefisso <i>duō-</i> 多 .....	95
4.3.3 Il prefisso <i>fù-</i> 副 .....	104
4.4 Riflessioni conclusive .....	117
5. Conclusioni.....	119
Bibliografia.....	123

## Indice Figure

<b>Figura 1.</b> Prosodic Hierarchy (McCarthy e Prince 1993). .....	22
<b>Figura 2.</b> Struttura sillabica dell'Old Chinese (Feng 1998:228). .....	23
<b>Figura 3.</b> Struttura piede metrico nell'Old Chinese (Feng 1998:229). .....	24
<b>Figura 4.</b> Struttura piede minimo dopo il cambiamento fonologico (Feng 1998:235; Feng 2002:106). .....	24
<b>Figura 5.</b> Struttura precedente alla creazione del <i>super-foot</i> , con sillaba esclusa. ....	26
<b>Figura 6.</b> Struttura del <i>super-foot</i> . .....	26
<b>Figura 7.</b> Schermata iniziale del CCL Corpus elettronico.....	82

## Indice Tabelle

<b>Tabella 1</b> Percentuali di parole polisillabiche (Li 2011, in Wang 2015). .....	20
<b>Tabella 2.</b> Analisi del prefisso <i>fēi-</i> 非 nel primo articolo del <i>Rénmín Ribào</i> 人民日报 1960 (CCL Corpus). .....	85
<b>Tabella 3.</b> Analisi del prefisso <i>fēi-</i> 非 nel primo articolo del <i>Rénmín Ribào</i> 人民日报 1990(CCL Corpus). .....	87
<b>Tabella 4.</b> Analisi del prefisso <i>fēi-</i> 非 nel primo articolo del <i>Rénmín Ribào</i> 人民日报 2020(CCL Corpus). .....	90
<b>Tabella 5.</b> Frequenza dei pattern linguistici del prefisso <i>fēi-</i> 非.....	94
<b>Tabella 6.</b> Produttività morfologica del prefisso <i>fēi-</i> 非 suddivisa anno per anno. ....	95
<b>Tabella 7.</b> Analisi del prefisso <i>duō-</i> 多 nel primo articolo del <i>Rénmín Ribào</i> 人民日报 1960 (CCL Corpus). .....	96
<b>Tabella 8.</b> Analisi del prefisso <i>duō-</i> 多 nel primo articolo del <i>Rénmín Ribào</i> 人民日报 1990 (CCL Corpus). .....	98
<b>Tabella 9.</b> Analisi del prefisso <i>duō-</i> 多 nel primo articolo del <i>Rénmín Ribào</i> 人民日报 2020 (CCL Corpus). .....	100
<b>Tabella 10.</b> Produttività morfologica del prefisso <i>duō-</i> 多 suddivisa anno per anno. ....	104
<b>Tabella 11.</b> Analisi del prefisso <i>fù-</i> 副 nel primo articolo del <i>Rénmín Ribào</i> 人民日报 1960 (CCL Corpus). .....	105
<b>Tabella 12.</b> Analisi del prefisso <i>fù-</i> 副 nel primo articolo del <i>Rénmín Ribào</i> 人民日报 1990 (CCL Corpus). .....	108
<b>Tabella 13.</b> Analisi del prefisso <i>fù-</i> 副 nel primo articolo del <i>Rénmín Ribào</i> 人民日报 2020 (CCL Corpus). .....	112
<b>Tabella 14.</b> Produttività morfologica del prefisso <i>fù-</i> 副 suddivisa anno per anno. ....	116
<b>Tabella 15.</b> Indice di produttività di ognuno dei prefissi relativo ad ogni anno analizzato... ..	117
<b>Tabella 16.</b> Numero percentuale di parole trisillabiche ( <i>types</i> ) riscontrato nell'analisi sulla produttività dei prefissi.....	118
<b>Tabella 17.</b> Numero percentuale delle occorrenze trisillabiche ( <i>tokens</i> ) riscontrato nell'analisi sulla produttività dei prefissi. ....	118

## 前言

本研究的重点是现代汉语造词法中最具生产力的形态词法之一：派生法。该调查深入研究了现代汉语中存在的派生形态，重点分析了前缀化。在此背景下，我们对古代汉语和现代汉语进行了比较，考察了语言演化过程中派生法的异同。

本研究旨在从历史的角度研究派生法的生产力。因此，我们对这些语言要素进行了不同的分类，以深入了解汉语的派生形态。本研究特别关注三个特定前缀的语言生产力：*fēi*- 非、*duō*- 多、*fù*- 副。

本论文分为三章。第一章探讨现代汉语的形态学。首先，分析了汉语语言学的基本原理，如语素的概念，区分为自由语素和不自由语素、虚语素和实语素，以及“词”的特殊定义。其次，为了提供一个参考背景，提出了汉语的时期划分，特别关注双音节化和韵律形态。

第二章的重点介绍古代汉语和现代汉语阶段的派生法。在古代语言阶段，造词法包括三种不同的派生化，即亚音节词缀化、音节词缀化和声调派生法。在现代汉语部分，我们首先介绍了词缀和类词缀的概念，然后详细分析了前缀和后缀的独特特征。

最后一章构成了研究的核心部分，通过对三个特定的前缀的研究来检验汉语中词缀化的生产力：*fēi*- 非、*duō*- 多、*fù*- 副。他们的生产力是通过对CCL（北京大学中国语言学研究中心）语料库中的《人民日报》文本进行分析来调查的。通过使用生产力指数（基于*Hapax Legomena*的度量），在语料库的三个不同部分中检查相关前缀，每个部分代表不同的历史时期（1960、1990、2020）。这种方法使我们能够从历时的角度评估前缀的生产力，比较在相对遥远的时间间隔内延伸的语言阶段。

## 1. Introduzione

La lingua cinese moderna, definita con la tipologia morfologica di lingua isolante, mostra una tendenza al bisillabismo e al polisillabismo. Il cinese moderno è difatti stato soggetto ad un fenomeno di disillabificazione, il quale, affermatosi a seguito del periodo degli Stati Combattenti (476 – 221 a.C.), ha condotto alla trasformazione della lingua da essenzialmente monosillabica al possedere un'ampia varietà di parole bisillabiche o polisillabiche. Queste nuove strutture sillabiche sono il risultato di processi morfologici di formazione delle parole, quali la composizione, la reduplicazione e la derivazione.

Il presente studio affronta l'analisi approfondita del processo di derivazione; è condotto adottando una prospettiva diacronica, quindi esponendo le caratteristiche di tale fenomeno sia nella lingua cinese premoderna che nella lingua cinese moderna, sottolineandone le somiglianze e le divergenze. La ricerca, più precisamente, si concentra sull'indagine del processo di prefissazione, ossia l'impiego di prefissi nella creazione di nuove parole; in questa analisi, l'attenzione è posta su tre prefissi in particolare: *fēi-* 非, *duō-* 多, *fù-* 副, ognuno dei quali possiede proprietà linguistiche differenti.

Il tema preso in esame è spesso messo in secondo piano dalla presenza di altri processi morfologici che risultano maggiormente frequenti nella lingua cinese moderna, tra i quali si distingue particolarmente la composizione; per contro, il fenomeno di derivazione, sebbene abbastanza produttivo, stimola scarso interesse e viene frequentemente trascurato in favore di altre analisi linguistiche. Tale disinteresse scientifico è dato dal ridotto numero di morfemi definiti come veri e propri affissi, il che rende il processo derivazionale limitato sia dal punto di vista della produttività che della quantità di elementi linguistici riconosciuti dalla letteratura. Quanto appena affermato risulta ancora più valido nei confronti del processo di prefissazione. È per tale motivo che il presente studio si pone l'obiettivo di indagare la natura, l'origine, le strutture sillabiche e la produttività del processo di derivazione all'interno della lingua cinese moderna, cercando di delineare una storia evolutiva per ciascuno dei prefissi presi in esame. Si fornisce dunque un approfondimento sulle proprietà del fenomeno sia nella lingua cinese premoderna che nella lingua cinese moderna, definendo le diverse tipologie di affissi attraverso l'analisi di esempi concreti tratti dalla letteratura consultata già esistente e reperibile.

La ricerca è inizialmente condotta esaminando i significati dei prefissi *fēi-* 非, *duō-* 多, *fù-* 副 sia nel *Gǔdài Hànyǔ Cídiǎn* 古代汉语词典 (2003) 'Dizionario della lingua cinese antica' sia nel *Xiàndài Hànyǔ Cídiǎn* 现代汉语词典 (第七版) 'Dizionario della lingua cinese moderna (settima edizione)', definendo la natura dei prefissi attraverso l'analisi del processo di



grammaticalizzazione in ognuno di essi. Successivamente, la presenza dei prefissi è indagata nei primi articoli del *Rénmín Ribào* 人民日报 ‘Quotidiano del Popolo’, presenti nel corpus linguistico, CCL Corpus (*Center for Chinese Linguistics PKU*), all’interno del quale vengono selezionati tre differenti periodi storici della lingua cinese moderna (1960, 1990 e 2020), con l’obiettivo di attuare una ricerca diacronica sulla loro produttività, calcolata utilizzando l’indice di Baayen (*hapax-based measure*).

La presente indagine è strutturata in tre capitoli, suddivisi a loro volta in paragrafi e sottoparagrafi. Con lo scopo di fornire al lettore una base per affrontare l’avanzamento della ricerca, nel primo capitolo, sono presentate le diverse proprietà linguistiche della lingua cinese: si analizzano, in primo luogo, le sue caratteristiche generali, quali l’essere una lingua tonale, monosillabica e isolante; in seconda istanza, sono fornite le nozioni base della linguistica cinese, che comprendono l’analisi delle diverse tipologie di morfemi e la particolarità della definizione di parola. Viene successivamente proposta una breve periodizzazione sull’evoluzione della lingua cinese, al fine di fornire un contesto di riferimento per l’indagine relativa alle cause delle trasformazioni linguistiche della lingua cinese, con approfondimenti inerenti al fenomeno di disillabificazione e alla morfologia prosodica. Infine, sono brevemente presentati i principali processi morfologici di formazione di parole della lingua cinese moderna.

La ricerca procede con il secondo capitolo, incentrato sul processo derivazionale, sia nel suo periodo premoderno che moderno. La prima sezione fornisce l’analisi dei fenomeni derivazionali che interessano la lingua cinese premoderna, ossia i fenomeni di affissazione subsillabica, affissazione sillabica e derivazione tonale. Il secondo paragrafo, invece, con una premessa relativa al fenomeno di grammaticalizzazione, indaga la natura del processo di derivazione nella lingua cinese moderna, proponendo una distinzione nelle definizioni di affissi e affissoidi e analizzando somiglianze e differenze tra prefissazione e suffissazione, definendo un’ulteriore suddivisione tra prefissi *class-changing* e *class-maintaining*. Sono successivamente proposti alcuni degli affissi più riconosciuti in letteratura, analizzati tramite una ricerca semantica, condotta sulla base di esempi concreti.

Il capitolo conclusivo, corpo centrale della presente ricerca linguistica, infine, propone la storia evolutiva dei tre prefissi *fēi-* 非, *duō-* 多, *fù-* 副, i quali rappresentano il focus dell’indagine; se ne delineano inizialmente le differenti proprietà, percorrendo la loro evoluzione semantica attraverso l’analisi di dizionari. Successivamente, si presentano alcune tabelle, costituite dalle parole e dalle corrispettive occorrenze, riscontrate nell’analisi dei testi selezionati nel CCL Corpus, in cui ognuno dei morfemi si comporta come prefisso. Dall’analisi di ognuna delle

tabelle, si espongono le riflessioni relative ai pattern morfologici con cui si presentano i prefissi e le aree semantiche in cui si incontrano maggiormente. Infine, viene calcolato il loro indice di produttività per ognuno degli anni indagati, con un'analisi comparativa finale dei risultati ottenuti.

## 2. Morfologia e lessico nella lingua cinese moderna

### 2.1 Classificazione tipologica della lingua cinese

La lingua cinese appartiene alla famiglia delle lingue sinotibetane, più precisamente alle lingue sinitiche che, insieme a quelle tibeto-birmane, costituiscono uno dei due rami di questa famiglia linguistica. Il fatto che appartenga a questo gruppo non è in realtà chiarificatore delle sue proprietà e caratteristiche linguistiche, in quanto è stata dimostrata una somiglianza maggiore ad altre lingue, quale il thai. Infatti, la lingua cinese è riconosciuta all'interno del tipo linguistico dell'Asia Orientale e Sud Orientale continentale. Data questa sua posizione linguistica, come accade per le altre lingue presenti, mostra le proprietà di una lingua tonale e monosillabica ed è classificata come lingua isolante (Arcodia e Basciano 2016:47-51).

Ciò che porta la lingua cinese ad essere classificata con questa tipologia morfologica è la quasi totale assenza di morfologia flessiva. È dunque sprovvista di marche esplicite e sistematiche di categorie quali tempo, numero o genere, così come di accordo (tra nome e aggettivo, tra verbo e agente, etc.). L'assenza di marche di accordo si manifesta nel non presentare alcun tipo di flessione di genere, numero, caso, o persona.

Per quanto concerne l'assenza di marche di tempo, è necessario sottolineare una caratteristica peculiare della lingua, la quale non predilige il tempo verbale, bensì l'aspetto verbale. Tale proprietà è realizzata tramite l'aggiunta di particelle verbali in posizione post verbale, indicanti un determinato aspetto del verbo. Nella lingua cinese, si riconoscono le seguenti particelle aspettuali verbali che, dal linguista Packard (2000), sono definite affissi grammaticali (si veda il paragrafo 3.2.2): *le* 了, per l'aspetto perfettivo; *zhe* 着, per l'aspetto durativo; *guò* 过, per l'aspetto esperienziale nel passato; *zài* 在, per l'aspetto puntuale.

Per quel che concerne la marca di numero, la lingua cinese, in primo luogo, fa ricorso all'utilizzo di un classificatore con valore plurale, *xiē* 些.

In questo contesto, si possono confrontare le seguenti costruzioni nominali: la costruzione *yī běn shū* 一本书 'un libro' è costituita dal numero 'uno' *yī* 一, dal classificatore *běn* 本, utilizzato proprio per la categoria dei libri, e dal sostantivo *shū* 书 'libro'; mentre la stessa costruzione, costituita dal classificatore *xiē* 些, in *yī xiē shū* 一些书, è tradotta come 'alcuni libri'. È dunque lampante come tale classificatore, preceduto esclusivamente dal numero 'uno', faccia emergere il valore plurale di un sostantivo all'interno di una costruzione numerale con le medesime caratteristiche.

In secondo luogo, per compensare l'assenza di marche di numero, la lingua cinese si serve del suffisso plurale *-men* 们, che viene aggiunto a pronomi personali e, con una frequenza minore e non obbligatoria, anche a nomi di persona. Ad esempio, il pronome personale *wǒ* 我, prima persona singolare 'io', con l'aggiunta del suffisso *-men* 们, assume il valore plurale diventando *wǒ men* 我们, che rappresenta il pronome di prima persona plurale 'noi'. Come nel caso precedente, anche questo suffisso è classificato da Packard (2000) come un affisso grammaticale.

Inoltre, esistono altri elementi quantificatori che suggeriscono la pluralità nella lingua cinese. Un esempio sono le costruzioni nominali, costituite da un numero, un classificatore e seguite dal nome a cui si riferiscono, le quali riescono a quantificare il sostantivo tramite l'utilizzo di numeri cardinali. In altri casi, viene utilizzato il processo di reduplicazione nominale, il quale, come verrà approfondito in seguito, tramite il raddoppiamento dei nomi, conferisce alla parola un valore di plurale collettivo (Arcodia e Basciano 2016:143). In altre situazioni, invece, il plurale è dedotto attraverso l'analisi del contesto in cui si trova la parola.

Trattandosi di una lingua tonale, nella lingua cinese, quasi ogni sillaba è contraddistinta da un tono, ovvero una modulazione dell'altezza musicale. In cinese standard, sono presenti quattro toni, ciascuno dei quali, possiede caratteristiche specifiche legate alla durata, all'intensità e all'altezza. Quest'ultima proprietà è il parametro fondamentale nella distinzione tonale; difatti, i quattro toni della lingua cinese sono rispettivamente denominati con termini correlati all'altezza vocale: *high-level tone*, *rising tone*, *low tone* e *falling tone*. Inoltre, hanno una funzione distintiva a livello lessicale (Abbiati 2015); sono, dunque, necessari per differenziare i significati delle parole.

Un discorso più complesso è, invece, da affrontare in relazione alla classificazione della lingua cinese come lingua monosillabica, ossia una lingua caratterizzata da elementi costituiti da una sola sillaba, risultando in una piena corrispondenza tra sillaba e morfema. Si tratta, però, di un discorso più articolato rispetto alla semplice definizione del termine, in quanto la lingua cinese è stata protagonista di una continua e lenta evoluzione nel corso del tempo che ha prodotto una serie di modifiche all'interno della sua struttura linguistica.

Infatti, tale classificazione della lingua cinese deriva dalla forte tendenza al monosillabismo, propria del cinese premoderno<sup>1</sup>, il quale può essere considerato un esempio perfetto di lingua monosillabica.

Contrariamente a quanto appena espresso, la lingua cinese moderna è, invece, caratterizzata da una tendenza sempre più marcata verso il disillabismo o polisillabismo. Tale affermazione è testimoniata dal fatto che, nella lingua cinese moderna, esistono ormai molte parole polisillabiche, costituite, dunque, da due o più morfemi e da due o più sillabe (Abbiati 2015). Nel cinese moderno, dunque, è possibile riscontrare numerose parole, definite multi-morfemiche, altrimenti più semplicemente ‘parole complesse’, ossia costituite da più di un morfema (Arcodia 2012). È corretto, dunque, affermare che la lingua cinese moderna non è più da considerare un perfetto esempio di lingua monosillabica, in quanto la presenza di molte parole complesse, perlopiù bisillabiche, è la prova della sempre più spiccata tendenza al bisillabismo e al polisillabismo.

Nonostante la crescita di parole bisillabiche e polisillabiche, la lingua cinese ha mantenuto una corrispondenza quasi perfetta tra il carattere, l’unità grafica della lingua, e la sillaba, che nel 90% dei casi corrisponde ad un morfema (Arcodia 2007). Dal momento che è presente una corrispondenza parziale tra sillaba, morfema e carattere, è possibile affermare che la lingua cinese moderna mantenga una corrispondenza anche a livello fonetico, poiché quasi ad ogni carattere corrisponde una pronuncia specifica, o più di una.

In tale contesto, però, emerge una problematicità legata alla quantità di morfemi e di fonemi presenti nel cinese moderno. Infatti, come espresso da Masini (1990:204), il numero di morfemi è nettamente superiore rispetto al numero dei fonemi, dunque delle sillabe. Come conseguenza, si è presentato un aumento del fenomeno di omofonia, rimasto comunque contenuto grazie al sistema di scrittura dei caratteri, ossia alla rappresentazione grafica dei fonemi, e grazie all’aumento di parole polisillabiche che ne favorirono la differenziazione (Abbiati 2015).

---

<sup>1</sup> Il termine cinese premoderno comprende la lingua cinese classica, ossia la lingua scritta unitaria che ha caratterizzato un periodo della storia cinese, a partire dal periodo delle Primavere e degli Autunni (771-476 a.C.) fino alla fine della dinastia Han (220 d.C.); dall’altro lato, comprende il cinese medio, varietà della lingua parlata tra il periodo dei Tre Regni (220-265) e il periodo della dinastia Song (960-1279). Inoltre, il termine cinese premoderno si riferisce anche alla lingua cinese letteraria (*wényán* 文言), modellatasi sulla lingua cinese classica, utilizzata come lingua scritta di prestigio a partire dalle dinastie successive all’epoca Han fino agli inizi del XX secolo. Il termine che racchiude il cinese classico e il cinese letterario è *gǔdài hànyǔ* 古代汉语 “Cinese antico”, anche se molto spesso i due termini sono usati in maniera interscambiabile (Dong 2014:80). In contrasto con il *wényán*, a partire dalla dinastia Tang (618-907), ancora nel periodo del cinese premoderno, emerge una nuova lingua vernacolare letteraria, ossia il *báihuà* 白话. Si tratta di una lingua letteraria che rimane subordinata al *wényán* e ancorata alla letteratura considerata ‘bassa’ fino agli inizi del XX secolo, più precisamente fino al Movimento Culturale del 4 maggio 1919. Dopo tale data, infatti, iniziano ad essere pubblicate numerose riviste non più in lingua cinese letteraria *wényán*, bensì in *báihuà*.

L'aumento del fenomeno di omofonia è testimoniato da Chen (1993:137-8), il quale analizza 3500 caratteri presenti ne *List Common Characters in Modern Chinese*, pubblicato nel 1988. I dati raccolti presentano il seguente risultato (Chen 1993:138):

31.5 per cent of the tonal syllables are represented by only one character; 68.5 per cent are represented by at least two homophonous characters, with 15.8 per cent by six or more.

Per completare la discussione, è essenziale incorporare un terzo elemento fondamentale e fondante della lingua cinese, già precedentemente menzionato: il carattere, che costituisce la rappresentazione grafica di una sillaba e di un morfema. Pertanto, quando si affronta il tema della lingua cinese, è possibile farlo in termini di un sistema linguistico tripartito composto da carattere, morfema e sillaba, tra i quali sussiste una corrispondenza. Per tale motivo, la scrittura cinese è definita da DeFrancis (1986: 125) con il termine *morphosyllabic*. Tale definizione sottolinea che quasi ogni carattere è pronunciato con una singola sillaba e rappresenta perlopiù un morfema. Poiché questa definizione abbraccia in modo esaustivo quanto precedentemente discusso sulla corrispondenza tra carattere, sillaba e morfema, il termine *morphosyllabic* risulta essere la denominazione più completa per classificare la scrittura cinese.

## 2.2 Nozione di morfema

All'interno della presente discussione sulla morfologia cinese, è essenziale esaminare gli elementi fondamentali che costituiscono le parole della lingua cinese. In continuità con quanto precedentemente affermato riguardo alla correlazione tra carattere, sillaba e morfema, il presente paragrafo si concentra sulla nozione di morfema, comunemente descritto come l'unità più piccola dotata di significato. In generale, tutte le sillabe portatrici di significato sono da considerare morfemi.

Gli studi relativi alla nozione di morfema appaiono in Cina solo a partire dal XX secolo, a seguito dello studio e delle traduzioni delle grammatiche occidentali (Arcodia e Basciano 2016). Più precisamente, sono le opere linguistiche, pubblicate a seguito dell'instaurazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949, ad inserire la nozione di morfema nella sezione di studio delle parole (Masini 1990). Come indicato da Masini (1990:205), il morfema, inizialmente, veniva considerato da alcuni linguisti, tra cui Li Jinxi, come la più piccola unità utilizzata come materiale per la costruzione di parole composte e bisillabiche. Infatti, in quel periodo storico, per definire il concetto di morfema nella lingua cinese, si ricorreva al termine *císù* 词素, tradotto letteralmente come "elemento della parola". È solo in seguito alle indagini condotte da linguisti

strutturalisti, come Chao Yuan Ren, che la nozione di morfema si estende fino ad incorporare altri campi linguistici. Non viene più considerato esclusivamente come la minima unità dotata di significato che compone le parole complesse, bensì come il costituente minimo della lingua, intesa come la totalità del sistema linguistico (Masini 1990:207). In questo contesto, infatti, il termine cinese per morfema è *yǔsù* 语素, tradotto letteralmente come “elemento della lingua”. Il morfema si suddivide e differenzia in diverse tipologie, le quali verranno esaminate nei successivi paragrafi.

### 2.2.1 Morfemi liberi e legati

La prima distinzione da esaminare è quella che intercorre tra morfemi liberi (*zìyóu yǔsù* 自由语素) e morfemi legati (*bú zìyóu yǔsù* 不自由语素). I primi, come si deduce dalla stessa etimologia della parola, sono morfemi che possono essere isolati, occupando indipendentemente uno slot sintattico; in altre parole, non necessitano di essere accompagnati da nessun altro tipo di morfema. Per tale motivo, sono da considerarsi come delle vere e proprie parole sintattiche (Arcodia e Basciano 2016:126). Come tali, sono in grado di comunicare un significato autonomamente (Masini 1990) e possono anche fungere da base per parole complesse. In tal modo, si classificano liberi in alcuni contesti e legati in altri.

I morfemi legati, al contrario, non possono occupare autonomamente uno slot sintattico, ma sono sempre in relazione ad un altro morfema, sia esso libero o legato, dando vita in questo modo ad una parola sintattica. Analogamente ai morfemi liberi, anche i morfemi legati possiedono un significato lessicale o grammaticale.

In letteratura esistono diverse e numerose proposte relative alla definizione e classificazione di morfemi liberi e legati. Tra queste se ne riporta una, teorizzata da Chao (1968:167), il quale classifica i morfemi liberi e legati sulla base della loro posizione nella parola, al suo inizio o alla sua fine, e sulla base della loro combinazione. A partire da questa sua teoria, Chao classifica i morfemi come riportato di seguito:

- a. *Start-free* e *End-bound* (B-): questa categoria comprende i prefissi, quali *dì-* 第, un prefisso per i numeri ordinali, e *chū-* 初, un prefisso utilizzato con i primi dieci numeri cardinali, così come gli avverbi modali, come *zuì* 最 “il più” e *gèng* 更 “più”;
- b. *End-free* e *Start-bound* (-B): questa categoria include i suffissi, come *-le* 了, suffisso perfettivo, *-men* 们, suffisso plurale;

- c. *Start-free* o *end-free* (B): si tratta della categoria più numerosa nella lingua cinese moderna; comprende morfemi legati utilizzati all'interno di parole derivate o all'interno di parole composte;
- d. *Both Ends Bound* (-B-): si tratta di una categoria poco produttiva nella lingua cinese moderna e include, ad esempio, gli infissi;
- e. *Both Ends Free* (F): categoria produttiva della lingua cinese moderna, che comprende tutti i morfemi liberi monosillabici, come *nǐ* 你 “tu”, *tiān* 天 “giorno”.

A questa classificazione e alla fondamentale distinzione tra morfemi liberi e legati, si può aggiungere una terza tipologia di morfemi che si colloca in una posizione intermedia, ossia i morfemi ‘semi-liberi’. Questa categoria è stata spiegata in modi diversi da vari linguisti. Secondo quanto riportato da Arcodia (2012:85), Zhang Z. (1981) definisce i morfemi *semi-free* come morfemi legati che possono combinarsi senza alcuna restrizione; si contrappongono ai morfemi *non-free*, anch’essi definiti come morfemi legati, ma inseriti in una posizione fissa all’interno della parola, come il prefisso *dì-* 第. Un’altra definizione relativa ai morfemi *semi-free* è stata avanzata da Dong X. (2004:45ss, cit. in Arcodia 2012). Si tratta, per definizione, di morfemi legati che, solo in contesti specifici, possono occupare autonomamente uno slot sintattico. Ad esempio, il morfema è *semi-free* se preceduto da un elemento legato monosillabico, spesso di natura dimostrativa. Un esempio è il morfema legato *kān* 刊 ‘pubblicazione’, che occupa autonomamente lo slot sintattico se preceduto da *běn* 本 ‘questo’, come in *běn kān* 本刊 ‘questa pubblicazione’.

Infine, collegandosi a quanto detto in precedenza sulla tendenza della lingua cinese premoderna verso il monosillabismo e della lingua cinese moderna verso il polisillabismo, si può applicare un ragionamento parallelo per quanto riguarda i morfemi liberi e legati. Ciò è possibile perché la lingua cinese premoderna era prevalentemente monosillabica, con una corrispondenza frequente tra sillaba e parola. Di conseguenza, erano presenti numerosi morfemi liberi monosillabici, in una quantità superiore rispetto a quelli riscontrabili nella lingua cinese moderna. Infatti, molti dei morfemi liberi della lingua cinese premoderna hanno subito un processo di evoluzione verso morfemi legati nella lingua cinese moderna (Chen 2004:139), come risultato del processo di disillabificazione, di cui si discuterà successivamente. Un esempio base è il morfema *xí* 习 ‘praticare’, che in cinese premoderno era considerato una forma libera e quindi una parola sintattica, mentre in cinese moderno è considerato un morfema



legato, come nell'esempio *xuéxí* 学习 'studiare', in cui perde la sua capacità di occupare autonomamente uno slot sintattico (Basciano e Ceccagno 2009).

### 2.2.2 Morfemi grammaticali e lessicali

Un'ulteriore distinzione fondamentale è tra morfemi lessicali e morfemi grammaticali/funzionali, termini che, nella linguistica cinese, sono rispettivamente noti come morfemi 'pieni' (*shí* 实) e morfema 'vuoti' (*xū* 虚). I morfemi grammaticali mancano di significato autonomo, ma ricoprono un ruolo fondamentale nella struttura grammaticale della frase; al contrario, i morfemi lessicali sono dotati di un significato proprio e indipendente. Entrambi possono essere sia liberi che legati. Un esempio di morfema grammaticale libero è la particella interrogativa *ma* 吗, che è sempre posta alla fine di una domanda. Invece, un esempio di morfema grammaticale legato è il suffisso plurale *-men* 们, menzionato precedentemente (Arcodia e Basciano 2017).

Basandosi su queste due distinzioni e sull'associazione tra morfemi liberi e legati con morfemi grammaticali e lessicali, Packard (2000:79) propone diverse tipologie di morfemi: *function word*, in cui il morfema è libero e grammaticale; *root word*, in cui il morfema è libero e lessicale; *bound root*, in cui il morfema è legato e lessicale; *affix*, in cui il morfema è legato e grammaticale. Le ultime tre categorie risultano fondamentali e centrali nello studio dei processi morfologici di formazione delle parole nella lingua cinese.

Alla luce di queste definizioni, è dunque possibile dichiarare che nella lingua cinese moderna la maggior parte dei morfemi è di natura lessicale e corrisponde alla radice<sup>2</sup>, la quale può presentarsi sia come forma libera che legata. Come già indicato in precedenza in relazione alla distinzione tra morfemi liberi e legati, una radice libera ha la capacità di occupare autonomamente uno slot sintattico, costituendo delle vere e proprie parole sintattiche, come nel caso di *pǎo* 跑 'correre'. Al contrario, le radici legate possiedono un significato, ma non possono essere utilizzate in modo indipendente all'interno di una frase. Un esempio concreto è rappresentato dalla radice *yī* 衣 'vestiario'. Questa radice non può essere impiegata da sola all'interno di una frase, ma viene sempre utilizzata in correlazione con altri morfemi, come nel caso di parole complesse come *dà yī* 大衣 'grande-vestiario, cappotto' o *yǔ yī* 雨衣 'pioggia-vestiario, impermeabile' (Arcodia e Basciano 2017).

---

<sup>2</sup> La radice è la parte della parola che ne contiene il significato fondamentale e che rimane costante e invariata, nonostante l'aggiunta di altre forme linguistiche, quali prefissi o suffissi.

Non sempre, però, risulta immediata la distinzione tra radice libera e radice legata, poiché, analogamente a quanto accade per i morfemi ‘semi-liberi’ discussi in precedenza, alcune radici legate possiedono caratteristiche proprie della lingua cinese premoderna e altre spesso si comportano da radici libere solo in determinati contesti, come nel caso delle costruzioni nominali. Un esempio è la radice *hái* 孩 ‘bambino’ che è generalmente considerata una radice legata, in quanto si unisce spesso al morfema vuoto *zi* 子, nella parola complessa *háizi* 孩子. Al contrario, nel contesto delle costruzioni nominali, occupando autonomamente uno slot sintattico, si presenta come radice libera, come nell’esempio *zhè ge hái* 这个孩 ‘questo CL bambino, questo bambino’ (Basciano e Ceccagno 2009:115).

Nonostante queste ambiguità, si può affermare, come riportato da Packard (2000), che il 70% delle radici è composto da radici legate, o *bound root*, che costituiscono la base dei processi morfologici di formazione delle parole. Questo implica che la maggior parte delle parole nella lingua cinese moderna si forma attraverso la combinazione di radici legate con altri morfemi, che possono essere sia liberi che legati.

### 2.3 La definizione di “parola”

Per proseguire la discussione relativa alla morfologia cinese, risulta necessario approfondire un altro aspetto peculiare della lingua cinese, vale a dire la definizione di parola e la relativa problematicità.

Si parla di difficoltà non solo in seno alla nozione stessa, ma anche in relazione al suo aspetto pratico, ossia l’identificazione della parola nella lettura. Infatti, a differenza di alcune lingue alfabetiche in cui il confine tra una parola e l’altra è evidente e immediato, nella lingua cinese (ma, talvolta, separati dalla punteggiatura), le parole si presentano in una continua sequenza di caratteri, senza nessuna spaziatura, rendendo impossibile l’identificazione delle parole all’interno di una frase, soprattutto agli occhi del pubblico comune, non esperto. Ad esempio, nella frase *wǒmen xuéxí Hànyǔ* 我们学习汉语 ‘noi studiamo cinese’, risulta immediato individuare i sei caratteri di cui è composta, ma è complicato comprendere i confini delle parole presenti che, in questo caso, sono tre: *wǒmen* 我们 ‘noi’, *xuéxí* 学习 ‘studiare’, *Hànyǔ* 汉语 ‘cinese’. Tuttavia, l’identificazione delle parole risulta immediata se si dispone della trascrizione dei caratteri, il *Pīnyīn* 拼音, nella quale la suddivisione delle parole è chiaramente visibile.

La difficoltà nel definire la nozione emerge, invece, nella distinzione tra carattere e parola, termini che fino agli inizi del XX secolo erano intercambiabili. Infatti, fino ad allora, gli studiosi

di linguistica cinese si sono esclusivamente concentrati sulla forma grafica della lingua, indicando come unità minima di significato il carattere *zì* 字, senza dunque prendere in considerazione la parola come unità (Masini 1990). Spesso risulta difatti naturale associare il concetto occidentale di ‘parola’ al termine *zì* 字, definito in realtà come carattere monosillabico, non sempre dotato di significato. Emerge chiaramente che si tratta di un termine riduttivo nei confronti dell’effettiva ricchezza della ‘parola’ cinese, soprattutto perché, come riportato da Packard (2000), nell’immaginario comune, tale termine è meglio associato ad un semplice morfema nella lingua parlata, oppure ad un carattere, inteso come forma grafica della lingua. Con l’obiettivo di fornire una spiegazione più approfondita, risulta necessario aggiungere che il termine *zì* 字 non può semplicemente riferirsi al morfema, poiché, come già ampiamente discusso in precedenza, un solo *zì* 字 spesso possiede due o più significati, oppure rappresenta due o più morfemi; oppure, può rappresentare una parte non dotata di significato di un morfema plurisillabico. In secondo luogo, nella lingua cinese moderna, un carattere nella maggior parte dei casi non corrisponde ad un morfema libero (Duanmu 2017).

Nonostante non possa coincidere con la definizione di parola, il carattere *zì* 字 risulta essere un elemento essenziale nella lingua cinese. Questo è dovuto non solo al fatto che si tratta di una lingua dalla struttura logografica, ma anche perché, nei casi di omofonia, la forma grafica diventa indispensabile per distinguere le parole.

È stato solo a partire dalla metà del XX secolo, grazie all’influenza della tradizione grammaticale occidentale, che si è giunti a distinguere le parole, identificate nel termine *cí* 词, dai caratteri *zì* 字 (Masini 1990:205). Il merito dell’introduzione del termine *cí* 词 è attribuibile al linguista Li Jinxi, che ha sviluppato il concetto basandosi sui suoi studi nell’ambito della linguistica occidentale (Arcodia 2012). D’altro canto, il primo linguista a discutere del termine *cí* 词, in maniera contrastiva al termine *zì* 字, è Zhang Shizhao (1907, in Arcodia 2012:83; Duanmu 1998). Nel suo lavoro *Zhōngděng Guówén Diǎn* 中等国文典, afferma che, anche se un carattere può rappresentare una parola, ciò non implica necessariamente che una parola corrisponda ad un unico carattere.

Per comprendere in maniera più approfondita la ‘parola’ cinese, nei seguenti paragrafi, vengono presentate diverse tipologie di parole, proprio per consentire un’associazione con i termini appena descritti.

### 2.3.1 Parola fonologica

Per parola fonologica, come si deduce dalla stessa etimologia del termine, s'intende quella forma linguistica, formata e definita attraverso criteri e regole fonologiche, che spesso corrispondono alla presenza di fenomeni d'accento, toni e pause (Packard 2000:10). Più specificatamente, si tratta di un'unità più grande rispetto alla sillaba e al piede, la quale possiede almeno una delle seguenti proprietà: *segmental features*, ossia fenomeni di confine tra le parole, fenomeni di pausa, una struttura sillabica; *prosodic features*, che includono gli accenti, i toni e caratteristiche prosodiche come la retroflessione; *phonological rules*, ossia regole che si applicano, in alcuni casi, all'interno della stessa parola fonologica, in altri, al confine di una parola fonologica (Dixon e Aikhenvald 2002:13).

Per la lingua cinese, questa tipologia di parola risulta essere molto rilevante per diverse ragioni. In primo luogo, la parola fonologica corrisponde a tutti gli effetti alla sillaba e come tale, risulta costante nella maggior parte dei casi<sup>3</sup>; dunque, una sillaba, utilizzata autonomamente, non subisce variazioni quando viene combinata con altre sillabe, come nel caso delle parole complesse della lingua cinese (Vermaas 2017). Ad esempio, i toni delle singole sillabe *diàn* 电 'elettricità' e *nǎo* 脑 'cervello' non variano quando vengono utilizzate nel composto *diànnǎo* 电脑 'computer'.

In seconda istanza, la parola fonologica è interessante all'interno della suffissazione tramite retroflessione, vale a dire quando si aggiunge ad una base il suffisso nominalizzatore *-er* 儿 (Dai 1998). Si tratta di un'eccezione rispetto a quanto detto in relazione al mantenimento della struttura fonetica, poiché, tramite questo processo, lo stesso suffisso, per legarsi alla sillaba base, perde la sua vocale. Ad esempio, l'unione di *huà* 画 'dipinto' e del suffisso *-er* 儿 risulta nella parola *huàr* 画儿 'dipinto'<sup>4</sup>.

Infine, la nozione di parola fonologica risulta essere rilevante nella lingua cinese all'interno di questa indagine, poiché è strettamente correlata alla definizione di parola prosodica (Packard 2000). Quest'ultima è descritta come parola astratta e avrà un ruolo di rilievo nel paragrafo successivo.

---

<sup>3</sup> È necessario escludere, in questo contesto, il sandhi tonale, ossia il fenomeno linguistico per cui il tono di una sillaba è influenzato o alterato dalla presenza di altri toni nelle sillabe circostanti.

<sup>4</sup> In questo esempio, il suffisso *-er* 儿 non è utilizzato con la funzione di nominalizzatore, ma conferisce alla parola un tono più colloquiale. Per approfondire l'utilizzo del suffisso si veda Arcodia e Basciano (2012).

Nonostante sia rilevante in molti aspetti della lingua cinese, la parola fonologica non risulta essere la nozione più appropriata per incorporare tutte le caratteristiche della ‘parola’ e della lingua cinese. Consideriamo la seguente frase in cinese (Vermaas 2017):

(1) 我看了那部电影。

wǒ kàn-le nà bù diànyǐng

io guardare-PFV quello CLF film

‘Ho guardato quel film.’

Analizzando tale proposizione, tenendo in considerazione esclusivamente il concetto di parola fonologica, emerge che la lingua cinese non è uniformemente monosillabica; difatti, per ognuno dei sette caratteri vi è una corrispondenza sillabica, ma non fonologica, in quanto il morfema *le* 了 non risulta possedere alcuna proprietà fonologica.

### 2.3.2 Parola semantica

La nozione di parola semantica rappresenta la definizione più tradizionale del concetto di parola. Si tratta di quella nozione a cui più spontaneamente si fa riferimento, poiché ogni parola è portatrice di un significato e la parola semantica è, per definizione, la forma che contiene un valore semantico al suo interno (Packard 2000).

Se è considerata come la più piccola unità dotata di significato, coincide quindi con la definizione stessa di morfema (Vermaas 2017). Tuttavia, nella lingua cinese, come discusso in precedenza, il discorso relativo alla corrispondenza tra morfema, sillaba e carattere è molto ampio e costituito da numerose peculiarità. Perciò, in linea generale, se un morfema è una sillaba ed è anche la parola semantica, anche questo concetto di ‘parola’ non risulta essere esaustivo rispetto alla complessità del concetto di ‘parola’ cinese. Infatti, se si analizza l’esempio (1), utilizzando il concetto di parola semantica, anche in questo caso, Vermaas (2017) afferma che la lingua cinese risulta essere esclusivamente monosillabica, in quanto ogni carattere della proposizione è dotato di un proprio significato, anche il composto *diànyǐng* 电影, costituito dal morfema libero *diàn* 电 ‘elettricità’ e dal morfema libero *yǐng* 影 ‘ombra’ (Vermaas 2017). Tuttavia, dal momento che il significato del composto *diànyǐng* 电影 non è riconducibile alla somma delle due parti ed è ormai completamente lessicalizzato in lingua cinese moderna, può essere utilizzato a tutti gli effetti come un chiaro esempio di parola bisillabica.

### 2.3.3 Parola sociologica

La nozione di carattere *zi* 字, introdotta all'inizio del paragrafo, ha trovato una sua esplicitazione all'interno del concetto di parola sociologica. Si tratta di un'espressione coniata dal linguista strutturalista Chao (1968:159) e da lui definita:

that type of unit, intermediate in size between a phoneme and a sentence, which the general, non-linguistic public is conscious of, talks about, has an everyday term for, and is practically concerned with in various way.

Per parola sociologica s'intende dunque quella forma linguistica a cui i parlanti nativi spontaneamente associano i suoni presenti in un enunciato. Perciò, anche di fronte a parole polisillabiche, i parlanti nativi non necessariamente le individuano come tali, ma come una successione di caratteri *zi* 字 disposti in sequenza (Arcodia e Basciano 2016:130). È dunque opportuno definire la parola sociologica come l'unità base della lingua cinese, equivalente dell'elemento linguistico, quale è il morfema (Chao 1968).

Dato quanto appena dichiarato e data la corrispondenza ortografica tra morfema, sillaba e carattere, anche il concetto di parola sociologica riporta automaticamente alla definizione della lingua cinese come lingua monosillabica. Per tale motivo, la nozione del carattere non è esaustiva in relazione alla natura bisillabica della lingua cinese moderna.

### 2.3.4 Parola morfologica

La parola morfologica, come si deduce dall'etimologia del termine, è la forma finale in cui risultano le regole e i processi morfologici di formazione delle parole nella lingua cinese moderna (Packard 2000).

Nelle lingue dotate anche di morfologia flessiva, è opportuno definire una distinzione tra parola morfologica flessiva o derivativa; contrariamente, dal momento che la lingua cinese è priva di tale tipologia di morfologia, si considera centrale esclusivamente la parola morfologica derivativa (Dai 1998). Avendo già smentito il fatto che la lingua cinese è una lingua completamente priva di morfologia, è corretto prendere in considerazione il concetto di parola morfologica e la relativa esistenza, in quanto nella lingua cinese sono presenti diversi processi morfologici di formazione di parole, che verranno spiegati nell'ultimo paragrafo di questa prima sezione.

Analizzando l'esempio (1) attraverso il concetto di parola morfologica, risulta chiaro che la lingua cinese può essere classificata come lingua polisillabica. Infatti, si possono individuare

cinque parole morfologiche, nonostante i sette caratteri presenti: il soggetto *wǒ* 我, il composto *diànyǐng* 电影, il verbo *kàn-le* 看了, dal momento che *-le* 了 è un suffisso; il morfema dimostrativo *nà* 那 e il classificatore *bù* 部, utilizzato per riferirsi ad opere artistiche o prodotti culturali.

### 2.3.5 Parola sintattica

Con la nozione di parola sintattica, come elaborato da Packard (2000), s'intende l'unità linguistica che riesce a ricoprire autonomamente uno slot sintattico, risultando dunque essere una forma sintattica libera (cfr. Dai 1998). Inoltre, è definibile come il minimo costituente a cui le regole sintattiche possono essere riferite.

In opposizione alla parola sociologica, corrispondente alla nozione di carattere *zi* 字, la parola sintattica rappresenta il concetto di *cí* 词. Si tratta dunque della definizione più completa per rappresentare la 'parola' della lingua cinese, poiché fa emergere la sua natura linguistica come lingua polisillabica.

Se utilizziamo questa prospettiva per analizzare l'esempio (1), risultano essere presenti nella proposizione quattro parole sintattiche in un insieme di sette caratteri: il soggetto *wǒ* 我, il sintagma verbale *kàn-le* 看了, la costruzione nominale *nà bù* 那部, insieme al suo oggetto *diànyǐng* 电影.

Perciò, utilizzando la nozione di parola sintattica come l'equivalente del termine *cí* 词, è possibile suddividere le parole della lingua cinese moderna in tre diverse tipologie (Arcodia e Basciano 2016:130):

- a. Parole monosillabiche e monomorfemiche: si tratta degli elementi base del lessico cinese, formati da un unico morfema; ad esempio, *rén* 人 'persona', *shū* 书 'libro', *huā* 花 'fiore'.
- b. Parole plurisillabiche e monomorfemiche: molto spesso sono parole non di origine cinese, costituite da due o più sillabe, pur rappresentando un'unica parola: *màikèfēng* 麦克风 'microfono', *qiǎokèlì* 巧克力 'cioccolato'.
- c. Parole plurisillabiche e plurimorfemiche: si tratta della tipologia più comune della lingua cinese moderna; sono parole complesse costituite da più morfemi/sillabe, quindi scomponibili in elementi dotati di significato; ad esempio, *zú-qíú* 足球 'piede-palla, calcio'.

In quest'ultima categoria, si trovano le parole complesse che sono il risultato dei principali processi morfologici di formazione delle parole nella lingua cinese moderna, quali la composizione, la reduplicazione e la derivazione.

## 2.4 Periodizzazione ed evoluzione della lingua cinese

Come per molte altre questioni, di cui si è già discusso, anche la periodizzazione e la denominazione della lingua cinese sono soggette a differenze teoriche e ad un'analisi non priva di controversie.

Premettendo che la periodizzazione e la denominazione sono concetti correlati, vengono presentate di seguito alcune delle principali suddivisioni degli stadi della lingua cinese che hanno lo scopo di costruire un contesto di riferimento nei confronti dell'analisi successiva relativa al cambiamento fondamentale all'interno della struttura della lingua cinese, il fenomeno della disillabificazione.

Con l'emergere di nuove ricerche, la suddivisione, basata sull'evoluzione fonologica, proposta dal sinologo Karlgren non gode più di un ampio consenso tra i sinologi, poiché attualmente i periodi *Archaic Chinese* e *Ancient Chinese*, da lui così definiti, vengono più comunemente denominati *Old Chinese* e *Middle Chinese*. Inoltre, lo stadio del *Middle Chinese* non è più associato esclusivamente alla dinastia Song, ma ha inizio precedentemente, estendendosi fino a concludersi con tale dinastia come fase tarda del *Middle Chinese* (Peyraube 2017). Per concludere questa periodizzazione, alcuni studiosi hanno suddiviso il periodo successivo alla dinastia Ming in due stadi linguistici: *Middle Mandarin*, a partire dalla metà della dinastia Ming fino alla fine della dinastia Qing (1644 – 1911); *Modern Mandarin*, dal XX secolo in avanti.

Dal momento che la presente analisi è basata su un'indagine morfologica, anziché fonologica, si presenta di seguito una partizione della lingua cinese più pertinente.

La periodizzazione, utilizzata come fonte principale di questa indagine, risale a Wang Li (1980:35, in Arcodia 2012:3), il quale suddivide il processo di evoluzione della lingua cinese in cinque stadi, presentanti in ordine cronologico:

- a. *Old Chinese* (*Shàngǔ Hànyǔ* 上古汉语), che comprende il periodo dal 1200 a.C. alla fine dell'epoca Han (206 a.C. – 220 d.C.);
- b. *Middle Chinese* (*Zhōngǔ Hànyǔ* 中古汉语), comprende il periodo compreso tra il IV secolo e il XII secolo;



- c. *Old e Middle Mandarin* (*Jìndài Hànyǔ* 近代汉语), comprende il periodo dal XIII secolo al 1839, da d'inizio della Prima Guerra dell'Oppio;
- d. Periodo di transizione, dal 1840 al 1919, anno del Movimento culturale cinese del 4 maggio;
- e. *Modern Chinese* (*Xiàndài Hànyǔ* 现代汉语), corrisponde al periodo attuale.

Si tratta di una periodizzazione completa, che comprende tutte le fasi della lingua cinese, a partire dal momento in cui si hanno testimonianze di testi scritti. Tuttavia, è possibile integrarla e completarla con altre fasi linguistiche.

Innanzitutto, antecedente allo stadio dell'*Old Chinese* si può inserire il periodo denominato *Proto-Chinese*, del quale però si hanno poche testimonianze. In secondo luogo, la prima fase, *Old Chinese*, può essere suddivisa in tre diversi sottoperiodi (Dong 2014:6):

1. *Early Old Chinese*, lingua parlata durante la dinastia Shang (XVI secolo – 1046 a.C.) e l'inizio della dinastia Zhou (1046 – 771 a.C.);
2. *Middle Early Chinese*, lingua parlata dalla dinastia Zhou alla fine della dinastia Qin (221 – 207 a.C.), sui testi risalenti a tale periodo sono stati condotti la maggior parte degli studi.
3. *Late Old Chinese*, comprende il periodo dalla dinastia Qin alla fine della dinastia Han (206 a.C. – 220 d.C.).

Perciò, con il termine *Old Chinese* s'intende la lingua parlata durante il primo millennio prima di Cristo. Durante tale periodo storico, le persone utilizzavano molto probabilmente una forma di lingua parlata, considerata 'elegante', tradotta nel termine *yǎyán* 雅言, con la quale si leggevano anche i testi dei Cinque Classici cinesi, in cinese *wǔjīng* 五经.

Durante la fase del *Middle Chinese*, più precisamente dopo la fine della dinastia Tang (618 – 907), periodo storico molto ricco, anche a livello di letteratura, le caratteristiche fonologiche della prima parte del *Middle Chinese* cambiarono, avvicinandosi allo stadio successivo della lingua cinese premoderna (Dong 2014).

Il periodo più rilevante all'interno di questa indagine e nella storia della lingua cinese, sia dal punto di vista fonologico, sia grammaticale, sia morfologico è il periodo degli Stati Combattenti (476 – 221 a.C.), considerato l'epoca della lingua classica per eccellenza (Peyraube 2017). La

conclusione di tale periodo è difatti considerata una fase decisiva e distintiva per la lingua cinese, poiché ha iniziato ad affermarsi il fenomeno di disillabificazione.

#### 2.4.1 Cause della disillabificazione: la morfologia prosodica

Prima di introdurre il discorso sul fenomeno della disillabificazione, bisogna ricordare la tendenza del cinese premoderno, soprattutto della lingua cinese classica e letteraria, verso il monosillabismo. La lingua del periodo premoderno, tra cui l'*Old Chinese*, era caratterizzata da una forte corrispondenza tra sillaba, carattere e parola. Nonostante la presenza di questa associazione tra i diversi elementi linguistici, non è possibile dichiarare l'assenza completa di parole bisillabiche o polisillabiche durante la fase dell'*Old Chinese*.

A tal proposito, si presenta di seguito la tabella 2.1, in cui sono riportate le percentuali delle parole polisillabiche sia plurimorfemiche che monomorfemiche, contenute in opere filosofiche cinesi, appartenenti a diversi periodi storici: le due opere, *Lúnyǔ* 论语 'I dialoghi di Confucio' e *Mèngzǐ* 孟子 'Mencio', risalenti rispettivamente al periodo delle Primavere e degli Autunni (771 a.C. – 476 a.C.) e al periodo degli Stati combattenti (476 a.C. – 221 a.C.), dunque durante la fase del *Middle Old Chinese*, sono confrontate con un'opera di poco posteriore, *Lùnhéng* 论衡<sup>5</sup>, risalente al I secolo, durante la dinastia degli Han orientali (25 – 220), nella cosiddetta fase del *Late Old Chinese*.

**Tabella 1.** Percentuali di parole polisillabiche (Li 2011, in Wang 2015).

	<i>Lúnyǔ</i> 论语	<i>Mèngzǐ</i> 孟子	<i>Lùnhéng</i> 论衡
<b>Periodo storico</b>	Primavere e Autunni	Stati Combattenti	Dinastia Han
<b>Numero totale di parole</b>	1339	2134	3362
<b>Percentuale di parole polisillabiche</b>	15,9%	27,7%	47,2%

Esaminando la presente tabella, risulta evidente l'incremento percentuale delle parole polisillabiche presenti all'interno delle opere indagate, rapportato al numero totale delle parole. L'aumento più significativo è riscontrabile nell'opera *Lùnhéng* 论衡, composta durante l'epoca Han, dopo il periodo degli Stati Combattenti. Tale periodo è difatti considerato uno spartiacque per la lingua cinese, dato l'affermarsi del fenomeno di disillabificazione.

<sup>5</sup> L'opera *Lùnhéng* 论衡 è stata composta dal filosofo Wang Chong, costituita da capitoli sotto forma di dialoghi, comprende una vasta varietà di argomenti, quali filosofia, storia, scienza e mitologia.

Molti studiosi si sono espressi in relazione alle cause che hanno determinato la trasformazione della lingua cinese in lingua bisillabica o polisillabica. Tra le motivazioni più diffuse vi è la semplificazione del sistema fonologico cinese. Molti si sono interrogati sull'esistenza di una relazione di causa-effetto tra questi due fenomeni linguistici, assumendo posizioni differenti e distinte.

Uno dei cambiamenti fondamentali, che è necessario citare, è l'unificazione sotto il potere dell'imperatore Qin Shi Huangdi, avvenuta nel 221 a.C., con l'inizio della dinastia Qin (221 a.C. – 206 a.C.). Si tratta del primo grande impero cinese, fortemente centralizzato che, in tale contesto, influenzò e modificò l'assetto politico, sociale ed economico cinese, rendendolo un paese unificato e complesso.

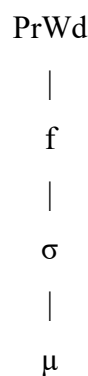
Secondo Cheng (1981, in Feng 1998:218), l'unificazione e la complessità della nascente società sono stati i fattori extralinguistici che hanno influenzato fortemente la struttura della lingua cinese, condizionata anche dalla presenza di nuovi rapporti commerciali con paesi stranieri, come l'India. Tali cambiamenti su più livelli hanno generato la necessità di sviluppare una lingua franca, adeguata alle caratteristiche e alle esigenze del nuovo Paese, per soddisfare la sempre più crescente diversificazione commerciale e sociale e per poter descrivere le trasformazioni attraverso nuove parole (Cheng 1981, in Feng 2017).

Perciò, per tali motivazioni, secondo Cheng (1981, in Packard 1998:6), la disillabificazione è il primo fenomeno a presentarsi tra i due, causando di conseguenza la semplificazione del sistema fonologico della lingua cinese.

In accordo con tale prospettiva, altri studiosi, come Hong (1999:160-172, in Feng 2017) e lo stesso Cheng (1981, in Feng 1998:219), si sono espressi in relazione alla necessità della lingua cinese di svilupparsi verso il fenomeno della disillabificazione, affermando che la motivazione è legata ad una ragione estetica, poiché nella tradizione cinese si è in generale sempre preferita la coppia di elementi rispetto al singolo. Tale teoria si è dunque riflessa anche a livello della formazione di parole che, nella maggior parte dei casi, sono costituite da due sillabe.

L'ipotesi più concreta e più diffusa tra gli studiosi è legata a motivazioni linguistiche, secondo cui la relazione causa-effetto tra il fenomeno di disillabificazione e la semplificazione fonologica della lingua cinese è inversa; dunque, è stata la semplificazione del sistema fonologico, con la perdita dei nessi consonantici presenti nell'*Old Chinese*, a causare l'aumento delle parole bisillabiche. Semplicemente, la semplificazione è avvenuta in maniera naturale, seguendo un processo linguistico naturale (Packard 1998:7). Dal momento che la sillaba con nesso consonantico dell'*Old Chinese* è molto più complessa rispetto ad una sillaba che ne è

priva (Feng 2017), il risultato del fenomeno è stato un incremento nel numero dei casi di omofonia tra le parole, arginati e risolti grazie alla formazione di nuove parole bisillabiche. Questa prospettiva, legata a ragioni linguistiche, trova una sua esplicitazione all'interno del discorso della morfologia prosodica, ramo della linguistica che indaga come i fattori morfologici, fonologici e prosodici di determinate forme linguistiche interagiscono tra loro (McCarthy e Prince 1993, in Feng 2002); dunque, studia come i processi morfologici siano connessi alla struttura prosodica. Alla base della morfologia prosodica troviamo quattro elementi fondamentali, necessari a comprendere la struttura fonologica della lingua: la mora ( $\mu$ ), la sillaba ( $\sigma$ ), il piede (f, dall'inglese *foot*) e la parola prosodica (PrWd). Per mora s'intende la durata di una vocale breve o di una consonante; il piede è invece l'unità prosodica minima. Questi elementi della morfologia prosodica sono organizzati secondo una logica gerarchica, seguendo la *Prosodic Hierarchy*, come presentato nella Figura 1 (McCarthy e Prince 1993, in Feng 2002:102):



**Figura 1. Prosodic Hierarchy (McCarthy e Prince 1993).**

Analizzando tale struttura gerarchica, si comprende che la mora è l'unità più piccola, le sillabe sono basate sulle more e che i piedi si basano sulle sillabe (Arcodia, in pubblicazione).

È, inoltre, opportuno citare un altro principio fondamentale della morfologia prosodica, il *Foot Binariness Principle* (Feng 2002:103):

Since, according to the Foot Binariness, every foot must be bimoraic or disyllabic, a PrWd must contain at least two morae or syllables, so that a minimal Prosodic Word is a metrical Foot. In other words, the Prosodic Hierarchy and Foot Binariness, taken together, derive the notion of “Minimal Word”.

Prima di procedere, è fondamentale interrogarsi sulla ragione per cui la morfologia prosodica costituisce la base delle motivazioni linguistiche che hanno spinto la lingua cinese verso il fenomeno della disillabificazione.

Innanzitutto, è necessario spiegare in maniera concreta la trasformazione, nonché semplificazione, del gruppo sillabico, avvenuta durante il passaggio tra *Old Chinese* e *Middle Chinese*. Nella prima fase della lingua cinese, come riportato dallo studioso Feng (1998:224) il gruppo sillabico massimo era CCCMVCCC<sup>6</sup>, mentre la sillaba minima era CVC, in cui le consonanti finali possibili erano numerose. In questo contesto, la sillaba è considerata *super-heavy*.

Contrariamente, nella fase del *Middle Chinese*, la sillaba massima era [C, S] V [C, S], mentre quella minima era CV. In tale fase e in quelle successive, oltre ad essersi ridotta e alleggerita la sillaba, anche le consonanti finali possibili sono gradualmente diminuite. Se durante il *Middle Chinese* le consonanti finali erano di due tipi, nasali (-m, -n, -ng) e occlusive (-p, -t, -k), nella fase dell'*Old Mandarin* si riscontrano tutte le consonanti nasali, fino ad arrivare alla sola presenza delle due consonanti nasali (-n, -ng), durante la fase del *Middle Mandarin* (Feng 1998: 224 – 225).

Inoltre, fino alla fine della fase dell'*Old Chinese*, l'unità prosodica minima era costituita da un'unica sillaba. Dunque, un piede composto da una sola sillaba era ammissibile grazie alla presenza di un gruppo sillabico *super-heavy* (CCCMVCCC). Nel momento in cui è avvenuta la trasformazione del peso della sillaba, da *super-heavy* a *weak*, la sillaba risultante non aveva più la capacità di formare indipendentemente un piede metrico. Perciò, il nuovo sistema fonologico, a partire dalla dinastia Han, necessitava la presenza di un'unità prosodica minima, costituita da due sillabe.

Seguendo il *Foot Binariness Principle*, nella fase dell'*Old Chinese*, la struttura della sillaba CVC risultava la seguente:

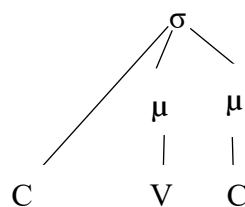
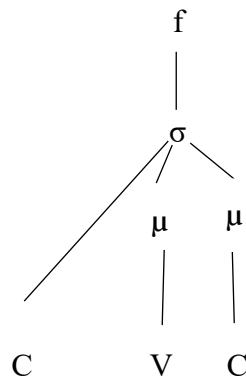


Figura 2. Struttura sillabica dell'*Old Chinese* (Feng 1998:228).

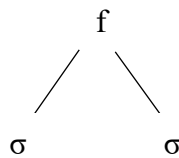
<sup>6</sup> C: consonante; M: mediale; V: vocale; S: semi-vocale. Un'ulteriore ricostruzione della sillaba massima dell'*Old Chinese* è presente al paragrafo 3.1.

Data la struttura della sillaba, come detto in precedenza, il piede nell'*Old Chinese* è costituito da una sola sillaba e risulta dunque nella seguente struttura:



**Figura 3. Struttura piede metrico nell'Old Chinese (Feng 1998:229).**

La struttura del piede metrico, presente nell'*Old Chinese* si è dunque trasformata durante il processo di evoluzione della lingua cinese. Infatti, è durante la dinastia Han che nella lingua cinese si parla di *Foot Formation Rule*, secondo cui il piede minimo deve contenere almeno due sillabe, come rappresentato nella Figura 4:



**Figura 4. Struttura piede minimo dopo il cambiamento fonologico (Feng 1998:235; Feng 2002:106).**

La *Foot Formation Rule* ha, inoltre, un ruolo molto importante all'interno dei processi morfologici nella formazione di parole nell'*Old Chinese*. Infatti, dal momento che la lingua cinese di quest'ultima fase è monosillabica, una sillaba è letteralmente una parola sia sintattica che prosodica (W dall'inglese *word*); dunque, per trasformare un piede monosillabico in bisillabico, bisogna semplicemente unire due parole, in un'equazione simile a questa:  $\sigma + \sigma = W + W$ . Visto che a volte l'unione di due parole è da considerare un vero e proprio sintagma (XP), allora il piede stesso è da considerare un sintagma, caratterizzato da una relazione sintattica tra gli elementi:  $f = \sigma + \sigma = W + W = XP$  (Feng 1998:237). In seguito, la parola prosodica di natura frasale è diventata una parola idiomatica (*idiomatized Prosodic Word*), e infine un composto della lingua. Perciò, la sintassi determina la relazione strutturale di ogni elemento del composto e la morfologia prosodica determina la sua misura metrica; ne consegue

che i composti non sono solo costruiti seguendo regole puramente morfologiche, ma anche dal punto di vista prosodico. Tale evoluzione è riassunta da Feng (1998:240) come segue:

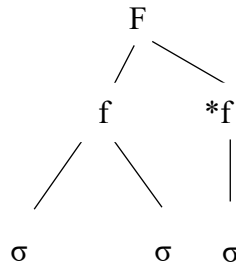
Phonological change > disyllabic feet > disyllabic phrases > idiomatized PrWd > compounds.

Nonostante la *Foot Formation Rule*, vi sono numerosi esempi che testimoniano una marcata presenza di forme monosillabiche nell'uso quotidiano della lingua, come nel caso di morfemi liberi, quali *tiān* 天 'giorno'. Questo fenomeno è dato dalla tendenza al monosillabismo proprio delle lingue sinitiche e, in particolare, della lingua cinese stessa. Infatti, secondo lo studioso Feng (2002), la lingua cinese possiede due tendenze principali: una verso il monosillabismo e l'altra verso il fenomeno di disillabificazione.

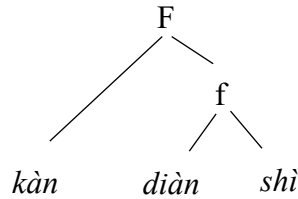
Questo costituisce un ulteriore aspetto peculiare nella natura linguistica del cinese, derivante dall'interazione di due regole linguistiche distinte (Feng 2002:110):

- a. *Monomorphemic Axiom* (MA): una regola ereditata dalla fase dell'*Old Chinese*, secondo cui i morfemi devono essere formati da elementi monosillabici. È inteso dunque come un limite della struttura stessa.
- b. *Foot Formation Rule* (FFR): stabilisce che i piedi devono essere formati da almeno unità bisillabiche; si tratta dunque di un requisito prosodico.

Con l'interazione di queste due regole linguistiche, è anche possibile creare nella lingua cinese un piede formato da una stringa di tre sillabe, come nell'esempio *kàn diàn-shì* 看电视 'guardare la televisione'. Se si prende in considerazione solo la regola FFR, una sillaba viene esclusa per definizione: (*kàn* (*diànshì*)) (Feng 2002:112-113). Dal momento che la sillaba esclusa non può formare da sé un piede indipendente, si unisce al piede bisillabico, formando in tal modo un *super-foot* (F) (Shih 1986, Chen 1979, in Feng 2002:112). Si presenta nella Figura 5 la struttura in cui il morfema è ancora escluso e nella Figura 6 la struttura del *super-foot* con l'esempio precedente in lingua cinese:



**Figura 5. Struttura precedente alla creazione del *super-foot*, con sillaba esclusa.**



**Figura 6. Struttura del *super-foot*.**

Tuttavia, la formazione di un *super-foot* è consentita solo in determinate condizioni. Arcodia (in pubblicazione) spiega che la struttura maggiormente consentita è  $[2_N + 1_N]_N$ , poiché la costruzione di tale piede metrico segue la costruzione morfologica naturale della lingua cinese, costruendo dunque da sinistra a destra. Al contrario, la struttura  $[1_N + 2_N]_N$  non rispecchia un piede naturale a livello morfologico, bensì equivale alla costruzione del piede dal punto di vista sintattico, ovvero da destra a sinistra. Tale struttura è consentita solo nel momento in cui non è presente una relazione argomentale tra il costituente monosillabico e quello bisillabico (Arcodia, in pubblicazione).

In precedenza, si è osservata la stretta relazione tra morfologia prosodica e il processo di composizione della lingua cinese. Tale affermazione risulta vera anche dal punto di vista del processo di derivazione della lingua cinese. Infatti, all'interno delle parole trisillabiche, caratterizzate dalla struttura  $[2_N + 1_N]_N$ , il terzo elemento può essere riconosciuto come un suffisso che, seguendo in maniera lineare la costruzione morfologica naturale e dunque, le regole della prosodia, risulta essere una forma monosillabica che semplicemente può unirsi ad una base monosillabica, formando un piede, oppure unirsi ad una base bisillabica, formando un *super-foot* (Arcodia, in pubblicazione).

Il discorso è più complesso nel caso dei prefissi derivazionali. Nelle parole trisillabiche, la maggior parte dei morfemi monosillabici presenti in prima posizione, è un prefisso (Feng 2002:131). La costruzione  $[X [YZ]]$  non è un composto, ma è una parola derivata, formata aggiungendo alla base bisillabica un prefisso; perciò, X è il prefisso in questione e secondo lo studioso Feng (2002:132), possiede una serie di proprietà: la possibilità di essere elencato



all'interno di un dizionario, un significato relativamente vuoto, un alto livello di occorrenza e una posizione prevedibile all'interno della parola.

A tali proprietà, si può aggiungere ciò che è riportato dallo studioso Arcodia (in pubblicazione), il quale afferma che una costruzione trisillabica  $[1_X + 2_N]_X$ , formata attraverso l'aggiunta di un prefisso, è accettata solo quando il costituente monosillabico agisce come modificatore della parola bisillabica.

In sostanza, tutta la categoria dei prefissi, attaccandosi a sinistra della radice, forma nuove parole attraverso la costruzione trisillabica  $[1_X + 2_N]_X$ , seguendo dunque l'ordine di costruzione sintattico della lingua cinese moderna, ossia da destra a sinistra, non seguendo l'ordine di costruzione morfologica naturale della lingua, come accade nel caso dei suffissi. Tuttavia, se si prende in considerazione la distinzione tra prefissi *class-maintaining* e *class-changing* (si veda paragrafo 3.2.2), la costruzione  $[1_X + 2_N]_X$  è accettata nel caso della prima categoria di prefissi, in quanto, non modificando in nessun modo la classe lessicale della radice, tali elementi possono essere trattati come modificatori, in una relazione di determinante-determinato.

Infine, nonostante seguano l'ordine sintattico, entrambe le categorie presentano una relazione di natura morfologica con la radice a cui si legano. Tale affermazione è ancora più valida nei confronti dei prefissi *class-changing*, poiché nonostante possano modificare la classe grammaticale della base, non seguono i principi generali della sintassi e del processo di composizione, in cui la maggior parte delle parole composte che modificano la classe della radice, è posizionata a destra (Arcodia, in pubblicazione: 18-21).

Per riassumere quanto detto, lo sviluppo della disillabificazione ha cambiato l'assetto del lessico cinese. Si è registrato un incremento a livello del vocabolario, poiché durante la dinastia degli Han Orientali, il numero dei composti bisillabici è divenuto sempre maggiore, assieme all'aumento di parole trisillabiche. In secondo luogo, a livello morfologico, l'aumento delle parole bisillabiche e la nascita di quelle trisillabiche hanno portato ad un nuovo modello di parola prosodica e conseguentemente di composto (Feng 2017).

Infine, si è sottolineata la tendenza della lingua cinese sia verso il monosillabismo sia verso il bisillabismo. Ciò significa che la presenza del fenomeno di disillabificazione e la sua evoluzione non implicano l'esistenza esclusiva di parole bisillabiche nella lingua cinese, ma implicano la coesistenza di queste ultime con morfemi monosillabici. Difatti, come si è osservato, i composti bisillabici non potevano nascere se non fossero esistite anche le forme monosillabiche (Feng 2017). Tuttavia, tali forme monosillabiche sono ormai inserite in parole complesse, formate dunque da più di una sillaba, e, nella formazione di nuove parole, attraverso

i processi morfologici indagati nel paragrafo successivo, si riscontrano generalmente parole bisillabiche, trisillabiche o più lunghe.

## **2.5 I principali processi morfologici della lingua cinese moderna**

Con lo sviluppo della lingua cinese, si è assistito ad un aumento di parole polisillabiche polimorfemiche che risultano essere il prodotto di specifici processi morfologici. In questa sezione si propone un'analisi dei processi più produttivi della lingua, con un'attenzione particolare rivolta ai processi di composizione e di reduplicazione. Per quel che concerne il processo di derivazione, il fulcro del presente studio, si presenta qui una breve introduzione che sarà ulteriormente approfondita nel capitolo successivo.

### **2.5.1 Composizione**

Il processo di composizione è il processo morfologico più diffuso e più produttivo nella formazione delle parole della lingua cinese moderna. Come riportato da Xing (2006, in Arcodia e Basciano 2016:137), circa l'80% delle parole del cinese moderno è costituito da parole composte. La sua produttività è testimoniata anche dalle ricerche relative ai neologismi della lingua cinese, condotte dalle studiosse Ceccagno e Basciano (2007), le quali osservano che, su un campione di 709 parole nuove, costituite al massimo da due sillabe, il 95% di esse è formato da parole composte (672); mentre il 2% corrisponde alle parole derivate.

Ciò che deriva da tale processo morfologico è la creazione di un composto, definito da Chao (1968:376), come la combinazione di due o più morfemi (lessicali) che uniti formano una parola. I costituenti delle parole composte possono essere sia radici libere sia radici legate, senza alcuna differenza a livello linguistico tra l'uno e l'altro composto. Secondo Dong X. (2004, in Arcodia e Basciano 2016), il pattern più produttivo e attivo nella lingua cinese moderna è quello relativo ai composti costituiti da radici legate.

Anche nel caso dei composti cinesi, la classificazione non risulta immediata, ma è stata soggetta a numerose interpretazioni. Nella presente indagine, si adottano due tipologie di suddivisioni dei composti della lingua cinese, una appare più generica, mentre la seconda risulta essere più concisa.

In primo luogo, si presentano i sette criteri, sviluppati dallo studioso Chao (1968: 376), necessari per classificare un composto nella lingua cinese:

- a. *Freedom of parts*, secondo cui una parola composta può essere costituita da componenti sia liberi che legati; il composto *huǒ-chē* 火车 'fuoco-veicolo: treno' è un esempio di

parola costituita da due morfemi liberi; la parola *fēi-jī* 飞机 ‘aereo’, invece, è costituita da un morfema libero *fēi* 飞 ‘volare’ e da un morfema legato *jī* 机 ‘macchina’;

- b. *Versatility or restrictedness of parts*, secondo cui le sillabe possono combinarsi all’interno di un composto in maniera più o meno libera;
- c. *Synthesizable or lexical meaning*, secondo cui il significato di un composto è sintetizzabile a partire dai significati dei costituenti, oppure si tratta di un significato lessicale che è lessicalizzato all’interno di un dizionario;
- d. *Simple or complex compounds*: i composti semplici sono quelli costituiti da due morfemi, mentre i composti complessi sono formati da un maggior numero di morfemi;
- e. *Endocentric or exocentric compounds*: il composto endocentrico ha la stessa funzione e categoria grammaticale della testa del composto; ad esempio, il composto *diàn-nǎo* 电脑 ‘elettrico-cervello: computer’ ha la testa nel morfema *nǎo* 脑 ‘cervello’, in quanto conferisce all’intero composto la categoria grammaticale del nome, dal momento che l’altro morfema *diàn* 电 ‘elettrico’ è un aggettivo. Il composto esocentrico, invece, si comporta diversamente rispetto ai costituenti interni, sia dal punto di vista grammaticale che semantico, in quanto non possiede alcuna testa, alcun costituente predominante. Un esempio è *sī-jī* 司机, il cui significato finale è ‘conducente’, mentre letteralmente significa ‘gestire un apparecchio/strumento’;
- f. *Syntactic compounds*: nella lingua cinese, quasi tutti i composti sono sintattici, ovvero i loro costituenti si trovano in una relazione sintattica.

Sulla base di tali criteri di classificazione, lo studioso Chao (1968:384-481) distingue cinque tipologie di composti, le quali vengono utilizzate come una delle classificazioni base dell’indagine, quella più generica:

1. Composti soggetto-predicato: si tratta di composti sempre esocentrici che possono risultare in composti nominali, verbali oppure aggettivali; un esempio è il composto *tóu-téng* 头疼 ‘testa-dolere, mal di testa’;
2. Composti coordinativi: i costituenti si trovano in una costruzione di coordinazione e sono solitamente appartenenti alla stessa classe grammaticale. Si possono riscontrare costituenti sinonimici, come nel caso di *jiān-nán* 艰难 ‘difficile-difficile, difficile’, oppure costituenti antonimici, come il composto *dà-xiǎo* 大小 ‘grande-piccolo, taglia’; lo studioso Chao inserisce in questa categoria anche i composti con costituenti polimeri

(*polymers*), ossia elementi posizionati secondo un ordine prefissato, ad esempio *dōng-nán-xī-běi* 东南西北 ‘est-sud-ovest-nord, punti cardinali’;

3. Composti subordinativi: possiedono una struttura interna di modificatore-testa, dunque una costruzione di subordinazione tra i costituenti, come nel caso di *niú-ròu* 牛肉 ‘mucca-carne, carne di manzo’ (Arcodia e Basciano 2016);
4. Composti verbo-oggetto: Chao propone una serie di criteri per il riconoscimento di tale categoria di composti: uno o entrambi i costituenti è legato, *chū-chāi* 出差 (libero-legato) ‘uscire-commissione, viaggio d’affari’; l’oggetto ha tono neutro, come in *dé-zui* 得罪 ‘ottenere-offesa, offendere’; il composto è esocentrico; diversi gradi di separabilità dei costituenti; lessicalizzazione del significato<sup>7</sup>;
5. Composti verbo-complemento: a tale categoria appartengono i composti risultativi e direzionali. Tali composti sono caratterizzati da una struttura molto simile, costituita da due predicati che possiedono una relazione quasi inscindibile<sup>8</sup>. Nel caso dei composti risultativi, il primo verbo V1 esprime l’azione principale della proposizione in questione, mentre il secondo verbo V2 indica il risultato di tale azione: *chī-bǎo* 吃饱 ‘mangiare-essere sazi, mangiare fino alla sazietà’. Diversamente, i composti direzionali sono caratterizzati da un primo verbo di moto e da un secondo verbo che indica la direzione e il senso in cui si muove l’azione descritta dal primo verbo: *chū-qù* 出去 ‘uscire-andare, uscire fuori’ (con un senso di allontanamento dato dall’utilizzo di *qù* 去, opposto all’uso di *lái* 来, che esprime un senso di avvicinamento rispetto al parlante).

L’altra classificazione presa in considerazione in questa indagine è stata elaborata da Bisetto e Scalise (2005: 326). La proposta dei due studiosi è stata realizzata analizzando la relazione grammaticale che intercorre, in maniera implicita, tra i costituenti di un composto. Per questo motivo, tale classificazione rimanda alle costruzioni e alle relazioni sintattiche, quali la subordinazione, la coordinazione e l’attribuzione. Dunque, ne consegue che i composti sono classificati come subordinativi, coordinativi e attributivi. A sua volta, ogni categoria è suddivisa in composti esocentrici ed endocentrici.

---

<sup>7</sup> Per approfondire i criteri si veda Chao (1968:430-438).

<sup>8</sup> Si tratta di composti in cui i costituenti non possono essere separati da nessuno elemento linguistico, fatta eccezione di alcuni casi. I composti risultativi possono essere separati nel momento in cui si forma un complemento potenziale, in cui i costituenti sono divisi da due particelle, *de* 得 o *bù* 不, che esprimono la capacità o l’incapacità di completare l’azione espressa da V1. Tra i componenti dei complementi direzionali composti (due verbi di moto seguiti da *lái* 来 e *qù* 去), invece, è possibile inserire un nome di luogo.

È immediatamente evidente la sovrapposizione delle prime due tipologie di composti con due categorie proposte nella classificazione dello studioso Chao (1968). Nonostante la medesima denominazione, le due categorie non sono identiche, ma possiedono delle caratteristiche simili. I composti subordinativi, così definiti anche da Chao (1968), sono costituiti da componenti, caratterizzati da una relazione di modificatore-testa o testa-modificatore. Si tratta di composti nella maggior parte dei casi endocentrici. Tuttavia, secondo Ceccagno e Basciano (2007), esistono anche composti subordinativi esocentrici, in cui la relazione semantica è tra verbo e oggetto, dove il nome è l'argomento interno del verbo. Tale categoria è considerata dallo studioso Chao come una categoria a sé stante. Inoltre, le studiose inseriscono in questa categoria di composti anche i composti risultativi, considerati una categoria distinta da Chao (1968), e i cosiddetti verbi in serie, in cui la testa si trova a sinistra, poiché il significato del secondo verbo è modellato su quello del primo. Si tratta di una categoria molto produttiva nella lingua cinese, nonostante la maggior parte di essi sia già stata lessicalizzata all'interno dei dizionari: un esempio è il composto verbo in serie *shì-ài* 示愛 'mostrare-amore, dimostrare affetto/amore' (Ceccagno e Basciano 2007).

I composti coordinativi, d'altro canto, sono costituiti da una relazione di coordinazione. Nella maggior parte di questi composti, entrambi i costituenti fungono da testa e sono dunque da considerare endocentrici. Come riportato in Ceccagno e Basciano (2007), tale affermazione risulta vera, poiché entrambi i componenti del composto contribuiscono al significato finale del composto, trovandosi in una relazione di coordinazione. In secondo luogo, non essendo presenti variazioni nelle flessioni dei nomi della lingua cinese, risulta difficile comprendere chiaramente quale dei due componenti concorra a definire grammaticalmente l'intero composto. Tuttavia, è possibile attuare un'analisi a livello semantico tra i costituenti del composto per individuarne la testa o le teste. Infine, l'affermazione è valida, poiché, nella lingua cinese moderna, la posizione della testa non è fissa, ma può variare a seconda della tipologia dei composti. Se lo studioso Chao (1968) include in questa categoria i cosiddetti polimeri, Ceccagno e Basciano (2007), nonostante siano poco produttivi nella lingua cinese, inseriscono in tale tipologia i cosiddetti *redundant compounds*, in cui la testa si trova a destra e costituisce l'iperonimo<sup>9</sup> del costituente precedente: *yǐn-pǐn* 飲品 'bevanda-prodotto, bevanda'. Nonostante il numero superiore di composti coordinativi endocentrici, esistono in percentuale minore anche composti coordinativi esocentrici, in cui nessuno dei componenti ha il ruolo di testa. A tal proposito, nello

---

<sup>9</sup> Con iperonimo s'intende la parola che possiede un significato più generico, indicante la categoria generale, nella quale si possono riscontrare altri termini più specifici, denominati iponimi. Nella lingua italiana, il termine 'frutta' è l'iperonimo di 'fragola' che, invece, indica un componente specifico inserito nella categoria più generale.

studio sulla produttività di tali composti, condotto da Ceccagno e Basciano (2007:219), emerge che l'81% dei composti coordinativi è endocentrico, nel quale si distinguono i composti con due teste (74,4%) e i *redundant compounds* (6,6%); invece, i composti coordinativi esocentrici, principalmente caratterizzati dalla struttura V+V=N, costituiscono il 19% del totale.

Infine, i composti attributivi sono inseriti da Chao (1968) all'interno della categoria dei composti subordinativi, poiché, al loro interno, i costituenti si comportano secondo la relazione di modificatore-testa, in cui l'aggettivo modifica la testa. In questo studio, però, si analizzano i composti attributivi come una categoria distinta, come proposto da Bisetto e Scalise (2005:326). Nei composti attributivi, a differenza di altre categorie, la relazione è sempre quella di modificatore-testa, in cui la testa è a destra ed è modificata dal costituente di sinistra: *shí-pǐn* 食品 'mangiare-prodotto, cibo' (Ceccagno e Scalise 2005:246). In questa tipologia di composti, tutte le categorie grammaticali possono svolgere sia il ruolo di testa che di modificatore. Il modificatore esprime dunque una qualità della testa oppure ne specifica una caratteristica. La maggior parte dei composti attributivi, quindi, risulta essere di natura endocentrica, con una prevalenza di composti in cui la testa è un nome oppure un verbo.

### 2.5.2 Reduplicazione

La reduplicazione rientra tra i processi morfologici più produttivi nella lingua cinese moderna. Nonostante dal punto di vista dell'iconicità si possa immaginare che abbia una funzione intensificatrice, va notato che può assumere una valenza opposta; infatti, possiede anche la proprietà di attenuare e diminuire il significato e l'effetto della parola in questione (Melloni e Basciano 2018). In tale contesto, infatti, la reduplicazione può conferire alla parola due valori differenti: un valore iconico, che aumenta e rafforza il significato, oppure un valore anti-iconico, che ha un effetto attenuativo e diminutivo. Nel primo caso, il valore si riscontra soprattutto negli aggettivi, ma anche nei classificatori e nei nomi bisillabici, in cui ogni morfema è reduplicato seguendo il pattern AB → AABB; in secondo luogo, il valore anti-iconico è proprio dei verbi bisillabici, in cui il pattern base è AB → ABAB (Arcodia e Basciano 2016:143). In entrambi i pattern di reduplicazione appena presentati, si parla di reduplicazione totale, in cui raddoppia l'intera radice o parola; tuttavia, esiste anche un pattern di reduplicazione parziale, in cui vi è una ripetizione delle singole unità fonologiche. Infine, è da sottolineare che tale processo non solo si applica alle parole semplici, ma coinvolge anche quelle complesse, come i composti stessi.

Dal momento che questo processo morfologico interessa tutte le categorie lessicali della lingua, si delineano le peculiarità di ogni tipologia di reduplicazione presente nella lingua cinese moderna.

La reduplicazione verbale, generalmente, ha valore anti-iconico; dunque, conferisce al verbo reduplicato un valore delimitativo. Seguendo il pattern della reduplicazione totale, le basi verbali monosillabiche raddoppiano con il pattern  $A \rightarrow AA$ , come nel caso del verbo *kàn* 看 ‘guardare’ raddoppiato in *kàn~kan* 看看, tradotto con ‘dare un’occhiata’. In questo caso, tra le due occorrenze del costituente reduplicato può essere inserito il morfema *yī* 一 oppure la marca aspettuale *le* 了. È da notare come la seconda occorrenza del verbo acquisisca un tono neutro nella reduplicazione. Nel caso dei verbi bisillabici, invece, il pattern è  $AB \rightarrow ABAB$ , come nel caso di *xiūxi* 休息 ‘riposare’, reduplicato in *xiūxi~xiūxi* 休息休息 ‘riposare un po’ (Arcodia e Basciano 2016:144).

Tuttavia, esistono delle eccezioni a questo pattern verbale di reduplicazione. In primo luogo, come spiegato da Arcodia e Basciano (2016), se si tratta di un composto VO, verbo-oggetto, la reduplicazione segue un pattern particolare, ossia  $AB \rightarrow AAB$ ; in questo senso, viene reduplicato solo il verbo, come nel composto *tiào-wǔ* 跳舞 ‘ballare’, che risulta essere *tiào~tiao-wǔ* 跳跳舞 ‘danzare un po’’. In seconda istanza, è possibile riscontrare nella lingua cinese moderna una reduplicazione verbale con valore iconico che segue il pattern della reduplicazione totale  $AB \rightarrow AABB$ . In questo contesto, Melloni e Basciano (2018:337-338) presentano delle caratteristiche proprie dei verbi che possono reduplicare in questo modo:

- a. I predicati devono avere base bimorfemica o essere verbi bisillabici monomorfemici;
- b. I costituenti del verbo devono essere in una relazione di coordinazione logica (*shuō-xiào* 说笑 ‘parlare e ridere’  $\rightarrow$  *shuō~shuō-xiào~xiào* 说说笑笑 ‘parlare e ridere continuamente’, sinonimi o antonimi (*lái-wǎng* 来往 ‘andare e venire’  $\rightarrow$  *lái~lái-wǎng~wǎng* 来来往往 ‘andare e venire ripetutamente’);
- c. Tutte le tipologie di verbi, anche quelli telici come il verbo *lái* 来, possono reduplicare, senza essere soggette a limiti aspettuati.

In seguito alla reduplicazione totale  $AB \rightarrow AABB$  di queste tipologie di verbi, l’azione espressa risulta essere in corso di svolgimento o ripetuta; può anche esprimere intensità, oppure

possedere un significato più astratto, similmente a quanto accade nel caso del processo reduplicativo aggettivale (Melloni e Basciano 2018:338).

La reduplicazione aggettivale è la più produttiva nella lingua cinese moderna. Anche in questo caso, possono reduplicare sia gli aggettivi monosillabici sia quelli bisillabici. Seguendo il pattern di reduplicazione parziale, gli aggettivi monosillabici (A) si reduplicano in AA, mentre quelli bisillabici (AB) raddoppiano in AABB. In questo contesto, tuttavia, possono reduplicare solo gli aggettivi con basi bisillabiche e bimorfemiche, come *mǎ-hu* 马虎 ‘cavallo-tigre, sbrigativo’, risulta in *mǎ~mǎ-hu~hu* 马马虎虎, in cui il significato si presenta con un’ intensità maggiore; mentre le basi bisillabiche monomorfemiche sono escluse da questo processo reduplicativo. Una volta reduplicati, gli aggettivi perdono il loro grado, di conseguenza, non possono essere modificati da avverbi di grado né essere inseriti in costruzioni comparative (Melloni e Basciano 2018:335).

Inoltre, per poter essere sottoposti a tale processo morfologico, gli aggettivi devono possedere determinate caratteristiche. In primo luogo, devono essere gradabili o scalari, quindi gli aggettivi assoluti sono esclusi. In seconda istanza, i due morfemi devono essere lessicali; se un morfema è un prefisso o un suffisso, quindi corrisponde ad un elemento derivazionale, l’aggettivo non può reduplicare (Melloni e Basciano 2018:335).

Come nel caso dei verbi, anche in questo contesto, esistono delle eccezioni per cui alcuni aggettivi seguono il pattern di reduplicazione totale AB → ABAB. Come riportato da Arcodia e Basciano (2016:146), è presente un gruppo di aggettivi bisillabici che reduplica secondo questo pattern possedendo un valore anti-iconico, oltre ad avere anche l’altro pattern reduplicativo. Si tratta di aggettivi che possono descrivere un processo, definiti quindi come verbi incoativi: ad esempio, *gāo-xìng* 高兴 ‘felice’ diventa *gāo-xìng~gāo-xìng* 高兴高兴 ‘divertirsi un po’’. Contrariamente, Melloni e Basciano (2018:336) spiegano che esiste un altro gruppo che raddoppia secondo questo pattern, ma che possiede un valore iconico. Si tratta di quegli aggettivi tra i cui costituenti intercorre una relazione di modificatore-testa: *xuě-bái* 雪白 ‘bianco come la neve’ diventa *xuě-bái~xuě-bái* 雪白雪白 ‘bianco candido’<sup>10</sup>.

Infine, nella lingua cinese moderna, si riscontra anche la presenza della reduplicazione nominale, anche se si tratta perlopiù di parole non più produttive, ma ormai lessicalizzate. I nomi reduplicati acquisiscono un significato ‘collettivo’ o ‘distributivo’, come nell’esempio *rén*

---

<sup>10</sup> In questo caso, l’aggettivo modificatore-testa non è gradabile; sembra dunque essere un pattern reduplicativo particolare, non comune a quello degli aggettivi. Per un approfondimento, si veda Melloni e Basciano (2018).



人 ‘persona’ diventa *rén~rén* 人人 ‘tutti’. Principalmente, sono i nomi monosillabici a reduplicare, come nel caso dei nomi di parentela, ormai lessicalizzati, in cui la seconda sillaba ha tono neutro (*gēge* 哥哥 ‘fratello maggiore’). Tuttavia, è anche possibile osservare basi bisillabiche raddoppiare (Melloni e Basciano 2018:338). Come nel caso dei verbi che seguono il pattern reduplicativo AB → AABB, anche questi nomi bisillabici per reduplicare devono possedere una relazione di coordinazione, essere sinonimi o antonimi, come nell’esempio *jiā~jiā-hù~hù* 家家户户 ‘famiglia-famiglia-famiglia-famiglia, tutte le famiglie’ (Arcodia e Basciano 2016:144).

Una peculiarità della reduplicazione nominale con base monosillabica è legata al fatto che si possa associare alla reduplicazione dei classificatori, dal momento che possiedono caratteristiche simili. Infatti, tale processo conferisce, anche in questo caso, un significato distributivo: *gè~gè* 个个 ‘CL-CL per persone, ognuno, tutti’. Per quanto concerne il valore che conferiscono alla parola raddoppiata, esistono opinioni differenti. Secondo Paris (2007:68, in Melloni e Basciano 2018:339), i classificatori reduplicati, presenti in posizione preverbale, hanno un significato distributivo, mentre in posizione post-verbale, possiedono un significato collettivo. Contrariamente, Zhang (2014, in Melloni e Basciano 2018:339) afferma che la reduplicazione dei classificatori conferisce pluralità, più precisamente indica la pluralità di unità, ossia di gruppi, non la pluralità di individui.

### 2.5.3 Derivazione

Il processo di derivazione nella lingua cinese è comunemente considerato il più controverso tra quelli esaminati in precedenza. Poiché richiede un approccio poco istintivo e immediato, numerosi linguisti hanno sempre preferito dedicarsi all’analisi e allo studio di altri aspetti morfologici cinesi, concentrandosi in particolare sulla composizione.

Nel corso degli studi relativi alla linguistica cinese, soprattutto dagli anni ‘20 agli anni ‘40 del XX secolo, infatti, si è presentata una tendenza a respingere l’associazione della lingua cinese al processo morfologico di derivazione e, di conseguenza, al termine di ‘affisso’ stesso. Tuttavia, in questo contesto, si è distinto il lavoro del linguista cinese, Qu Qiubai, il quale pubblicò l’opera, *Research in Common Chinese Words*, interamente incentrata sul processo di affissazione nella lingua cinese moderna (Packard 1998:17). Qu Qiubai fu il primo a proporre nel 1931 la nozione di affisso, presentata attraverso i concetti di radice *zìgēn* 字根, prefisso *zìtóu* 字头 ‘carattere-testa’ e suffisso *zìwěi* 字尾 ‘carattere-coda’, identificandoli come gli elementi fondamentali all’interno della creazione di nuove parole. Prima di lui, lo studioso Hu

S. (1930, in Arcodia 2012:92) aveva proposto come traduzione dei termini prefisso e suffisso rispettivamente le parole cinesi *yǔtóu* 语头 e *yǔwěi* 语尾.

Nonostante questo sforzo di introdurre tali concetti nella linguistica cinese, permane una difficoltà nel comprenderli in maniera approfondita, poiché, come nel caso del concetto di ‘parola’, intesa nel senso del termine *cí* 词, di cui si è discusso in precedenza, si tratta di termini importati dalle grammatiche occidentali, non intrinseci alla lingua cinese. In tale contesto, infatti, è importante sottolineare una differenza sostanziale tra la morfologia delle lingue indoeuropee d’Europa e la morfologia cinese: da un lato, la prima è basata sul processo derivazionale, in cui le radici risultano essere opposte agli affissi stessi, dall’altro lato, invece, la morfologia cinese si basa sul processo di composizione, in cui le radici si presentano opposte alle *root word*, le quali possono apparire sia singolarmente sia all’interno di parole complesse (in Arcodia 2012:90-91).

Analogamente all’evoluzione del concetto di ‘parola’ nella lingua cinese, da carattere *zì* 字 a parola *cí* 词, anche i termini di radice, prefisso e suffisso hanno seguito uno sviluppo simile risultando ora tradotti rispettivamente come *cígēn* 词根, *cítóu* 词头 e *cíwěi* 词尾.

Nella linguistica cinese contemporanea, quando si fa riferimento agli affissi, si utilizza generalmente il termine *cízhù* 词缀, derivato dalla parola *yǔzhù* 语缀, che esplicita il pensiero iniziale secondo cui l’affisso potesse essere aggiunto non solo alla radice, ma anche a un’intera espressione (Arcodia 2012:92).

Nel contesto del processo morfologico della derivazione, dunque, gli affissi rivestono un ruolo fondamentale, poiché la creazione di nuove parole derivate avviene tramite l’aggiunta di questi elementi linguistici ad una base lessicale, nota come radice. Dal momento che, nella lingua cinese, come precedentemente menzionato, la maggior parte dei morfemi si presenta legata, risulta molto complessa l’identificazione degli affissi all’interno delle parole complesse, specialmente in confronto al processo di composizione. Infatti, entrambi i processi morfologici formano nuove parole tramite l’unione di elementi linguistici; se, da un lato, la composizione è il risultato dell’unione di parole con un significato pieno, dall’altro lato, la derivazione consiste nell’aggiunta di un affisso, sia esso prefisso, infisso o suffisso, ad una radice. La differenza si sostanzia nel fatto che, per definizione, gli affissi sono morfemi legati e di natura grammaticale (Packard 2000), privi dunque di un significato lessicale. In questo contesto, Arcodia e Basciano (2016:141) spiegano che la complessità nel distinguere una parola composta da una derivata è legata alla presenza nella lingua cinese di numerosi morfemi lessicali che occupano una posizione fissa e possiedono un significato definito nella parola complessa. Perciò, questi

morfemi risultano semanticamente e formalmente simili alle radici libere e alle radici lessicali legate, causando difficoltà nella distinzione morfologica.

Data la complessità del discorso sull'affissazione nella lingua cinese, sono pochi i morfemi riconosciuti unanimemente come affissi dai linguisti. Tale situazione è dovuta dall'assenza di criteri fondamentali che rendono semplice ed immediata l'identificazione di questi elementi linguistici. Tuttavia, esistono alcune proprietà, condivise in letteratura, che, seppur non definitive, permettono di definire un morfema come affisso. Sono riportate di seguito le principali caratteristiche comuni ad essi, proposte da Heřmanová (1969:8-9):

- a. Concorrono alla formazione di nuove parole in una posizione fissa;
- b. Non appartengono a costruzioni sintattiche libere;
- c. Il loro significato è parzialmente delessicalizzato;
- d. Creano una nuova parola, modificandone il significato oppure cambiandone la classe grammaticale;
- e. Il tono della sua sillaba potrebbe essere parzialmente neutro.

Tra queste proprietà, la parziale perdita della forma tonale della sillaba e la delessicalizzazione del significato lessicale originario sono tra gli aspetti maggiormente condivisi in letteratura (Arcodia 2023:17).

Tuttavia, nonostante la definizione di questi criteri, non esistono qualità specifiche che consentono l'identificazione inequivocabile degli affissi. Pertanto, lo studioso Arcodia (2023:17) sottolinea che nella lingua cinese esiste un numero superiore di morfemi con caratteristiche ibride, che possiedono quindi un *floating status*, nel senso che in alcuni contesti sono considerati pienamente affissi derivazionali, mentre in altri manifestano altre caratteristiche, proprie di altri elementi linguistici. Si propone come esempio il morfema *rén* 人 'persona' (Arcodia 2023:18):

(2) 我不喜欢那个人。

wǒ    bù    xǐhuan    nà    ge    rén

Io    NEG    piacere    quella    CL    persona

“A me non piace quella persona.”

(3) a. 你是哪国人?

nǐ    shì    nǎ-guó-rén

tu essere quale-paese-persona  
 “Da dove vieni?”  
 b. 我是法国人。  
*wǒ shì fǎ-guó-rén*  
 io essere Francia-paese-persona  
 “Sono francese.”

Nell’esempio (2), il morfema *rén* 人 è utilizzato come morfema libero; si tratta dunque di una parola sintattica in grado di occupare autonomamente uno slot sintattico, inserito in questo caso in una costruzione nominale dimostrativo-classificatore. Contrariamente, nell’esempio (3), lo stesso elemento si presenta come un morfema legato, unito ad una base lessicale. È interessante notare che tale morfema mostra un’elevata produttività all’interno di quest’ultima costruzione, poiché appare in molte parole complesse, sempre preceduto da nomi di paesi o etnie, come in *zhōngguó-rén* 中国人 ‘Cina-persona, cinese’ oppure *yìdàlì-rén* 意大利人 ‘Italia-persona, italiano’. Date la produttività e la posizione fissa di tale morfema quando legato, sembra essere evidente la sua natura di affisso; ma dal momento che possiede lo stesso significato sia in forma libera che legata (Arcodia e Basciano 2016:143), non è possibile classificarlo in modo definitivo come affisso.

Un altro esempio rilevante in questo contesto è il morfema *xué* 学 ‘studiare’, il quale può presentarsi come morfema libero o legato a seconda dei contesti in cui è utilizzato (Arcodia 2011, 94-95):

(4) 语言学  
*yǔyánxué*  
 lingua-studiare  
 “linguistica”

(5) 我学汉语。  
*wǒ xué Hànyǔ*  
 io studiare cinese  
 “Studio cinese.”

Nell’esempio (5), il morfema *xué* 学 è utilizzato come morfema libero con funzione predicativa, in grado di occupare autonomamente uno slot sintattico, con il significato di ‘studiare’. Invece,

nell'esempio (4), lo stesso morfema è legato, in quanto si unisce ad una radice, modificandone il significato. In questo contesto, quando questo morfema occupa la medesima posizione, conferisce il significato di 'ramo della scienza' all'intera parola, come in *shèhuì-xué* 社会学 'società-studiare, sociologia' (Arcodia 2011). Dal momento che si trova in una posizione fissa, attua uno slittamento di significato ed è caratterizzato da un'elevata produttività, è talvolta considerato nella letteratura come un affisso derivazionale.

Il dibattito sulla natura degli affissi riflette la complessità della lingua cinese dovuta, in questo caso, dalla presenza di numerosi morfemi legati che, essendo formalmente e semanticamente simili agli affissi, rendono complicata la loro classificazione come tali. Come per altre questioni morfologiche, di cui si è già discusso, anche in questo contesto, emerge il carattere peculiare e distintivo della lingua cinese, caratterizzata da diverse varietà morfologiche che richiedono un'analisi attenta e approfondita degli affissi stessi e delle relative proprietà.

Per tale motivo, nel capitolo successivo, per comprendere il legame tra il processo di derivazione e la lingua cinese, vengono presentate le diverse nozioni e le differenti categorie linguistiche associate a questo fenomeno morfologico, fornendo anche un confronto con il medesimo processo nella lingua cinese premoderna.

### 3. Il processo di derivazione nel cinese moderno e premoderno

#### 3.1 La derivazione nel cinese premoderno

Il cinese premoderno, allo stesso modo della lingua cinese moderna, nonostante sia diffusa l'illusione della sua struttura monosillabica, presenta una certa complessità morfologica, che include differenti processi di formazione di parole, apparentemente simili a quelli osservati nel cinese moderno. Difatti, anche in seno al cinese premoderno, è possibile parlare di composizione, derivazione e reduplicazione<sup>11</sup>. Mettendo a confronto i due periodi della lingua, si osservano da un lato le differenze strutturali e dall'altro lato si comprendono le origini linguistiche dei processi del cinese moderno. Infatti, in quest'ultima fase della lingua, si riscontrano molto spesso tracce di processi morfologici premoderni.

A questo proposito, Pulleyblank (2000:27) illustra come una sola forma grafica, propria del cinese premoderno, abbia acquisito, con l'evoluzione della lingua, due diverse pronunce nel cinese moderno. È il caso del carattere moderno *cháng* 长 'lungo', che può essere letto anche *zhǎng* 长 'crescere, maggiore'; si può dunque dedurre che entrambe le forme fonetiche dello stesso carattere derivino dalla stessa radice. Difatti, i tre caratteri premoderni *zhāng* 張 'allungamento', *zhàng* 帳 'tenda', *zhàng* 脹 'gonfiare, ingrossare' possiedono lo stesso carattere, nella versione del cinese tradizionale, come indicatore fonetico. In altri casi, invece, la pronuncia di un carattere moderno può richiamare, dal punto di vista etimologico, la sua relazione con un carattere premoderno, senza essere simili a livello grafico: *wú* 吾 'io, mio' e *wǒ* 我 'io, a me, mio'. Nonostante questi due caratteri siano spesso trattati come sinonimi, differiscono nel modo d'uso. Secondo Karlgren (1920, in Pulleyblank 2000:28), il primo carattere è usato per i casi nominativi e agentivi, mentre il secondo per indicare l'accusativo.

A differenza del cinese moderno in cui prevale la composizione, in cinese premoderno, specificatamente durante il periodo dell'*Old Chinese*, il processo più comune e produttivo è quello della derivazione. Si tratta di un processo con caratteristiche differenti rispetto a quanto riportato in precedenza in relazione alla derivazione nel cinese moderno, poiché, nella maggior parte dei casi, non è visibile a livello grafico con l'aggiunta di un carattere, bensì si osserva principalmente all'interno dell'analisi di coppie di parole simili foneticamente, aventi però significati e categorie lessicali differenti (Schüssler 2017). Difatti, è possibile attuare una distinzione arbitraria in relazione ai morfemi che caratterizzano il processo di derivazione

---

<sup>11</sup>Per una breve illustrazione dei processi di composizione e reduplicazione del cinese premoderno, si veda Packard (1998:7-14).

premoderno: i morfemi che provocano la derivazione tonale e il cambiamento sonoro o sordo della consonante iniziale nella fase del *Middle Chinese* e i cosiddetti morfemi segmentali, anche denominati morfemi subsillabici. Si tratta di due processi derivazionali distinti, che verranno esplicitati all'interno dei prossimi paragrafi del capitolo. Per quel che concerne la derivazione sillabica, propria soprattutto del cinese moderno, nelle fasi linguistiche più distanti nel tempo, si riscontra in una percentuale minore rispetto alle altre tipologie di derivazione appena citate. Secondo Schüssler (2007:17), i diversi morfemi derivazionali, presenti nelle fasi dell'*Old Chinese* e del *Middle Chinese*, possono appartenere a tre strati storici differenti:

- a. I morfemi meno produttivi e più antichi sono ereditati da una delle protolingue del ceppo sino-tibetano e sono riscontrabili in queste fasi della lingua cinese;
- b. I morfemi segmentali, o subsillabici, sono ereditati dalla fase del *Proto-Chinese*;
- c. I morfemi dello strato storico più recente sono appartenenti alla fase dell'*Old Chinese*, che hanno poi portato al processo di derivazione tonale e al cambiamento sordo o sonoro della consonante iniziale nella fase del *Middle Chinese*.

Nonostante le differenze strutturali, anche all'interno della derivazione, propria della fase dell'*Old Chinese*, si parla di affissi, soprattutto di affissi subsillabici che si legano, come nel caso del cinese moderno, alla radice della parola, che risulta essere costituita da quattro segmenti: consonante iniziale, vocale, consonante finale e un'eventuale posizione finale, occupata da un 'glottal stop' (?), ossia una consonante occlusiva glottidale sorda, risultando nella struttura  $C_1V(C_2)$  (?). Oltre alla sillaba principale, è dunque possibile trovare, in posizione iniziale o finale, del materiale segmentale extralinguistico che può essere classificato in termini di prefissi e suffissi (Sagart 1999:20). Per quel che concerne ciò che intercorre al centro della sillaba, si parla di infissi (r), i quali si posizionano seguendo regole ben precise. Nelle parole non prefissate, l'infisso si inserisce dopo la consonante iniziale:  $C_1 r V(C_2)$  (?); nelle parole prefissate, l'infisso si inserisce subito dopo il prefisso. Un'eccezione è il prefisso \*N-, di cui si parlerà in seguito, poiché crea un'unione inscindibile con l'iniziale della radice, facendo sì che l'infisso si inserisca esclusivamente dopo la consonante iniziale, come nelle forme non prefissate (Sagart 1999:21).

La presenza di affissi risulta essere preponderante nella fase dell'*Old Chinese*, soprattutto a livello del fenomeno della prefissazione. Durante il passaggio allo stadio del *Middle Chinese*, invece, si osserva un profondo cambiamento, legato a ciò che è stato definito come derivazione tonale e al cambiamento sonoro o sordo della consonante. Infatti, tale processo evolutivo è dato

da diverse trasformazioni a livello di toni, vocali, suoni sordi e sonori della consonante iniziale, avvenute nel *Middle Chinese* e causate proprio dalla presenza di affissi nella fase dell'*Old Chinese*.

Nei seguenti paragrafi, verrà indagata tale trasformazione, proponendo inizialmente un'analisi relativa all'affissazione subsillabica, per poi procedere con l'affissazione sillabica ed infine, esaminare gli effetti sulla derivazione nel contesto della lingua del *Middle Chinese*.

### **3.1.1 Affissazione subsillabica**

Il fenomeno di affissazione subsillabica, il più considerevole del periodo *Old Chinese*, come riportato in precedenza, affonda le sue radici all'interno della fase linguistica precedente, ossia il *Proto-Chinese*. Tale processo linguistico è di natura derivazionale, costituito da affissi segmentali, o subsillabici, la maggior parte dei quali è riconosciuta dalla letteratura linguistica moderna.

Tra le varie tipologie di affissi spiccano i prefissi, i quali costituiscono la categoria più numerosa. Nonostante il processo di prefissazione nell'*Old Chinese* sia ancora oggetto di discussioni e appaia ancora indefinito, esistono prefissi ben radicati e documentati. Difatti, tra questi, si possono riconoscere in \*s- e \*N- i due prefissi più accettati, mentre gli affissi \*k-, \*m-, \*t-, risultano meno comuni e meno riconosciuti.

La maggior parte dei prefissi si attacca a radici monosillabiche, ma si possono anche riscontrare casi in cui il prefisso è attaccato a basi bisillabiche. Infatti, è possibile distinguere due varianti di prefissi, corta o lunga, in base alle quali il prefisso si unisce a differenti basi sillabiche. La variante corta si lega strettamente alle sillabe minori; mentre la variante lunga può attaccarsi liberamente a qualsiasi tipologia di radice (Sagart 1999:53).

Trattandosi di affissi subsillabici, la loro presenza grafica accanto alla radice non è visibilmente immediata, ma è possibile notarla analizzando le differenze strutturali tra il carattere base e il carattere derivato. Secondo lo studioso Packard (1998:4), esistono tre modi per rappresentare gli affissi subsillabici tramite l'utilizzo di caratteri. In prima istanza, è possibile adottare uno stesso carattere sia per la base che per la parola derivata, avente però due diverse pronunce a cui corrispondono due diversi significati. In secondo luogo, si può utilizzare un carattere differente per rappresentare la parola derivata, ma graficamente legato a quello della base. Infine, si possono utilizzare due caratteri per riprodurre la parola derivata monosillabica, violando così il principio secondo cui ad un carattere corrisponde una sola sillaba. Ad esempio, nel caso di una parola derivata tramite prefissazione, la consonante iniziale del primo carattere rappresenterebbe solo il prefisso, mentre il secondo carattere equivarrebbe alla pronuncia della



base. In questo modo, i due caratteri della base e della radice sarebbero foneticamente legati, differendo esclusivamente nella pronuncia della consonante iniziale.

Iniziando dalla categoria derivazionale più consistente, si analizzano di seguito i prefissi più comuni e le loro funzioni principali, mediante l'utilizzo di esempi concreti.

Uno dei prefissi più accettati e più studiati a livello linguistico è il prefisso \*s-. La natura di questo prefisso, infatti, ha condotto a numerose ricerche e alla proposta di diverse teorie e interpretazioni.

La sua funzione principale è correlata alla derivazione di predicati di diversa natura. L'ipotesi più comune e accreditata è legata alla creazione dei verbi causativi tramite l'aggiunta del prefisso \*s- alla radice, oppure, legandosi ad una base verbale, ne può aumentare la valenza sempre in senso causativo (esempi 6 e 7) (Baxter e Sagart 2014; Sagart e Baxter 2012; Schüssler 1974).

(6) *shí* 食 \*m-lək 'mangiare'

*sì* 食 \*s-lək-s 'nutrire' (Schüssler 2017)

(7) *shì* 視 \*gijʔ 'guardare, vedere'

*shì* 示 \*s-gijʔ-s 'mostrare, esibire' (Baxter e Sagart 2014)

Secondo Sagart (1999:70-72), inoltre, l'aggiunta del prefisso \*s- ha una funzione denominativa, deriva dunque verbi a partire da sostantivi, come si vede nell'esempio (8); possiede anche una funzione direttiva, nel senso che crea verbi d'azione o verbi stativi, rivolti verso qualcosa di esterno o verso qualcuno, come si comprende analizzando l'esempio (9). Più incerta, invece, è la funzione incoativa, in riferimento ai verbi incoativi che indicano l'inizio dell'azione descritta dal predicato con un cambiamento di stato (esempio 10).

(8) *lì* 吏 \*riʔ-s 'ufficiale minore'

*shǐ* 使 \*s-riʔ 'causare, mandare, trasmettere'

(9) *yì* 易 \*lek 'cambiare, sostituire'

*cì* 賜 \*s-hlek-s 'porgere, assegnare, concedere'

(10) *wù* 悟 \*ŋa-s 'essere sveglio, essere consapevole'

*sū* 蘇 \*s-ŋa 'ritornare in vita, svegliarsi'

Il prefisso \*s- possiede anche la capacità di derivare nomi, a partire da radici verbali. Secondo Baxter e Sagart (2014), l'aggiunta del prefisso \*s- forma più specificatamente nomi circostanziali, ossia in riferimento a luoghi, tempo o strumenti (esempio 11):

- (11) *tōng* 通 \*l<sup>ʰ</sup>oŋ 'andare contro, ribaltare, rovesciare'  
*chuāng* 窗 \*s- l<sup>ʰ</sup>oŋ 'finestra' (dove penetra la luce)

Infine, il prefisso \*s- risulta essere molto importante nel dibattito relativo al cambiamento della consonante iniziale nel *Middle Chinese*, poiché, secondo Mei (Baxter e Sagart 2012), è proprio questo prefisso a derivare la forma transitiva del verbo e a rendere sorda la consonante iniziale della nuova parola derivata:

- (12) *bié* 别 bjet 'partire, andarsene'  
*bié* 别 MC pjet 'separare, dividere'

Nell'esempio fornito, è riportata la versione linguistica della fase del *Middle Chinese*; nella trascrizione fonetica, dunque, non compare il prefisso \*s-, poiché la sua presenza è specifica della lingua dell'*Old Chinese*. Pertanto, la pronuncia è presentata con la resa sorda della consonante iniziale<sup>12</sup>.

In relazione a quanto appena espresso, è necessario trattare il prefisso sonoro \*N-, poiché occupa una posizione significativa all'interno del dibattito inerente alla trasformazione della consonante iniziale. Difatti, secondo Baxter e Sagart (2012), il cambiamento è inverso: in una coppia di parole, la forma base è il verbo intransitivo, mentre il carattere derivato è transitivo e sonoro e la sonorizzazione della consonante è data proprio dall'effetto del prefisso nasale \*N-. Seguendo quest'ultima ipotesi, la sua funzione principale si esplicita nella derivazione di verbi intransitivi, a partire da un predicato transitivo, come si comprende nell'esempio (13), in cui la prima occorrenza del verbo è transitiva, mentre la seconda è intransitiva; si tratta di un processo opposto rispetto a quanto visto nell'esempio (12), in cui la parola derivata è la forma transitiva. In secondo luogo, invece, considerandola come una sua funzione secondaria, se il prefisso \*N- si unisce ad una base nominale ne deriva un verbo o un aggettivo (esempio 14) (Baxter e Sagart 1998).

---

<sup>12</sup> La consonante sorda è [p]; inversamente, la consonante sonora è [b]. Secondo lo studioso Mei (2012), l'unione del prefisso \*s- con la consonante ostruente sonora /b/ porta nel *Middle Chinese* alla trasformazione in consonante sorda (s-b- > s-p- > p-).

(13) *bié* 别 \*prjet ‘separare, dividere’

*bié* 别 \*N-prjet ‘andarsene da’

(14) *qiāng* 斨 \*ts<sup>h</sup>jang ‘accetta, ascia’

*qiāng* 戕 \*N- ts<sup>h</sup>jang ‘ferire, danneggiare’

Per quel che concerne le tipologie di prefissi meno comuni, è opportuno introdurre i prefissi \*k-, \*m-, \*t-, i quali sono stati oggetti di molte ricerche che hanno portato alla definizione di alcune caratteristiche e funzioni ricorrenti.

Il prefisso \*k-, aggiunto ad una radice verbale, produce un altro predicato, che si differenzia dal verbo base dal punto di vista aspettuale. Nella parola prefissata, l’azione avviene in un dato momento, mentre quando il prefisso è assente, l’azione risulta essere più generica e non definita (Baxter e Sagart, 1998): ad esempio, *yù* 育 \*ljuk ‘crescere, allevare’ > *jū* 鞠 \*k-ljuk ‘nutrire, cibare’.

Inoltre, nonostante la poca produttività del fenomeno, l’aggiunta del prefisso \*k- possiede anche la funzione di derivare verbi d’azione, con l’accezione di ripetitività dell’azione. In tali contesti, il predicato prefissato non può essere seguito dall’espressione *yíxià* 一下 ‘un po’; al contrario, può essere seguito dalle espressioni *bàntiān* 半天 ‘per lungo tempo’ e *yíhuì* 一会 ‘per un po’ di tempo’, proprio con lo scopo di indicare la continuità e la progressività dell’azione (Sagart 1999:100).

Tale prefisso, in molti casi, ha anche la capacità di derivare nomi concreti e numerabili con significato correlato a quello della radice verbale (Baxter e Sagart 1998); produce nomi di oggetti animati o inanimati, umani o non umani, naturali o artificiali. Nel passaggio tra *Old Chinese* e *Middle Chinese*, la sua scomparsa ha, però, condotto ad una difficile distinzione tra nomi numerabili e nomi di massa. Tale difficoltà, nello stesso periodo, è stata arginata e risolta con l’incremento del numero di classificatori, ancora oggi molto comuni nella lingua cinese moderna (Sagart 1999:107).

Nonostante non sia tra i prefissi più riconosciuti, nell’*Old Chinese*, il prefisso \*m- ha numerose funzioni diverse. In primo luogo, come nel caso del prefisso \*N-, può causare una sonorizzazione della parola derivata (Sagart e Baxter, 2012). Nella maggior parte dei casi, invece, l’aggiunta di \*m- alla base verbale o nominale produce la derivazione di un verbo volitivo, o di volontà:

(15) *jiàn* 見 \*[k]<sup>f</sup>en-s ‘vedere’

*xiàn* 現 \*m-[k]<sup>f</sup>en-s ‘fare in modo che sembri, presentare’ (Baxter e Sagart 2014). > MC  
\*gens

Inoltre, se unito a verbi, ha la funzione di derivare nomi strumentali o agentivi e spesso è inserito all’interno di nomi che indicano parti del corpo, nomi di animali e nomi agentivi (Sagart 1999; Baxter e Sagart 2014): *dù* 肚 \*m-t<sup>f</sup>a? ‘pancia’; *wā* 蛙 \*m- q<sup>w</sup>re ‘rana’; *shè* 射 \*m-lak-s ‘arciere’. L’ultimo prefisso indagato \*t-, unito ad una base verbale, spesso produce verbi intransitivi, comprendendo sia verbi stativi che verbi non stativi, che coinvolgono anche azioni fisiologiche involontarie (Baxter e Sagart 1998; Baxter e Sagart 2014; Sagart 1999): *niǎn* 碾 \*nrjen? ‘calpestare’ > *zhǎn* 展 \*t-nrjen? ‘girarsi’; *yūn* 湏 \*t-khur ‘rigettare, rimettere’. Infine, il prefisso \*t- ha la funzione di derivare nomi di massa, non numerabili e lo si può trovare anche in nomi inalienabili, come nella parola *zhōng* 公 \*t-qoŋ ‘suocero’ (Baxter e Sagart 1998; Baxter e Sagart 2014).

All’interno del fenomeno di affisazione subsillabica nell’*Old Chinese*, è necessario trattare anche delle categorie di suffissi e infissi. Nonostante si tratti di una minoranza, nella letteratura linguistica sono riconosciuti alcuni suffissi e un infisso.

In questo contesto, il suffisso \*-s è da classificare come il più produttivo tra tutti gli affissi presenti nell’*Old Chinese*. Si tratta di un suffisso molto complesso, che possiede numerose funzioni differenti. Tra queste, la più comune e la più produttiva è la nominalizzazione di basi verbali, ossia la derivazione di nomi (esempio 16) (Baxter e Sagart 1998; Baxter e Sagart 2014; Sagart 1999; Mei 2012). Oltre a nominalizzare i verbi, unito a basi di aggettivi gradabili, ne deriva l’equivalente nome (esempio 17):

(16) *liáng* 量 \*C-njaŋ ‘misurare’

*liàng* 量 \*C-njaŋ-s ‘unità di misura’ (Mei 2012:20)

(17) *gāo* 高 \*kaw ‘alto’

*gāo* 高 \*kaw-s ‘altezza’ (Baxter e Sagart 1998:55)

Un’ulteriore funzione del suffisso \*-s è la derivazione di verbi *exodirectional*, le cui azioni sono rivolte verso l’esterno, a partire da verbi *endodirectional*, ossia verbi indirizzati verso il soggetto (Baxter e Sagart 2014; Sagart 1999). Negli esempi seguenti, il primo carattere corrisponde al

verbo, la cui azione è orientata verso il soggetto; il secondo carattere è il verbo derivato, la cui azione è rivolta verso l'esterno:

(18) *xué* 學 \*m-k<sup>2</sup>ruk 'studiare' > *xiào* 敎 \*m-k<sup>2</sup>ruk-s 'insegnare' (Baxter e Sagart 2014)

*wén* 聞 \*mun 'ascoltare' > *wèn* 問 \*mun-s 'domandare' (Sagart 1999)

Infine, il suffisso \*-s risulta rilevante all'interno della derivazione tonale, propria del *Middle Chinese*, la quale verrà indagata successivamente. Difatti, l'aggiunta di tale suffisso produce l'alternarsi tonale tra la radice e la parola derivata; quest'ultima, alla fine del processo, risulta essere in *departing* o *going tone*, *qùshēng* 去声, corrispondente al quarto tono della lingua cinese moderna, mentre la forma base si presenta con altri toni<sup>13</sup> (Mei 2012; Baxter e Sagart 1998).

Nell'*Old Chinese*, si sono riscontrati anche altri suffissi di rilevanza minore rispetto a ciò di cui si è appena trattato. Benedict (1972, in Pulleyblank 2000:41) propone in opposizione due suffissi specifici: da un lato il cosiddetto *collective suffix* \*-n, ereditato dalla lingua sinotibetana, e dall'altro lato il suffisso nominale \*-t. Nella fase antecedente all'*Old Chinese* e nell'*Early Old Chinese*, esistono numerosi esempi che permettono di associare il suffisso \*-n ad un aspetto durativo e continuativo del verbo, mentre il suffisso \*-t- può essere associato all'aspetto puntuale e perfettivo del verbo. Relativo a quest'ultimo suffisso, Schüssler (2007) ritiene che sia stato produttivo nel *Proto-Chinese*, con la funzione di derivare oggetti naturali, ossia nomi legati alla natura.

Un ulteriore suffisso, di cui si sono trovati esempi, è il suffisso \*-k. Pulleyblank (2000:41) lo descrive come un suffisso distributivo, presente soprattutto in numerose forme pronominali: *yǒu* 有 \*wəw? 'avere, esserci' > *huò* 或 \*wək 'qualcuno'.

Infine, per concludere il fenomeno di affissazione subsillabica nell'*Old Chinese*, è opportuno approfondire forse l'unico tra gli infissi presenti nella lingua cinese antica: l'infisso \*-r-.

La sua funzione è principalmente legata alla formazione di verbi, nei quali sottolinea l'azione distribuita, ripetitiva, ossia verbi d'azione che si verificano in molti luoghi

---

<sup>13</sup> Nell'*Old* e *Middle Chinese*, esistono quattro diverse categorie tonali: *level* (*píngshēng* 平声), *rising* (*shāngshēng* 上声), *departing/going* (*qùshēng* 去声), *entering* (*rùshēng* 入声). Nella lingua cinese moderna, corrispondono rispettivamente al primo e secondo tono, al terzo tono e al quarto tono. Il cosiddetto *entering tone*, invece, consiste in sillabe che terminano con una consonante stop [ʔ], risultando quindi essere una sillaba non tonale (Packard 1998:2; Pulleyblank 2000:29).

contemporaneamente, con più agenti o pazienti (esempio 19). Dall'altro canto, invece, nel caso dei verbi stativi, l'aggiunta dell'infixo \*-r- ne sottolinea l'intensità (esempio 20) (Baxter e Sagart 2014; Baxter e Sagart 1998; Sagart 1999). In aggiunta a tali funzioni, lo studioso Pulleyblank (1973, in Baxter e Sagart 1998; Sagart 1999) considera tale infixo come un infixo causativo, che coinvolge verbi intransitivi, di moto (esempio 21).

- (19) *jiàn* 見 \*[k]<sup>h</sup>en-s 'vedere'  
*xián* 瞞 \*m-\*[k]<sup>h</sup>-r-en 'spiare'
- (20) *zhǒng* 腫 \*tonʔ 'ingrossarsi, gonfio'  
*zhòng* 重 \*N-t-r-onʔ 'pesante'
- (21) *zhì* 至 \*tik-s 'arrivare' (Baxter e Sagart 2014)  
*zhì* 致 \*t-r-ik-s 'inviare, trasmettere' (Sagart 1999)

### 3.1.2 Affissazione sillabica

Il fenomeno della derivazione mediante affissi sillabici, sebbene risulti il meno comune e produttivo della lingua cinese premoderna, è attestato all'interno delle fasi linguistiche dell'*Old Chinese* e del *Middle Chinese*. Questo processo morfologico, radicato nelle fasi più antiche della lingua cinese, varia la sua produttività nel corso della storia linguistica cinese. Come afferma Schüssler (1976:129, in Packard 1998:26): “Word derivation by prefixes and suffixes constituted one of the most outstanding characteristics of *Proto-Chinese*”.

In questo contesto, gli affissi, ossia morfemi sillabici legati con significato grammaticale, ma non lessicale, giocano un ruolo essenziale nella creazione di nuove parole. A differenza dell'affissazione subsillabica, dove l'aggiunta dell'affisso non risulta chiaramente visibile e non modifica la forma della radice, negli affissi sillabici, il morfema derivato è principalmente composto da due caratteri, di cui uno è aggiunto tramite il processo derivazionale.

Durante l'*Old Chinese*, si riscontrano scarse testimonianze di prefissi e suffissi sillabici. Tuttavia, è possibile osservarne alcuni appartenenti esclusivamente a questa fase linguistica, mentre altri si sono evoluti e mantenuti anche nelle fasi linguistiche successive.

Lo studioso Packard (1998:11) individua diverse tipologie di affissi che classifica in base alla loro funzione. I prefissi nominali *yǒu-* 有 'avere, esserci', *yú-* 於 'in confronto a, rispetto a', produttivi solo fino al periodo degli Stati Combattenti (453 a.C. – 221 a.C.), sono utilizzati per rappresentare il nome di una persona, di un luogo o di un paese. I prefissi aggettivali *sī-* 斯, *sī-* 思, *yǒu-* 有, *qí-* 其, parallelamente ai suffissi aggettivali *sī-* 斯, *qí-* 其, *rú-* 如, *rán-* 然,

trasformano la radice aggettivale in modificatori avverbiali. Dal punto di vista verbale, invece, definisce i tre caratteri *yuán-* 爰 ‘a causa di ciò’, *yuē-* 曰 ‘dire, parlare’, *yán-* 言 ‘parola, linguaggio’ come prefissi verbali. Nella categoria dei suffissi, individua il suffisso verbale *-zhǐ* 止 ‘fermare, arrestare’, il quale rappresenta azioni passate o compiute; d’altro canto, il suffisso *-dé* 得 ‘ottenere’ indica il risultato dell’azione che presuppone un raggiungimento di qualcosa. Oltre a questi affissi sillabici, nella fase dell’*Old Chinese*, sebbene sia ancora una questione dibattuta, è possibile inserire i due suffissi, *-tóu* 头 e *-jiā* 家.

Per quel che concerne il suffisso *-tóu* 头, in lingua cinese moderna considerato un suffisso nominalizzante, sembra essere emerso durante la dinastia Han; più precisamente, il suo utilizzo è stato osservato all’interno di testi buddisti del periodo della dinastia degli Han orientali. Nella maggior parte degli esempi, è aggiunto a localizzatori, con la funzione di indicare la direzione di un’azione: *shàngtóu* 上头 ‘sopra, al di sopra, in alto’ (Wei, Zheng: 2007). Nonostante il suo utilizzo fosse già diffuso durante la dinastia Han, le sue funzioni sono aumentate soprattutto durante la dinastia Tang (618-907), dunque, nella fase del *Middle Chinese*. Difatti, oltre ad aver mantenuto il suo compito originario, il suffisso *-tóu* 头 ha iniziato ad essere aggiunto anche dopo nomi di tempo per indicare orari, dopo nomi di parti del corpo e dopo verbi o aggettivi con lo scopo di trasformare i concetti astratti in sostantivi: *yètóu* 夜头 ‘notte’; *méitóu* 眉头 ‘sopracciglia’; *wèntóu* 问头 ‘argomento’ (Xu, Liu 2014).

Per quanto riguarda il suffisso *-jiā* 家, si può far risalire alla dinastia degli Han orientali. È, difatti, apparso in testi di medicina con la funzione di indicare organi specifici del corpo umano oppure con lo scopo di rappresentare sintomi e cause di malattie: *píjiā* 脾家 ‘milza’; *chuāngjiā* 疮家 ‘piaghe’. È importante sottolineare che i testi di medicina erano scritti con una lingua informale; è, dunque, probabile che l’utilizzo di tale carattere derivi dall’influenza del linguaggio del periodo (Wang, Guo 2005). Successivamente, durante la dinastia Tang, si è osservato che il carattere *-jiā* 家 appariva spesso come suffisso pronominale, ossia inserito dopo pronomi specifici, quali pronomi personali singolari *wǒ* 我 ‘io’, *nǐ* 你 ‘tu’, il pronome interrogativo *shuí* 谁 ‘chi’ e il pronome riflessivo *zì* 自 ‘se stesso’ (Xu, Liu 2014). Tale suffisso risulta ancora produttivo nella lingua cinese moderna; tuttavia, come verrà spiegato nel paragrafo successivo, viene utilizzato solo in specifici contesti, limitandosi ad essere aggiunto a sostantivi relativi a persone, anziché a pronomi personali.

Entrambi i caratteri possono essere correttamente classificati come suffissi; tuttavia, vi sono alcune occasioni, in cui entrambi mantengono il loro significato originario. Nonostante questa

eccezione, il loro impiego frequente come affissi è un indicatore della loro produttività linguistica.

Negli stadi linguistici successivi, si è osservato un incremento nel numero di affissi sillabici; difatti, soprattutto durante la dinastia Tang, sono emersi nuovi prefissi e suffissi, alcuni dei quali sono ancora riscontrabili nella lingua cinese moderna. Per quel che concerne la categoria dei prefissi, si può citare il carattere *ā-* 阿, utilizzato per i titoli di parentela e come prefisso pronominale, come in *āshuí* 阿谁 ‘chiunque’; è dunque usato per indicare nomi propri o parole che indicano un certo grado di familiarità. Oltre a questa funzione, fino alla dinastia Song (960–1279), veniva inserito prima dei cognomi femminili (Xu, Liu 2014). Secondo Pulleyblank (2000), tale prefisso può essere derivato dal prefisso subsillabico \*a-, il quale determinava il cambiamento da verbi transitivi a verbi intransitivi. Nella lingua cinese standard, tuttavia, questo carattere è stato più correttamente sostituito dal prefisso *lǎo-* 老, risalente all’epoca Tang, il quale, inserito prima dei cognomi, ne attribuiva un significato di appellativo, senza alcun tipo di restrizione nella categoria d’uso dell’età. Inoltre, la sua presenza in qualità di prefisso è stata osservata anche all’interno di nomi di animali, come la parola *lǎoshǔ* 老鼠 ‘topo’ (Pulleyblank 2000; Xu, Liu 2014).

Il prefisso *shì-* 是, invece, anch’esso emerso durante la dinastia Tang, ha perso la sua produttività a partire dall’epoca Song. Prima di questo momento, era stato classificato come prefisso pronominale, inserito prima dei pronomi personali e interrogativi, posizionato rigorosamente all’inizio della frase (Xu, Liu 2014).

Infine, analizzando la categoria dei suffissi, nella fase del *Middle Chinese*, se ne osservano alcuni abbastanza produttivi, emersi nell’epoca Tang. In primo luogo, il suffisso *-men* 们, viene aggiunto a nomi di persona e a pronomi personali per indicarne il plurale; quest’ultima funzione è stata mantenuta anche nella lingua cinese moderna. In seconda istanza, nell’indagine sul suffisso *-zi* 子, si sono riscontrate numerose funzioni: aggiunto a basi aggettivali ne deriva le corrispondenti caratteristiche umane di natura fisica (*tūzi* 秃子 ‘calvo’); aggiunto a sostantivi o verbi crea i corrispettivi nomi bisillabici (*lúzi* 炉子 ‘fornello’). È, inoltre, inserito spesso in nomi di parti del corpo, ad esempio *miànzi* 面子 ‘viso’. Un altro suffisso, rimasto produttivo anche nella lingua moderna è il carattere *-ér* 儿, emerso durante la dinastia Tang, inizialmente aggiunto solo dopo nomi di animali e successivamente anche a nomi comuni (Xu, Liu 2014).

Infine, a differenza di quelli appena citati, il suffisso *-shēng* 生, emerso nella medesima epoca dei precedenti, aveva un uso limitato all’interno dei testi antichi; in questo contesto era inserito



principalmente dopo basi aggettivali, nella costruzione *tài* ..... *shēng* 太 ..... 生 ‘troppo – da sopportare’ (Xu, Liu 2014).

### 3.1.3 Derivazione tonale

La particolarità del processo di derivazione nel cinese premoderno è data dalla presenza di trasformazioni morfologiche a livello segmentale e tonale. Difatti, durante il passaggio da *Old Chinese* a *Middle Chinese*, si osservano fenomeni linguistici derivazionali, che non coinvolgono l’aggiunta di affissi alle radici, come nei casi valutati in precedenza, ma comportano cambiamenti nella vocale, nel tono o nella sonorità della consonante iniziale.

Tra questi fenomeni, la derivazione tonale, più conosciuta col termine inglese *derivation by tone-change*, è il processo più evidente e più comune nella transizione tra i due stadi della lingua. Questo processo derivazionale coinvolge, infatti, una trasformazione a livello tonale, in cui, nella maggior parte dei casi, la parola derivata assume il tono *qùshēng*, mentre la parola base presenta uno tra i toni *píngshēng*, *shàngshēng* e *rùshēng*. Il principio fondamentale della derivazione tonale risiede nell’ottenere, al termine del processo, due parole ‘sorelle’ che differiscono esclusivamente nel tono e non nella forma; tuttavia, la trasformazione comporta anche cambiamenti a livello di classe grammaticale e lessicale delle parole.

Molti studiosi della dinastia Qing (1644-1911) erano convinti che tale fenomeno derivazionale fosse una creazione artificiale, inventata dai teorici del periodo delle Sei Dinastie (222-589). Tuttavia, ricerche recenti hanno dimostrato l’esistenza di pattern regolari per cui la pronuncia di un carattere subisce una trasformazione (Wang 2015). Difatti, a metà del XX secolo presero piede numerose nuove ricerche ed ipotesi, a partire dallo studioso Zhōu Zǔmó, il quale definì la presenza di variazioni tonali di natura derivazionale già nel periodo della dinastia Han, durante la quale il fenomeno possedeva sia una valenza grammaticale che semantica, dal momento che, al contempo della trasformazione tonale, avveniva un cambiamento di classe grammaticale o di significato. Successivamente alla dinastia Han, si osservò una diminuzione nella presenza del processo di derivazione tonale, tanto da riscontrarne pochi utilizzi durante la dinastia Song (960-1279) (Wang 2015; Downer 1959).

In questo contesto, anche Downer (1959), per comprendere la datazione di tale sistema di derivazione e definire quale forma è derivata e quale è la base, esamina una fonte risalente al VII secolo a.C., il *Jīngdiǎn shìwén* di Lu Deming 陸德明 (556–627), ossia un dizionario di lingua cinese premoderna, spesso consultato per la ricostruzione del *Middle Chinese*. Da tale analisi, Downer conclude che spesso la differenza tra la forma base e quella derivata è

graficamente chiara e visibile, data principalmente dalla presenza di un radicale extra nella forma in *qùshēng*. Il linguista riscontra numerosi esempi con regolarità semantiche e fonetiche che gli permettono di definire la forma *qùshēng* come la forma derivata del processo derivazionale. Ciò non significa che tutti i caratteri con tono *qùshēng* sono forme derivate; anzi, la maggior parte di essi sono radici libere. Difatti, si distinguono due forme con questo livello tonale: in primo luogo, caratteri che risultano essere la forma base, come il morfema *dà* 大 ‘grande’; in secondo luogo, caratteri che, per derivazione a partire da parole con altri livelli tonali, sono forme *qùshēng*, ad esempio il carattere *hào* 好 ‘piacere, amare’ deriva dal morfema base *hǎo* 好 ‘buono, bravo’, derivazione ancora visibile nella lingua cinese moderna (Pulleyblank 2000; Downer 1959).

Grazie ai continui progressi negli studi linguistici in questo ambito, sono state definite determinate categorie associate alla derivazione tonale in *qùshēng*, su cui la letteratura è concorde. Si propongono di seguito alcune tra le categorie più comuni, elaborate analizzando le pubblicazioni di Downer (1959:267-268) e Wang (2015):

- a. Derivazione di un sostantivo: è la forma più comune; da basi verbali sono derivati nomi d’agente, nomi astratti, nomi che denotano i risultati delle azioni; *qiāng* 將 (*píngshēng*) MC \*tsjang ‘partire, inviare’ > *qiàng* 將 (*qùshēng*) MC \*tsjangH ‘persona che invia, che conduce’;
- b. Derivazione di un predicato, con forma base nominale: la maggior parte dei verbi derivati è transitiva, ma esistono anche esempi di verbi intransitivi; *yī* 衣 (*píngshēng*) ‘vestiti’ > *yì* 衣 (*qùshēng*) ‘indossare’;
- c. Derivazione di una forma causativa, a partire da un verbo transitivo: *yǐn* 飲 (*shàngshēng*) MC \*’imX ‘bere’ > *yìn* 飲 (*qùshēng*) MC \*’imH ‘offrire da bere a qualcuno’;
- d. Derivazione di una forma *giving*, dal soggetto, a partire da una forma *receiving*, verso il soggetto: *shòu* 受 (*shàngshēng*) MC \*dzyuwX ‘ricevere’ (il soggetto sopporta/subisce qualcosa da parte di qualcun altro) > *shòu* 受, 授 (*qùshēng*) \*dzyuwH (si riferisce a qualcosa che il soggetto fa provare a qualcun altro’;
- e. Derivazione di termini in una relazione gerarchica: *yǎng* 養 (*shàngshēng*) MC \*yangX ‘educare, crescere’, termine utilizzato quando un partito di rango superiore ne sostiene uno di rango inferiore > *yàng* 養 (*qùshēng*) MC \*yangH, carattere che possiede il medesimo significato, adoperato però nella situazione contraria;

- f. Derivazione di una forma perfettiva: *guō* 过 (*píngshēng*) MC \*kwa ‘trascorrere, passare’ > *guò* 过 (*qùshēng*) MC \*kwaH ‘trascorso, oltrepassato’.

Nonostante la denominazione del processo stesso, una tra le teorie più accreditate in letteratura<sup>14</sup> (Pulleyblank 2000; Haudricourt 1954, in Mei 1970; Baxter e Sagart 2014), suggerisce che la trasformazione tonale è nata essenzialmente dalla presenza, nell’*Old Chinese*, del suffisso \*-s, il quale nel *Middle Chinese* viene perso, lasciando spazio ad un tono differente nella parola derivata.

In accordo con questa teoria, lo studioso Schüssler (2017; 2007) propone due funzioni morfologiche distinte, proprie di questo suffisso; difatti, lo definisce, da un lato, *exoactive* e dall’altro lato, *exopassive*.

Con il termine *exoactive* s’intendono la funzione di derivare verbi attivi, tra cui transitivi, causativi o a doppio oggetto e la funzione di aumentarne la valenza. Perciò, in un verbo *exoactive*, l’agente è il soggetto stesso la cui azione è diretta verso un oggetto, il quale, a sua volta, ha degli effetti su un oggetto indiretto: *shì* 視 \*gi (*shàngshēng*) ‘guardare, osservare’ > *shì* 示 \*gi (*qùshēng*) ‘mostrare qualcosa a qualcuno’. In questo esempio, la forma derivata è costituita da un verbo a doppio oggetto, in cui si differenziano l’oggetto diretto (qualcosa) e l’oggetto indiretto (qualcuno).

In secondo luogo, con il termine *exopassive* s’intende la derivazione passiva del suffisso \*-s, al termine della quale, ne risulta un verbo o, nella maggior parte dei casi, un sostantivo. Per tale motivo, il suffisso è spesso visto e definito come un suffisso nominalizzante. Come si deduce dal termine stesso, si tratta della forma passiva di un elemento *exoactive*; difatti, il suo soggetto, che consiste in un agente esplicito esterno, non è altro che l’oggetto della sua versione transitiva e attiva.

Secondo quanto riportato da Schüssler (2017; 2007), tali funzioni sono riscontrabili già nel primo periodo e a metà della dinastia Zhou (1045 a.C. – 256 a.C.); durante la dinastia Han, invece, come testimoniato dalle sue numerose funzioni, il suffisso \*-s della derivazione tonale in *qùshēng* è divenuto un *all-morpheme*, poiché dimostra possedere una vasta versatilità, consentendo la derivazione di molteplici classi di parola da altrettante forme diverse.

---

<sup>14</sup> La teoria in questione prende il nome di Theory of Tonogenesis. Per un approfondimento si consulti l’articolo online “Tonogenesis” (Zhu, in *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, [http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363\\_ecll\\_COM\\_00000427](http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363_ecll_COM_00000427), 2017).

Un ulteriore fenomeno derivazionale, correlato alle trasformazioni fonologiche del *Middle Chinese*, è la resa sorda o sonora della consonante iniziale<sup>15</sup>, conosciuto in lingua inglese come *voicing alternation*. Anche in questo contesto, a causarne il cambiamento, è stata la presenza di un prefisso nell'*Old Chinese*. Tale prefisso, come nel caso della derivazione tonale, nel *Middle Chinese* si perde, lasciando solamente la trasformazione della consonante iniziale.

In relazione a tale processo linguistico, sono emerse ipotesi differenti, proposte da importanti studiosi nel panorama della lingua cinese premoderna: da un lato, Baxter e Sagart (2012); dall'altro lato, Mei (2012; 2009, in Handel 2012:70) e infine, con una teoria meno riconosciuta, Gong (2001, in Handel 2012:70-71).

Con lo scopo di chiarire le origini della trasformazione fonologica, gli studiosi Baxter e Sagart (2012) sostengono che il fenomeno di *voicing alternation* è dovuto dalla presenza del prefisso nasale sonoro \*N- nell'*Old Chinese*. Contrariamente, Mei (2012; 2009, in Handel 2012:70) riconosce la causa di tale cambiamento nel prefisso \*s-.

Secondo la prima ipotesi, il prefisso sonoro \*N- si attacca alla radice, determinando la sonorizzazione della consonante iniziale: *jiàn* 見 \*[k]<sup>ɕ</sup>en-s 'vedere' > *xiàn* 現 \*N-[k]<sup>ɕ</sup>en-s 'apparire'. Tale fenomeno, tuttavia, si riscontra solo nel caso in cui l'iniziale della radice è sorda e non aspirata: \*N-p- > \*b-. Di conseguenza, nelle radici con iniziale sorda aspirata, tale trasformazione non ha luogo: \*N-k<sup>h</sup> > \*k<sup>h</sup>. Anche Baxter e Sagart (1998; 2012) hanno ricostruito la natura del prefisso \*s-, considerandolo puramente come un prefisso causativo, dunque escludendolo dal processo di *voicing alternation*.

D'altro canto, secondo l'ipotesi dello studioso Mei (2012; 2009, in Handel 2012:70), il prefisso sordo \*s-, unendosi alla radice, ne rende sorda la consonante iniziale: *jiàn* 見 \*s-gians 'vedere' < *xiàn* 現 \*gians 'apparire'.

Analizzando gli esempi citati, si nota che il carattere *jiàn* 見 'vedere', in accordo con la prima ipotesi, è considerato il morfema base, ossia la radice, mentre seguendo l'ipotesi dello studioso Mei, è ritenuto la forma derivata, presentando infatti il prefisso \*s- nella sua trascrizione fonetica. Ne consegue, inoltre, che, secondo gli studiosi Baxter e Sagart (2012), la forma base è transitiva; mentre, secondo Mei (2017), la forma transitiva del verbo è quella derivata.

Dal momento che il processo derivazionale risulta inverso, si conclude che le due ipotesi sono sostanzialmente opposte ed incompatibili.

---

<sup>15</sup> Per comprendere al meglio il discorso del cambiamento sonoro o sordo si riportano di seguito le consonanti dell'*Old Chinese*, mantenute anche nel *Middle Chinese*: consonanti sorde non aspirate (\*p-, \*t-, \*k-); consonanti sorde aspirate (\*p<sup>h</sup>-, \*t<sup>h</sup>-, \*k<sup>h</sup>-); consonanti sonore (\*b-, \*d-, \*g-).

All'interno di tale dibattito, si inserisce la teoria dello studioso Gong (2000, in Handel 2012:70-71), il quale propone uno stadio linguistico aggiuntivo, antecedente all'*Old Chinese*, denominato *Pre-Chinese*. In questo suo sistema, entrambi i prefissi \*s- e \*N- partecipano al fenomeno di *voicing alternation*, i quali si uniscono alla radice nella fase del *Pre-Chinese*, modificandosi in seguito nell'*Old Chinese*, divenendo in *Middle Chinese* consonanti costrittive<sup>16</sup>: *bié* 别 PC \*s-brjat > OC \*prjat 'separare, dividere'; *bié* 别 PC \*N-brjat > OC \*prjat 'partire'. Dal momento che entrambi i prefissi partecipano al fenomeno, ne consegue che vengono coinvolti sia verbi con consonante iniziale sonora sia quelli con iniziale sorda.

Infine, per condurre un confronto con la derivazione tonale, definita *exopassive* e *exoactive*, in questo contesto, si parla di derivazione *endopassive*. Questo perché, innanzitutto, l'azione non implica l'esistenza di un agente esterno e, in secondo luogo, la derivazione ha l'effetto di diminuire la transitività dell'azione. Spesso, infatti, ne derivano verbi stativi o intransitivi (Schüssler 2017).

### 3.2 La derivazione nella lingua cinese moderna

Il processo di derivazione nella lingua cinese moderna, a differenza di quanto indagato nella fase linguistica premoderna, non è da considerare il più comune tra quelli esistenti. Questo fenomeno è spesso considerato come molto limitato, non solo a livello di produttività linguistica, ma anche a livello di elementi derivazionali riconosciuti in letteratura. Difatti, solo una piccola parte di morfemi è costituita da affissi veri e propri; mentre la maggior parte è ancora di natura incerta. Questa circostanza deriva, come detto nel capitolo precedente, dalla difficoltà di distinguere i vari elementi linguistici, dal momento che la lingua cinese moderna è prevalentemente costituita da morfemi legati, tra i quali si inseriscono anche gli affissi.

Inoltre, rispetto a ciò che accade nel cinese premoderno, la derivazione nella lingua cinese standard moderna è quasi esclusivamente sillabica, costituita dunque da morfemi derivazionali sillabici, ben visibili a livello grafico della parola. Un'eccezione a quanto appena affermato è il suffisso subsillaco *-er* 儿, riconosciuto a tutti gli effetti come suffisso nominalizzante.

Per comprendere meglio le sfaccettature di questo fenomeno linguistico, di seguito si approfondiscono le relative nozioni fondamentali che concorrono a creare la natura peculiare del processo di derivazione nella lingua cinese moderna.

---

<sup>16</sup> Le consonanti costrittive, o ostruenti, coinvolgono le consonanti occlusive, fricative e affricate.

### 3.2.1 Nozione di affisso: affissi e affissoidi

All'interno del discorso relativo alla derivazione della lingua cinese e al riconoscimento dei relativi elementi derivazionali, è fondamentale indagare il fenomeno della grammaticalizzazione, comune a molte lingue.

Tale fenomeno è stato identificato per la prima volta dal linguista Meillet ed è definito da Hopper e Traugott (2003:1-2, in Arcodia 2012:33) come segue:

that part of the study of language change that is concerned with such questions as how lexical items and constructions come in certain linguistic contexts to serve grammatical functions or how grammatical items develop new grammatical functions. (...) As a term referring to actual phenomena of language, "grammaticalization" refers most especially to the steps whereby particular items become more grammatical through time.

La denominazione 'grammaticalizzazione' e la sua etimologia suggeriscono la dinamica del processo e il suo principio base. Si tratta, infatti, di un fenomeno evolutivo, proprio dei lessemi, più precisamente, in relazione a questa indagine, proprio degli affissi, i quali si modificano nella direzione di una nuova natura linguistica, ossia quella grammaticale. Dal momento che si è di fronte ad un'evoluzione continua e graduale, la grammaticalizzazione è da intendersi principalmente come un processo da indagare seguendo una prospettiva diacronica, permettendo dunque di tracciare una linea progressiva della storia di un elemento linguistico.

All'interno di questa linea di sviluppo, un morfema subisce differenti e specifiche trasformazioni che coinvolgono diverse sfere linguistiche, quali quella semantica, quella grammaticale e quella pragmatica, ossia i significati, la classe lessicale e i contesti in cui è utilizzato (Arcodia 2011:119).

Tali cambiamenti, tuttavia, non avvengono in maniera rapida e immediata; è, invece, possibile individuare diversi stadi del processo di grammaticalizzazione, attraverso i quali ogni morfema giunge ad essere in modo definitivo un elemento grammaticale.

In questo contesto, Lehmann (1995, in Arcodia 2012:39) indaga il concetto di autonomia, il quale può essere visto come un fenomeno inversamente proporzionale rispetto a quello della grammaticalizzazione; difatti, per definizione dello studioso, più un elemento è grammaticalizzato, meno è autonomo. Da questa analisi, si sviluppano i tre parametri su cui è basato il concetto di autonomia, ossia il peso, la coesione e la variabilità. La presenza di questi ultimi all'interno della dimensione paradigmatica e di quella sintagmatica produce i sei

parametri che concorrono all'individuazione dei gradi di grammaticalizzazione di un morfema, i quali si trovano alla base del concetto di autonomia.

Tra questi, in relazione all'analisi sulla derivazione, sono rilevanti i parametri del peso: la perdita di questo parametro produce un incremento del grado di grammaticalizzazione. A livello paradigmatico, il peso corrisponde all'integrità (*integrity*), definita da Lehmann (1995:126, in Arcodia 2012:39): "a certain substance which allows it [a sign] to maintain its identity, its distinctness from other signs, and grants it a certain prominence in contrast to other signs in the syntagm». Questo parametro riguarda sia la sfera fonologica che la sfera semantica; perciò, se viene persa la sostanza fonologica, si perde anche l'integrità. Come si vedrà in seguito, dal momento che gli affissoidi sono uguali fonologicamente al lessema libero corrispondente, non mostrano evoluzione rispetto a questo parametro. Tuttavia, a livello semantico, gli affissoidi perdono gradualmente il loro significato originario, attuandone uno slittamento verso un concetto più astratto. In altre parole, quindi, gli affissoidi non possiedono né integrità fonologica né integrità semantica.

A livello sintagmatico, invece, il peso si esprime nell'ambito strutturale (*structural scope*); ciò implica che più un elemento ha funzione strettamente strutturale, più ha un grado alto di grammaticalizzazione. Si riferisce, dunque, a quelle forme linguistiche che, perdendo gradualmente i loro significati originari nel corso del tempo, hanno acquisito un'elevata adattabilità nell'essere utilizzati all'interno di una varietà sempre più ampia di contesti. Un esempio cinese è il morfema *zhě* 者, non ancora definitivamente riconosciuto come suffisso; nell'*Old Chinese*, era utilizzato come particella dimostrativa, divenendo in cinese moderno un morfema legato che, aggiunto a nomi, verbi o aggettivi, crea nuovi sostantivi: *cānjiā-zhě* 参加者 'partecipare-zhe, partecipante' (Arcodia 2012:39-41)<sup>17</sup>. Come vedremo in seguito, tale morfema presenta una peculiarità che non gli permette di rispettare pienamente questo parametro; dunque, rimane un suffisso non ancora completamente grammaticalizzato.

Con il processo di grammaticalizzazione, inoltre, spesso si va incontro ad un fenomeno di polisemia, poiché in un dato momento storico si può osservare una coesistenza di due forme dello stesso carattere, una delle quali è quella originaria, mentre l'altra è quella grammaticalizzata. Un esempio è costituito dal suffisso grammaticale *-le* 了, il quale ha raggiunto la piena grammaticalizzazione durante la dinastia Tang. Considerando che la sua forma originaria è il verbo *liǎo* 了 'finire', è stato riscontrato l'utilizzo contemporaneo di

---

<sup>17</sup> Per approfondire l'identità degli altri parametri e il relativo comportamento si veda Arcodia (2012:39-46).

entrambe le forme in un determinato periodo storico, durante il quale venivano considerate come due varianti polisemiche di una stessa parola (Packard 2000:262-263).

A tale ragionamento, si contrappone l'indagine del fenomeno di grammaticalizzazione seguendo una prospettiva sincronica. In questo contesto, l'elemento linguistico si trova in uno stato ibrido e non definito, sospeso tra l'essere considerato come un affisso ed essere una radice lessicale. È in tale circostanza che emerge una nuova categoria di morfemi, quella degli affissoidi, i quali si distinguono dagli affissi per alcune caratteristiche specifiche.

Con il termine affisso, in lingua cinese *cízhù* 词缀, s'intende un morfema sempre legato, in una posizione fissa all'interno della parola derivata, che spesso ha acquisito un tono neutro (Arcodia 2011:97). Si tratta di un morfema che ha completato il processo di grammaticalizzazione ed è dunque totalmente grammaticalizzato. Perciò, se viene indagato nella fase linguistica attuale, non risulta possibile trovare un lessema perfettamente omofono corrispondente. I morfemi che hanno raggiunto questa definizione in cinese moderno sono il suffisso plurale *-men* 们, i suffissi verbali *-le* 了, *-zhe* 着, *-guò* 过 e i suffissi nominalizzanti *-zi* 子, *-tou* 头, *-er* 儿, oltre ad alcuni elementi prefissali.

D'altro canto, la categoria degli affissoidi, anche denominati *quasi-affix* o *affix-like formatives*, in lingua cinese *zhǔncízhù* 准词缀 'quasi-affissi' o *lèicízhù* 类词缀 'pseudo-affissi', comprende una serie di morfemi che non sono ancora completamente grammaticalizzati. A differenza degli affissi, gli affissoidi, in primis, non subiscono una riduzione tonale; in secondo luogo, trasmettono un significato grammaticale, conferendo alla parola complessa a cui si legano una categoria grammaticale, che può risultare diversa rispetto a quella originaria. Si tratta, perciò, di morfemi legati che stanno gradualmente perdendo il loro significato lessicale, non risultando però ancora completamente delessicalizzati (Heřmanová 1969; Arcodia 2011).

Gli affissoidi, originariamente, nascono come morfemi liberi con un significato specifico, in grado di occupare indipendentemente uno slot sintattico. Successivamente, attraverso il processo di grammaticalizzazione, si sono gradualmente evoluti verso elementi linguistici di natura diversa, ma ancora correlati al lessema originario, anche dal punto di vista semantico. Difatti, durante questo processo evolutivo, il significato del lessema originario viene mantenuto in maniera parziale (Arcodia 2011).

Trovandosi ancora in uno stato linguistico indefinito, all'interno dell'attuale fase linguistica cinese, gli affissoidi possono essere identificati se presentano una controparte lessicale simile, che corrisponde ad una radice. È, quindi, essenziale esaminare l'estensione di significato



presente tra il morfema utilizzato come affissoide e il lessema corrispondente, che spesso si sostanzia nel passaggio da *core meaning* a *categorical meaning* (Arcodia 2011; Arcodia 2012). Dal momento che esistono numerosi morfemi legati, derivati dai morfemi liberi di precedenti fasi della storia della lingua, che concorrono alla difficile distinzione linguistica, il criterio semantico, in questo contesto, risulta fondamentale; difatti, nel momento in cui non si riscontra un cambiamento di significato nell'evoluzione di un morfema, non è possibile classificarlo come affissoide.

Un esempio è il morfema legato *diàn* 店 'negozio', utilizzato spesso in parole complesse per identificare le diverse categorie di negozi, come nelle parole complesse *shūdiàn* 书店 'libro-negozio, libreria' e *huādiàn* 花店 'fiore-negozio, fiorista'. Nonostante la sua elevata produttività nel creare parole legate alle tipologie di negozi, occupando una posizione fissa e mantenendo un significato stabile, non è possibile classificarlo come affissoide. Questo emerge dall'indagine inerente alla sua evoluzione linguistica, la quale rileva che il morfema ha conservato il significato principale del lessema originario, presente nella fase premoderna della lingua cinese, senza alcun tipo di slittamento semantico; in secondo luogo, lo stesso morfema può essere trovato anche in posizione iniziale all'interno di una parola complessa, come costituente di sinistra, con il medesimo significato: *diànmíng* 店名 'negozio-nome, nome di un negozio' (Arcodia 2011:107-108).

D'altro canto, il morfema *xìng* 性 è esemplare della categoria di morfemi che possono essere considerati affissoidi. Si tratta, infatti, di un morfema, risalente alla fase dell'*Old Chinese*, durante la quale veniva utilizzato come morfema libero con i significati di 'qualità intrinseche dell'essere umano' o 'proprietà non modificabili delle cose', 'vitalità' oppure 'indole, temperamento'. Attraverso l'evoluzione della lingua cinese, il morfema ha perso gradualmente la sua natura libera, divenendo, a partire dalla fase del *Middle Chinese*, un morfema legato utilizzato soprattutto come costituente di sinistra, con il significato di 'la natura/la qualità di X' (Arcodia 2011:111). È nella lingua cinese moderna che è divenuto definitivamente un morfema legato, più specificatamente un suffisso derivazionale, in grado di riferirsi a qualsiasi tipologia di nome astratto, come in *bìyàoxìng* 必要性 'necessità'. Appare, dunque, esplicita la sua evoluzione semantica verso un concetto sempre più generico, e appare evidente anche il suo utilizzo in uno schema specifico di formazione di parole, all'interno del quale sono aumentate le diverse tipologie di classe lessicale a cui il morfema può unirsi (Arcodia 2011). L'evoluzione semantica dell'affissoide è così riassunta da Arcodia (2011:112):

the nature or spirit of [X]N' > `the nature or spirit of [X]N/A/V' > `the property of [X] /  
connected with [X]' / `suffix forming abstract nouns

A tale cambiamento hanno anche contribuito l'influenza di lingue straniere e le traduzioni di termini importati da modelli stranieri, legati a nomi o aggettivi che denotano qualità o caratteristiche astratte. Spesso, infatti, è l'equivalente di parole inglesi che terminano con -ness o -ty: *suān-xìng* 酸性 'acidity'; *dàibiǎo-xìng* 代表性 'representativeness' (Heřmanová 1969:106-107; Arcodia 2012:158-159).

Tuttavia, in questo contesto, soprattutto nella lingua cinese moderna, esistono diverse posizioni in relazione alla rilevanza della distinzione tra affissi e affissoidi; difatti, molti sostengono che tale distinzione non sia significativa per comprendere il fenomeno di derivazione nella lingua cinese moderna. A tale proposito, Arcodia (2012; 2011), sulla base della *Construction Morphology*, propone di abbandonarla; secondo questo approccio, tutti i modelli di formazione di parole sono delle semplici costruzioni morfologiche, nonché degli schemi astratti in cui si inseriscono le parole complesse. Di conseguenza, gli affissoidi, così come accade per gli affissi, nonostante possiedano una controparte lessicale nella lingua, esistono solo come parte delle parole complesse e come parte di tali schemi astratti, propri di queste parole complesse (Booji 2007:34, in Arcodia 2023:16-17).

Nella lingua cinese moderna, emerge, quindi, la necessità di distinguere tra loro gli affissi. A questo scopo, una delle classificazioni universalmente più accettate nella sfera linguistica è quella proposta da Pan, Ye e Han (2004:86, in Arcodia 2012:99-100), i quali suddividono gli affissi in due macrocategorie: da un lato gli affissi con significato lessicale, mentre dall'altro lato, gli affissi con un significato lessicale debole o nullo. Questi ultimi, a loro volta, si distinguono in affissi con significato grammaticale, come l'affisso grammaticale *-men* 们, e in affissi con funzione prosodica, come *-zi* 子, *-tou* 头, *-er* 儿. Come si comprende dalla suddivisione, i morfemi con il solo significato grammaticale non alterano la natura della base né hanno la funzione di creare nuove parole, ma esclusivamente conferiscono alla radice lessicale informazioni aggiuntive; mentre gli affissi con funzione prosodica non sono né grammaticali né lessicali. Tuttavia, tra gli affissi elencati in quest'ultima categoria, è necessario sottolineare che i suffissi *-zi* 子 e *-tou* 头 non hanno una funzione esclusivamente prosodica, ma, avendo sempre classe nominale, la conferiscono a qualsiasi radice a cui si aggiungono. D'altro canto, invece, gli affissi con significato lessicale formano nuove parole, tramite cambiamenti di significato o trasformazioni della classe grammaticale della radice lessicale.

Come spiegato anche in relazione al concetto di affissoidi, si tratta di una categoria ancora ampiamente discussa che continua ad essere coinvolta nel fenomeno di grammaticalizzazione; di conseguenza, conservano ancora una componente lessicale al loro interno (Arcodia 2012). All'interno di questa categoria, uno tra gli affissi più comunemente riconosciuti è il suffisso *-huà* 化, il quale conferisce alla parola base una classe lessicale variabile fra nome, verbo e aggettivo, a volte anche predicativo, risultando molto simile sia semanticamente sia funzionalmente agli affissi presenti nelle lingue indoeuropee d'Europa. È denominato da Heřmanová (1969) *noun-/verb-forming suffix-like formative*; si tratta di un suffisso che denota un cambiamento o introduce una nuova situazione o condizione; è di origine giapponese e successivamente è divenuto un suffisso molto produttivo in lingua cinese moderna, con lo scopo di creare nuove parole cinesi e di replicare i modelli stranieri, soprattutto di origine inglese (Masini 1993:140). Difatti, corrisponde ai verbi inglesi che terminano con *-ize* o *-ify* oppure ai nomi inglesi che terminano con *-ization* o *-ification*. Ad esempio, *jíhuà* 极化 è una parola replicata che deriva dai termini inglesi 'to polarize' o 'polarization' (Heřmanová 1969:98-99). L'incremento della sua produttività è dato dal significato del singolo morfema nella lingua cinese moderna e premoderna, ossia 'cambiare, trasformare', come all'interno della parola bisillabica *biànhuà* 变化. Infatti, sono numerosi gli esempi d'utilizzo di questo morfema nella creazione di parole di origine cinese, tra cui *jiǎnhuà* 简化 'semplificare'. Nell'*Old Chinese*, veniva utilizzato come morfema libero con funzione verbale, mentre nella lingua cinese moderna, legandosi a basi monosillabiche, bisillabiche o polisillabiche, si trova in parole derivate (Heřmanová 1969; Arcodia 2012).

Contrapposta alla classificazione proposta da Pan, Ye e Han, è possibile citare la suddivisione presentata da Packard (2000:70), considerata come uno degli approcci più radicali. Il linguista propone di distinguere gli affissi in due categorie distinte: da un lato i *word-forming affixes* e dall'altro lato gli affissi grammaticali. I primi coinvolgono un cambiamento a livello della classe lessicale della radice a cui si legano, sia essa libera o legata, creando nuove parole derivate. Tra i morfemi che Packard inserisce in questa tipologia, si osservano i suffissi nominalizzanti *-zi* 子 e *-tou* 头, il suffisso verbalizzante *-huà* 化, il suffisso avverbiale *-rán* 然, etc. D'altro canto, invece, gli affissi grammaticali si aggiungono a destra della base, costituita solo da morfemi liberi, senza alternarne la classe lessicale; possiedono, inoltre, un significato stabile e prevedibile in tutti i contesti d'utilizzo. In questa categoria, infatti, si possono inserire i suffissi verbali *-le* 了, *-zhe* 着, *-guò* 过 e il suffisso plurale *-men* 们 che, in precedenza, sono stati classificati come affissi completamente grammaticalizzati (Packard 2000:70-71).

### 3.2.2 Prefissazione e suffissazione: analogie e differenze

All'interno del discorso derivazionale della lingua cinese moderna e in relazione all'obiettivo di tale indagine, è opportuno esaminare nel dettaglio i fenomeni di prefissazione e suffissazione. In linea generale, all'interno degli studi linguistici cinesi, si è sempre data poca rilevanza al processo di derivazione; ciò risulta ancora più valido nei confronti della prefissazione. Difatti, tra queste due categorie derivazionali si può osservare una differenza quantitativa nella ricerca accademica.

La differenza tra l'interesse riservato ai suffissi e quello riservato ai prefissi nella lingua cinese sembra derivare da una credenza diffusa secondo cui i suffissi hanno sicuramente origine sia da morfemi nativi che da prestiti linguistici, mentre si presume che l'intera categoria dei prefissi abbia un'origine esclusivamente straniera, introdotta nella lingua cinese tramite prestiti (Jia 2019, in Arcodia 2023:22). È plausibile pensare che la loro presunta origine straniera abbia contribuito a considerare l'intera categoria dei prefissi come piuttosto omogenea, provocando così un certo disinteresse nei confronti di questo fenomeno.

Con l'incremento degli studi linguistici sulla prefissazione, tuttavia, sono emerse testimonianze di prefissi nativi, intrinseci alla lingua cinese, ognuno con una propria storia linguistica più o meno lunga. Uno fra questi è il prefisso *bèi* 被, che acquisisce il significato di 'essere forzatamente o falsamente X'; ad esempio, in *bèi-jiùyè* 被就业 'essere costretto ad accettare un lavoro', il morfema *bèi* 被 ha esteso la sua natura passiva dal momento che nella lingua cinese moderna è utilizzato per formare costruzioni verbali passive (Arcodia 2023:23). Nonostante molti prefissi corrispondano a elementi linguistici appartenenti alle lingue indoeuropee d'Europa o alla lingua giapponese, non si equivalgono completamente né in termini di significato né in termini di contesto d'uso (Arcodia 2023:27); si può dunque affermare che nella lingua cinese si siano sviluppati indipendentemente, non seguendo il comportamento della lingua d'origine ma quello della lingua cinese. In questo contesto, si possono inserire alcuni suffissi di origine straniera, tra cui *zú* 族 e *kè* 客, divenuti produttivi nella lingua cinese moderna. Il primo morfema è un prestito linguistico dalla lingua giapponese; si riferisce principalmente a 'gruppo di persone che hanno caratteristiche o comportamenti in comune'. Anche il secondo suffisso è un prestito straniero che deriva dalla traduzione in lingua cinese *hēi-kè* 黑客 'nero-ospite' della parola inglese *hacker* (Guo 2009).

Una differenza sostanziale tra prefissazione e suffissazione si sostanzia nelle modifiche che attuano i morfemi una volta che si legano a destra o a sinistra di una radice. Nel caso dei suffissi, intesi come suffissoidi, quando vengono aggiunti alla parola base, ne modificano il significato

originario e generalmente creano una nuova parola conferendole una nuova classe grammaticale, definita sulla base di quella dei suffissi. D’altro canto, i prefissi modificano generalmente il significato del costituente lessicale a cui si legano, cambiando anche la loro classe di parola solo in determinati casi. A livello semantico, i significati espressi dai prefissi sono correlati ad esempio a concetti di negazione o di quantificazione, come nel caso di *fēi-* 非 e *duō-* 多; dunque, si tratta, in generale, di significati che rimangono simili e vicini a quelli dei lessemi corrispondenti. Invece, i significati veicolati dai suffissi derivano da morfemi lessicali con un significato più complesso (Heřmanová 1969; Arcodia 2023:24-25; Jia 2019, in Arcodia 2023).

Dal momento che solo una parte dei prefissi ha la capacità di alterare la classe di parola della radice a cui si lega, l’intera categoria può essere suddivisa in due sottogruppi: i prefissi *class-changing* e i prefissi *class-maintaining*. I prefissi *class-changing* sembra siano produttivi nel periodo Pre-Qin (prima del 221 a.C.); dal nome stesso, si comprende che la loro aggiunta ad una base lessicale ne modifica la classe lessicale. Un esempio di tale categoria è il morfema *nán* 难 ‘difficile’; utilizzato come prefisso, si lega principalmente a predicati, trasformandoli in aggettivi che denotano “difficoltà nel compiere X”: *nánkàn* 难看 ‘difficile-guardare, sgradevole/antiestetico’. Si comprende da questo esempio la trasformazione della classe di parola del morfema *kàn* 看, il quale, prima di essere preceduto dal prefisso, è un verbo, mentre successivamente acquisisce la classe grammaticale di aggettivo predicativo (Arcodia 2012:201). Inoltre, il morfema *nán* 难, insieme ai morfemi *kě-* 可 e *hǎo-* 好, può essere inserito nella categoria dei prefissi, denominati ‘fully autochthonous’ (Arcodia 2012:195). In ogni contesto, tali prefissi conferiscono alla base a cui si aggiungono la classe grammaticale dell’aggettivo. Perciò, come visto per il prefisso *nán-* 难, anche i prefissi *kě-* 可, *hǎo-* 好 sono inseriti nella categoria dei prefissi *class-changing*, in quanto modificano la classe di parola della radice a cui si legano, con sfumature semantiche differenti: *kě-* 可 ‘poter essere X’ come nella parola *kě-chī* 可吃 ‘ke-mangiare, mangiabile’ (può corrispondere al formante inglese *-able*); *hǎo-* 好 ‘semplicità nell’essere X’ come nella parola *hǎo-kàn* 好看 ‘hao-guardare, carino/interessante, bello da vedere o leggere’ (Arcodia 2012). All’interno della presente categoria, come verrà analizzato nel prossimo capitolo, è possibile inserire anche il prefisso *duō-* 多, classificato come prefisso di natura *class-changing*, in quanto modifica la classe lessicale della base a cui si lega, come nella parola *duō-guó* 多国 ‘multi-nazione, multinazionale’. Si tratta, dunque, di un prefisso che generalmente si aggiunge ad una base nominale, derivandone un aggettivo.

Nonostante possiedano una lunga storia linguistica nell'evoluzione della lingua cinese, nello stato attuale della lingua cinese moderna, non risultano più particolarmente produttivi.

D'altro canto, invece, i prefissi *class-maintaining*, attaccandosi ad una radice, ne modificano solo il significato lessicale, senza alterarne la classe grammaticale. Un esempio di tale categoria è il morfema *lǎo* 老, il quale viene aggiunto a nomi di persona per indicarne rispetto o familiarità, non alternandone la classe di parola: *lǎowáng* 老王 'vecchio Wang'. Il prefisso *lǎo-* 老, inoltre, è da inserire nel gruppo di morfemi considerati dalla letteratura come *true affixes*, insieme a *xiǎo-* 小, *ā-* 阿, *dì-* 第 (Masini 1993:124; Arcodia 2012:188). Si tratta, dunque, di morfemi vuoti, che hanno concluso il loro processo di grammaticalizzazione, risultando pienamente grammaticalizzati. Il morfema *xiǎo-* 小, analogamente al prefisso *lǎo-* 老, è perlopiù aggiunto prima di cognomi di persona, con la funzione di indicare rispetto verso la persona a cui è rivolto, come in *xiǎowáng* 小王 'giovane Wang'. Il prefisso *ā-* 阿 è utilizzato prima di nomi comuni di persona per indicarne un certo grado di familiarità, come in *ābà* 阿爸 'papà'. Infine, il prefisso *dì-* 第 è aggiunto a numeri cardinali, con lo scopo di trasformarli in numeri ordinali: *dìwǔ* 第五 'di-cinque, quinto'. Un ulteriore prefisso di natura *class-maintaining* è il morfema *fù-* 副, il quale, aggiunto a nomi, ne deriva altri nomi, conferendo loro la connotazione di 'secondo, vice', come nella parola *fù-zǒngtǒng* 副总统 'vice-presidente, vicepresidente'. Nel capitolo successivo, verranno delineate approfonditamente le sue caratteristiche morfologiche e verrà condotta un'analisi sulla sua produttività contemporanea.

Un'ulteriore differenza presente tra i prefissi *class-maintaining* e i prefissi *class-changing* è relativa al rapporto che si crea tra il prefisso stesso e la radice a cui si lega. Difatti, i prefissi appartenenti al primo gruppo, seguendo un'analisi morfologica, sono da considerare molto simili ai modificatori nei composti attributivi, in quanto, comportandosi come tali, unendosi a sinistra della radice, conferiscono alla nuova parola un valore semantico simile a quello attribuito dai modificatori; inoltre, anche analizzandoli da una prospettiva sintattica, sono in grado di instaurare con la radice la medesima relazione che si può osservare tra il modificatore e il modificato nella lingua cinese moderna; difatti, il determinante precede l'elemento modificato e ne è il suo modificatore. Per quel che concerne i prefissi *class-changing*, invece, non è possibile conferire loro il ruolo di semplici modificatori, soprattutto perché veicolano un cambiamento di classe lessicale (Arcodia 2023:31; Arcodia, in pubblicazione).

Tra queste due categorie, si inseriscono quei prefissi che possiedono un comportamento ambiguo, in quanto seguono l'uno o l'altro gruppo in base al contesto in cui si inseriscono. Un

esempio può essere il morfema *wú* 无: nell'aggettivo *wúxíng* 无形 'no/senza-forma, intangibile/invisibile', ha modificato la radice *xíng* 形 che è in realtà un sostantivo 'forma'; nella parola *wúsī* 无私 'non-egoista/privato, altruista' ha mantenuto la classe di parola aggettivale del morfema *sī* 私 'privato, personale' (Arcodia 2012; Arcodia 2023).

Infine, un'ultima distinzione da sottolineare è relativa alla presenza della testa e alla sua individuazione nelle parole prefissate e suffissate. Nonostante il concetto di testa sia più rilevante soprattutto nella composizione, è possibile stabilire un parallelismo con il processo di derivazione.

Come accennato nel capitolo precedente, la maggior parte delle parole composte ha testa a destra, mentre la testa posizionata a sinistra è propria solo di alcuni modelli di composti verbali. Quanto appena affermato può risultare vero anche nei confronti dei prefissi e suffissi, secondo una prospettiva quantitativa. Difatti, prendendo in analisi i suffissi, dal momento che veicolano la classe di parola della radice a cui si legano, sono considerati essi stessi la testa della parola derivata; in questo modo, la testa si trova a destra della parola finale. Contrariamente, in relazione a quanto accade per i prefissi, generalmente non possono essere considerati come la testa della parola derivata, poiché non determinano la sua classe grammaticale finale. Questo discorso è valido sia per i prefissi *class-maintaining* che per i prefissi *class-changing*. In primo luogo, i prefissi *class-maintaining*, comportandosi come i modificatori di un composto attributivo, non sono mai la testa della parola finale; in secondo luogo, le parole derivate dall'aggiunta di un prefisso *class-changing* si comportano in modo simile ai composti esocentrici. Quanto appena affermato è determinato adottando la prospettiva della *Construction Morphology*, secondo cui non si osserva il singolo elemento, ma l'intera costruzione; difatti, in un composto esocentrico, lo schema morfologico non presenta elementi specifici che permettono di identificare quale morfema veicola la classe lessicale della parola finale. Ciò accade anche in questa tipologia di parole derivate, in cui il prefisso può essere aggiunto a qualsiasi tipologia di radice, con la possibilità che la classe lessicale finale non sia veicolata né determinata dal prefisso ma dall'intera costruzione morfologica (Arcodia 2023: 28-31). Perciò, dal momento che solo nelle parole derivate per suffissazione è presente la testa, a livello quantitativo, sia nel processo di composizione che in quello di derivazione, le parole composte o derivate presentano più spesso testa a destra, anziché testa a sinistra (nel caso del processo di derivazione, si presenta solo testa a destra).

### 3.2.3 Classificazione degli affissi nella lingua cinese moderna: categorie ed esempi

In questa sezione, si presentano gli affissi più ampiamente riconosciuti nella ricerca linguistica cinese, con lo scopo di delinearne le funzioni e le caratteristiche, sulla base del criterio semantico del processo di grammaticalizzazione. Sono omessi da questa sezione i suffissi di cui si è già presentata l'evoluzione semantica, quali *-huà* 化 e *-xìng* 性.

Per quel che concerne i suffissi, è possibile suddividerli sulla base delle loro funzioni, ossia analizzando le categorie che formano legandosi alla radice lessicale.

In primo luogo, è possibile individuare formanti agentivi, ossia morfemi che denotano colui che compie un certo tipo d'azione; all'interno di questa categoria si possono distinguere i suffissi-*jiā* 家, *-yuán* 员, *-zhě* 者.

Il suffisso *-jiā* 家, nella sua natura di semplice morfema, possiede diversi significati, tra cui 'famiglia, casa', 'dimora familiare', 'luogo di lavoro' (Zhang 2021); d'altro canto, come suffisso, viene usato per indicare coloro che hanno acquisito capacità elevate e una certa fama in un dato ambito, dunque 'esperti di X', come la parola *wàijiāo-jiā* 外交家 'diplomazia-*jiā*, diplomatico', oppure *kēxué-jiā* 科学家 'scienza-*jiā*, scienziato'. Inoltre, dal momento che è evidente che questo suffisso abbia subito uno svuotamento di significato ed assegna alla parola derivata una classe lessicale stabile, può essere definito come *genuine affix* (Gao L. 1983, in Arcodia 2012:103).

Nell'ambito dei suffissi agentivi, il morfema *yuán* 员, letteralmente 'membro', ha subito un'evoluzione a partire da una radice che indicava un nome collettivo di persona; tuttavia, ha conservato questa sua natura che ancora oggi è riscontrabile in alcuni sostantivi della lingua cinese moderna. Allo stesso tempo, ha iniziato ad essere utilizzato anche come elemento suffissale agentivo per indicare coloro che sono stati assunti per svolgere una certa attività lavorativa o un certo ruolo. Si tratta, dunque, di un morfema che si sta gradualmente grammaticalizzando, attraverso uno slittamento semantico non ancora del tutto completo. Difatti, il significato di 'membro', nella sua natura di affisso, risulta più generico nella traduzione di 'la persona il cui lavoro/la cui professione è X'. Ad esempio, la parola *chuányuán* 船员 'barca-membro, equipaggio' mostra ancora l'accezione collettiva del termine, indicando i membri di un gruppo, mentre nella parola *jiào-yuán* 教员 'insegnare-yuan, insegnante', il morfema in questione denota la professione di una persona (Heřmanová 1969:38-40). Tuttavia, è da sottolineare la struttura stabile con cui il morfema si presenta in questa tipologia di parole, indicando l'appartenenza alla professione, descritta dal morfema alla sua sinistra.



Il suffisso *-zhě* 者, già citato in precedenza, è uno tra i suffissi con la più forte capacità di formazione di parole derivate; deriva dall'*Old Chinese*, in cui era utilizzato come dimostrativo. Ciò implica il suo completo svuotamento di significato rispetto al lessema originario, poiché, in lingua cinese moderna, ha la funzione di creare nomi che indicano coloro che compiono qualsiasi tipo di attività, indipendentemente dalla sua sfumatura di significato. La sua produttività, infatti, risiede nella sua versatilità, poiché può essere facilmente accostato ad una vasta gamma di verbi e aggettivi (Feng, Yang, Chen 2006; Heřmanová 1969). La sua capacità di essere usato in strutture stabili ma integrate in vari contesti, è testimone di un elevato grado di grammaticalizzazione. Tuttavia, la particolarità di questo ultimo morfema si sostanzia nella sua possibilità di unirsi non solo a basi nominali, verbali o aggettivali, ma anche a sintagmi, come in *pòhuàishèhuìzhìān-zhě* 破坏社会治安者 ‘distuggere-società-ordine-pubblico-zhe, turbatore dell’ordine pubblico’. Perciò, dal momento che si unisce anche a sintagmi e non rispetta pienamente il parametro del peso a livello sintagmatico, tale suffisso non è ancora da considerarsi completamente grammaticalizzato (Arcodia e Basciano 2016).

Successivamente, è possibile esaminare alcuni suffissi che hanno generalmente la funzione di derivare nomi di dottrine o campi di studio: *lùn* 论, *xué* 学. Il suffisso *-lùn* 论 si presentava come morfema libero nella lingua cinese premoderna, utilizzato con il significato di ‘discutere, argomentare’. Nel cinese moderno, è spesso usato nei composti coordinativi, come nel composto *tǎolùn* 讨论 ‘discutere’; nel processo di derivazione, si può identificare come suffisso che, nella maggior parte dei casi, quando si lega ad una base, generalmente bisillabica, crea nomi astratti che si riferiscono a teorie e a dottrine, come si vede nell’esempio *wéiwùlùn* 唯物论 ‘materialistico-lun, materialismo’. È possibile, dunque, attuare un parallelismo semantico tra il suo significato letterale e ciò che denota nel suo uso suffissale; in entrambi i casi, si riferisce all’analisi di una specifica teoria o di un determinato argomento: nel primo caso, si tratta dell’azione stessa, espressa dal verbo, mentre nel secondo caso, riporta il risultato di quella stessa azione (Heřmanová 1969:55-63). Nella sua evoluzione semantica, ha mantenuto un evidente legame con il significato del morfema originario, ma tale significato si è ampiamente generalizzato, divenendo in grado di creare parole complesse inerenti a varie teorie, dottrine e pensieri filosofici, quindi in vari contesti, attraverso una struttura stabile.

L’ultimo morfema appartenente a questa categoria è *-xué* 学, già menzionato nel capitolo precedente, specificandone la doppia funzione di morfema libero e di morfema legato. Come elemento suffissale, era già presente nel corso del XIX secolo, durante il quale era spesso unito a basi monosillabiche, in costruzioni che lo rendevano facilmente identificabile come tale.

Tuttavia, sono state rinvenute anche costruzioni con basi bisillabiche, in cui la presenza della particella strutturale *zhī* 之 tra la base bisillabica e il morfema, rendeva *-xué* 学 una parola monosillabica, anziché un suffisso derivativo. Tuttavia, questa costruzione ha gradualmente perso la sua produttività, in favore della creazione di nuove parole trisillabiche, derivate dall'aggiunta di *-xué* 学 (Masini 1993:125-126). Il primo composto trisillabico, infatti, risale al 1859, individuato da Masini (1993:126), ossia *zhíwù-xué* 植物学 ‘pianta-xue, botanica’. Nel cinese moderno, dunque, il morfema *-xué* 学, come elemento suffissale, è usato per creare nomi relativi a discipline scientifiche, perlopiù nuove parole su imitazione occidentale; in questo suo utilizzo, risulta molto produttivo, soprattutto unito a basi bisillabiche, come *yǔyán-xué* 语言学 ‘lingua-xue, linguistica’. Si tratta di un morfema esemplare in relazione al criterio semantico; difatti, ha subito uno slittamento di significato a partire dal suo *core meaning*, ossia ‘studiare’, proprio del lessema corrispondente, al suo *categorial meaning*, ossia ‘ramo della scienza’, proprio invece dell'elemento suffissale (Arcodia 2012:106).

Per quel che concerne la categoria dei prefissi, è possibile indagare la categoria di prefissi negativi, nella quale si inseriscono i formanti *fēi*- 非 e *wú*- 无 e indirettamente, anche il prefisso *fǎn*- 反. La differenza tra i primi due prefissi si sostanzia nel fatto che il morfema *fēi*- 非 denota una negazione nel senso di opposizione rispetto alla parola base, mentre il morfema *wú*- 无 indica l'assenza di ciò che è inteso all'interno del costituente lessicale a cui si lega (Heřmanová 1969:125; Arcodia 2012:194). Il prefisso *wú*- 无 deriva dalla lingua cinese premoderna, nella quale aveva il significato di ‘non avere’, ossia l'opposto del verbo *yǒu* 有 ‘avere’; più specificatamente, tale morfema era utilizzato a partire dalle dinastie Song e Yuan per negare in generale i verbi, al posto del morfema negativo *méi* 没, proprio della lingua cinese moderna. Successivamente, nel corso evolutivo della lingua cinese, si è stabilizzato il suo uso come morfema prefissale. In questo impiego, è in grado di creare nuove parole, alterandone la classe grammaticale, ma anche di creare parole complesse mantenendo la loro classe grammaticale invariata. Difatti, come visto precedentemente, tale morfema si comporta, in alcuni contesti, come prefisso *class-changing*, mentre, in altri, come prefisso *class-maintaining*. È anche divenuto produttivo sia nella creazione di nuove parole native sia nelle traduzioni di termini stranieri, poiché è spesso riconducibile ai suffissi inglesi *-free*, *-less*: *wú-táng* 无糖 ‘wu-zucchero, senza zucchero’ (Heřmanová 1969:126; Arcodia 2012:194; Arcodia 2023:27).

Il prefisso *fǎn*- 反 non si inserisce propriamente in questa categoria; tuttavia, può essere definito a tutti gli effetti un prefisso avversativo. Difatti, nella lingua cinese premoderna, ma ancora in

quella moderna, è utilizzato come morfema verbale o avverbiale con il significato ‘essere contro, rivoltarsi contro, ribellarsi’, ‘al contrario’. Il suo lessema corrispondente, nella sua natura di affisso, veicola un significato simile, modificato attraverso uno slittamento semantico; infatti, traduce spesso i prefissi stranieri *anti-*, *contro-*, come nella traduzione del termine *fǎnkǒng* 反恐 ‘antiterrorismo’. A differenza del prefisso *wú-* 无, che si lega a basi nominali, quest’ultimo prefisso nega principalmente basi verbali o aggettivali (Yip 2000:83). Tale morfema può essere inserito insieme al prefisso *chāo-* 超 nella categoria dei prefissi appartenenti alle lingue *Standard Average European* (Arcodia 2012:116), ossia alcune lingue del ceppo indoeuropeo che condividono determinate caratteristiche linguistiche. Infatti, come *fǎn-* 反 traduce specifici prefissi stranieri, anche il prefisso *chāo-* 超 equivale ai modelli stranieri *ultra-*, *super-*, *sur-*. Oltre ad essere influenzato dall’esterno, ossia dalle lingue occidentali, tale morfema ha origini anche nel cinese antico, nel quale si riscontra una base predicativa simile a quella presente nella fase linguistica attuale. Difatti, si tratta di un morfema verbale che compare nella lingua cinese moderna con le definizioni di ‘superare’, ‘eccedere il normale’, ‘illimitato’, ‘oltrepassare’ (Liu 2008): ad esempio, si riscontra in verbi come *chāoguò* 超过 ‘superare’. Come formante derivazionale, mantiene in maniera parziale il significato del lessema corrispondente, dunque, non è ancora completamente grammaticalizzato, ma è comunque possibile trovarlo nella creazione di nuove parole, ad esempio, *chāo-shēngsù* 超声速 ‘*chao*-velocità del suono, velocità supersonica’ (Heřmanová 1969:131-133).

All’interno del gruppo dei prefissi negativi, attraverso una prospettiva più generale, è possibile inserire anche il morfema *líng* 零. Il significato letterale del lessema è il numero ‘zero’; tuttavia, tramite l’influenza della lingua inglese, ha iniziato ad essere utilizzato come prefisso con una sfumatura semantica negativa: ‘mancanza di X/senza X’. Nonostante l’uso prefissale del morfema derivi da influenze straniere, viene trovato anche all’interno di nuove parole cinesi, di cui non si ha testimonianza in lingua inglese, come *língděngdài* 零等待 ‘senza aspettare’ (Li 2019). Il suo utilizzo come prefisso è chiaramente diverso rispetto al suo uso come lessema; secondo Cheng (2004, in Arcodia 2012:192), infatti, il morfema *líng* 零 può essere considerato come completamente grammaticalizzato, in quanto ha sviluppato un significato differente rispetto al suo lessema corrispondente.

In questa selezione, mancano i prefissi *fēi-* 非, *duō-* 多, *fù-* 副, i quali, essendo il corpo centrale del presente studio, verranno indagati nel capitolo successivo, con un approfondimento sulle loro qualità linguistiche e sulla loro produttività nella lingua cinese moderna.

## 4. Produttività del processo di affissazione nella lingua cinese moderna: i casi dei prefissi *fēi-* 非, *duō-* 多, *fù-* 副

### 4.1 Criterio alla base della selezione dei prefissi *fēi-* 非, *duō-* 多, *fù-* 副

I prefissi *fēi-* 非, *duō-* 多, *fù-* 副 possiedono una storia linguistica cinese più o meno lunga; si sono evoluti nel corso del tempo attraverso trasformazioni più o meno profonde sia a livello semantico sia nel loro modo d'uso. Tuttavia, gli studi, attuatisi per comprendere la loro storia evolutiva e per analizzare i loro impieghi e la loro effettiva natura di prefissi, sono quantitativamente limitati.

Dopo una serie di ricerche preliminari sulla produttività di alcuni prefissi, finalizzate a ottenere risultati soddisfacenti in termini quantitativi, sono stati scelti per la presente indagine i prefissi *fēi-* 非, *duō-* 多, *fù-* 副. Questi prefissi sono stati selezionati in base alla loro differente natura, ossia *class-changing* o *class-maintaining* con lo scopo di confrontare tra loro tre diverse tipologie di prefissi. Il prefisso *fēi-* 非 ‘non-, un-, in-’ può appartenere ad entrambe le categorie a seconda del contesto in cui è utilizzato; il prefisso *duō-* 多 ‘multi-, poli-’ è definito come prefisso *class-changing*, mentre il prefisso *fù-* 副 ‘secondo, vice-’ è considerato di natura *class-maintaining*.

Lo scopo di questo capitolo è quindi presentare le caratteristiche di questi prefissi, analizzando la loro evoluzione semantica, e proporre un confronto sulla produttività nella lingua cinese moderna di tre prefissi che possiedono una natura differente.

#### 4.1.2 Proprietà dei prefissi selezionati

Prima di procedere all'indagine concreta sulla produttività morfologica dei prefissi, è necessario delineare le loro diverse proprietà ed esaminare come si sono modificate nel corso della storia evolutiva della lingua cinese. Dal momento che il criterio dello slittamento semantico, all'interno del processo di grammaticalizzazione, è fondamentale nel riconoscere la natura prefissale di un morfema, di seguito presenteremo il confronto tra i significati di ognuno dei prefissi elencati sia nel *Gǔdài Hànyǔ Cídiǎn* 古代汉语词典 (2003)<sup>18</sup> ‘Dizionario della

---

<sup>18</sup> Il *Gǔdài Hànyǔ Dàcídiǎn* 古代汉语词典 è stato compilato a partire dal 1985, per opera di docenti del Dipartimento di Lingua cinese della Renmin University di Pechino e da alcuni dipendenti dell'Ufficio editoriale di The Commercial Press di Pechino. Consta di 10.000 parole singole e 24.000 parole complesse, elencate seguendo l'ordine tonale. La compilazione è avvenuta sulla base dell'analisi di alcuni testi classici, ad esempio *Lúnyǔ* 论语 ‘I Dialoghi’, *Mèngzǐ* 孟子 ‘Il Mencio’, *Dào Dé jīng* 道德经 ‘Libro della Via e della Virtù’, *Shǐjì* 史记 ‘Memorie di uno storico’, *Hànshū* 汉书 ‘Libro degli Han’, *Hòuhànshū* 后汉书 ‘Libro degli Han posteriori’.

lingua cinese antica' sia nel *Xiàndài Hànyǔ Cídiǎn* 现代汉语词典 (第七版) 'Dizionario della lingua cinese moderna (settima edizione)'.

In lingua cinese moderna, il prefisso *fēi-* 非 è annoverato tra i prefissi di negazione, quali *wú* 无, *fǎn* 反 e *líng* 零, dei quali si è già discusso in precedenza. Si tratta di un morfema che può essere associato ai prefissi delle lingue *Standard Average European*, ossia alcune lingue d'Europa che condividono certe caratteristiche linguistiche. Infatti, il prefisso *fēi-* 非 traduce spesso i prefissi della lingua inglese 'non-, un-, in-' (Arcodia 2012:116). Secondo gli studi di Arcodia (2012:189), il prefisso in questione si lega principalmente a nomi e ad aggettivi non predicativi, come nel caso di *fēidòngwù* 非动物 'fēi-muoversi-cosa, oggetto inanimato' e *fēiguānfāng* 非官方 'fēi-ufficiale, ufficioso'.

Come accennato in precedenza, il prefisso è considerato sia *class-changing* sia *class-maintaining* in base ai contesti in cui è inserito. È dunque possibile stabilire tre diversi pattern morfologici in cui il prefisso può essere osservato nelle parole della lingua cinese moderna (Arcodia 2012:190-192):

- (22) [fēi[X]<sub>N</sub>]<sub>N</sub> 'non X'
- (23) [fēi[X]<sub>ADJ</sub>]<sub>ADJ</sub> 'mancanza della qualità di X'
- (24) [fēi[X]<sub>N</sub>]<sub>ADJ</sub> 'non X'

Per quanto riguarda la sua storia evolutiva nella lingua cinese antica e moderna, esistono testimonianze della sua esistenza già nel periodo antecedente alla dinastia Qin. Tuttavia, si è maggiormente certi del suo impiego sia come morfema libero sia come elemento di formazione di parola a partire dalla fase dell'*Old Chinese* con un significato sempre legato ad un senso di opposizione; difatti, sono riportati da Arcodia (2012:189) i tre modi in cui veniva utilizzato, ossia come negazione della copula, come negazione di verbi e come negazione dell'esistenza. Tra questi, si ritiene che il suo impiego come negazione della copula abbia contribuito allo sviluppo della sua natura come prefisso negativo.

All'interno del *Gǔdài Hànyǔ Cídiǎn*, il prefisso *fēi-* 非 possiede otto significati registrati:

- a) Violare, andare contro, opporsi
- b) Errore, cattivo, malvagio
- c) Irreale, falso
- d) Opporsi, scontrarsi; biasimare

- e) Denigrare, diffamare/diffamazione
- f) Ridicolizzare, deridere
- g) Non avere
- h) (avv.) non, non essere

Dall'analisi di questi significati all'interno del dizionario, dal momento che sono esplicitati da esempi concreti, è possibile confermare la natura del prefisso come morfema libero nella lingua cinese antica. È possibile anche confermare il valore semantico del morfema, poiché esprime un senso di opposizione, di negazione e di contrarietà nella maggior parte dei suoi significati. Inoltre, è interessante valutare anche i lemmi contenenti il prefisso *fēi-* 非, elencati in questo dizionario: *fēicháng* 非常 'fei-comune, fuori dal comune', *fēidú* 非独 'non solo', *fēigū* 非辜 'fei-colpevole, innocente', *fēitú* 非徒 'non solo', *fēiwàng* 非望 'fei-speranza, pensiero improprio', *fēixiào* 非笑 'ridicolizzare', *fēiwéi* 非唯 'non solo', *fēihuǐ* 非毁 'diffamare'. Esaminando queste parole riconosciute nel lessico del cinese antico, in primo luogo, è possibile affermare la natura di elemento formante del morfema, come nel caso dei lemmi *fēicháng* 非常 e *fēigū* 非辜, in cui il prefisso è utilizzato per esprimere il concetto opposto di una parola già esistente. In secondo luogo, si comprende il suo uso come negazione nei lemmi in cui significa 'non solo', mentre negli altri tre lemmi rimanenti acquisisce un senso negativo e sbagliato dell'azione: ad esempio, nel lemma *fēixiào* 非笑, dal momento che il secondo carattere significa 'ridere', il prefisso non viene usato per negare l'azione di per sé, ma per indicare un atto negativo del verbo, ossia la derisione di qualcuno.

D'altro canto, nello *Xiàndài Hànyǔ Cídiǎn*, il morfema possiede significati molto simili a quelli menzionati in precedenza, sempre legati ad una sfumatura semantica di negazione e di opposizione. Ad esempio, sono registrati significati come 'non considerare corretto, opporsi', o 'errore', oppure 'non conforme a', ancora '(avv.) non'. La differenza sostanziale tra i significati registrati risiede nella presenza del morfema, associato al suo impiego come prefisso all'interno del *Xiàndài Hànyǔ Cídiǎn*; difatti, è elencato come prefisso che, usato prima di elementi nominali, indica che il nome a cui si unisce non appartiene ad una determinata categoria, come in *fēijīngtǐ* 非晶体 'fei-cristallo, non cristallo'.

Oltre a possedere numerosi lessemi registrati nella lingua cinese moderna, tra cui *fēinàn* 非难 'biasimare, rimproverare', il morfema ha acquisito anche altri impieghi a livello grammaticale, tra cui *mòfēi* 莫非, utilizzato all'interno delle domande per indicare 'è possibile che', *fēiděi* 非

得 ‘dovere’, accompagnato sempre dagli avverbi *bù* 不 e *cái* 才; infine, è usato anche nella costruzione *fēi-bùkě* 非——不可 per indicare la forte volontà o l’obbligo di fare qualcosa, nella quale, secondo Arcodia (2012:190), il morfema può essere considerato di natura libera. Tuttavia, in linea generale, è più accurato affermare che nella lingua cinese moderna ha acquisito la natura di morfema legato.

Avendo analizzato gli impieghi del morfema sia in lingua cinese antica che in lingua cinese moderna, è possibile affermare che gli schemi, con cui *fēi*- 非 costruisce come prefisso, possono essere considerati l’evoluzione di pattern già esistenti nell’*Old Chinese* (Arcodia 2012).

Infine, considerando il criterio semantico del processo di grammaticalizzazione, si nota chiaramente l’evoluzione del morfema *fēi*- 非: da un elemento inizialmente libero, capace di occupare uno slot sintattico indipendentemente, si trasforma gradualmente in un morfema legato con altre funzioni grammaticali, pur mantenendo una connessione semantica con il morfema originario. In questo caso specifico, anche nella sua forma prefissale, conserva la sfumatura semantica legata all’opposizione e alla negazione, propria del morfema originario della lingua cinese antica. Inoltre, come testimoniato dagli impieghi del prefisso nella lingua cinese moderna, è possibile dichiarare la sua completa grammaticalizzazione a partire dal verbo originario, poiché ha acquisito nel tempo vari usi strutturali che sono ormai stabili e integrati in una vasta gamma di contesti.

In lingua cinese moderna, il prefisso *duō*- 多 ‘multi-, poli-’, insieme a quelli già citati *nán*- 难, *kě*- 可, *hǎo*- 好, è inserito nella categoria dei *class-changing*, modifica dunque la classe lessicale della base a cui si lega, identificata nella categoria grammaticale del nome. Generalmente, dalla sua unione ne derivano forme di aggettivi non predicativi. Quanto appena spiegato viene riassunto da Arcodia (2012:193) nel seguente pattern di formazione di parole del prefisso *duō*- 多:  $[duō[X]_N]_{ADJ}$  ‘having many X’. Seguendo la prospettiva della *Constructon Morphology*, più precisamente il pattern del prefisso può essere riassunto come segue (Arcodia 2023: 20):

$$(25) \quad [duō [X]_{N_i}]_{ADJK} \leftrightarrow [having\ many\ SEM_i]_k^{19}$$

---

<sup>19</sup> Si tratta di uno schema morfologico che racchiude in sé una correlazione tra forma e significato. L’indice *i* indica che il significato della base [SEM] è presente nella parola complessa, mentre l’indice *k* indica che il significato dell’intera costruzione correla con la forma in generale. [X] è la variabile, uno spazio vuoto in cui poter inserire una parola concreta in modo da creare una parola complessa attraverso la costruzione (Booji 2016).

Per quanto concerne l'evoluzione storica del morfema, i suoi usi sono testimoniati dalla presenza del morfema all'interno del *Gǔdài Hànyǔ Cídiǎn*, in cui si trovano elencati i suoi significati nella lingua cinese antica:

- a) Quantità, opposto di *shǎo* 少
- b) Importante, dare importanza
- c) Elogiare, lodare
- d) (avv.) la maggior parte
- e) (avv.) proprio, solo

Dall'analisi di questi significati e dagli esempi riportati come spiegazione, si comprende la natura variegata del morfema *duō*- 多, il quale veniva utilizzato come aggettivo, verbo e anche come avverbio. Di seguito, è riportato un esempio in relazione al significato 'elogiare, lodare':

(26) 《史记·魏其武安侯列传》：“稠人广众，荐宠下辈，士亦以此多之。”

<i>ShiJi</i>		<i>Wèi Qí</i>	<i>Wú'ān</i>	<i>hóu</i>	<i>lièzhuàn</i> :
Memorie di uno storico		Wei Qi	Wu'an	marchese	biografia
“ <i>chóu rén</i>	<i>guǎng</i>	<i>zhòng</i>	<i>jiàn</i>		<i>chǒng</i>
fitto persone	vasta	folla	raccomandare		favorire
<i>xiàbèi</i> ,	<i>shì</i>	<i>yì</i>	<i>yǐcǐ</i>	<i>duō</i>	<i>zhī</i> ”.
giovane generazione	letterato	anche	per questo	apprezzare	MOD

“Memorie di uno storico – biografia del Marchese Wei Qi di Wu'an”: ‘Tra la folla numerosa, raccomandare e favorire i giovani. Anche i letterati per questo li apprezzano molto’.

Nel dizionario, sono inoltre inseriti i seguenti lemmi, esemplificativi dell'utilizzo del morfema nelle fasi più lontane della lingua: *duōfāng* 多方 ‘quattro paesi’ oppure ‘molti aspetti’, *duōshì* 多事 ‘variabile’ oppure ‘impicciarsi’, *duōsuì* 多岁 ‘un anno ricco’, *duōwén* 多闻 ‘ben informato e competente’, *duōxiè* 多谢 ‘molte grazie’, *duōxīn* 多心 ‘insoddisfatto, sospettare’. Esaminando queste parole del lessico, appare chiaro come il morfema *duō*- 多 sia utilizzato sempre con un senso di abbondanza e di incremento nella quantità di ciò che è espresso dal morfema adiacente; infatti, se si osserva il lemma *duōwén* 多闻, costituito dal morfema *duō*-



多 e wén 闻, che nel suo significato letterario indica l'azione di 'ascoltare, sapere', si comprende come la parola nel suo insieme connoti un senso di accrescimento nei confronti di ciò che esprime il carattere di destra.

D'altro canto, nel *Xiàndài Hànyǔ Cídiǎn*, il morfema *duō-* 多 possiede una gamma più ampia di significati rispetto a quelli presentati all'interno del dizionario precedente; tuttavia, si tratta di significati sempre correlati all'aspetto quantitativo ed incrementale del contesto in cui è inserito. È difatti utilizzato come numerale per indicare una frazione o un resto di un altro elemento numerale: *wǔshí duō suì* 五十多岁 'più di cinquant'anni'; con funzione verbale, indica l'aumento di un'espressione numerale precedente: *zhèjùhuà duōle yíge zì* 这句话多了一个字 'Questa frase ha un carattere in più'; con funzione aggettivale, è usato all'interno delle costruzioni comparative per segnalare una grande differenza di grado: *tā bǐ wǒ qiáng duōle* 他比我强多了 'Lui è molto più forte di me'. È spesso inserito in frasi interrogative o esclamative con funzione avverbiale per chiedere o indicare il grado o la quantità di ciò che è espresso al loro interno.

Oltre a queste funzioni, nella lingua cinese moderna, il morfema *duō-* 多 si presenta principalmente come aggettivo, in grado di indicare una grande quantità. In questo contesto, è preceduto dall'avverbio *hěn* 很 che sottolinea l'utilizzo dell'aggettivo come morfema libero. A differenza del suo impiego come prefisso, in questo caso, oltre a non presentarsi come morfema legato, non altera la classe grammaticale della parola a cui si riferisce (Arcodia 2012: 192-193). A seguito di questa analisi semantica degli usi del morfema in una prospettiva storica, è possibile delineare il suo processo di grammaticalizzazione. Innanzitutto, si osserva una continuità nei significati della sua forma originaria e della sua forma prefissale, i quali risultano simili; tuttavia, è possibile individuare altri fattori che permettono di dichiarare la sua grammaticalizzazione. Difatti, si osserva la posizione fissa del prefisso *duō-* 多 all'interno delle parole complesse, a cui si aggiunge anche la sua propensione ad aggiungersi a specifiche radici, come spiegato in relazione al suo pattern di costruzione. Perciò, è possibile notare la sua coesione strutturale e categoriale.

L'ultimo morfema indagato è il prefisso di natura *class-maintaining*: *fù-* 副 'secondo, vice-, assistente'. Come vedremo in seguito, nel suo impiego prefissale, si lega principalmente a nomi di categorie di ruoli lavorativi e di professioni, senza alterarne la classe grammaticale. Difatti, è molto simile all'utilizzo che il prefisso 'vice-' possiede nella lingua inglese, così come nella lingua italiana: vice-president (ing.) > vicepresidente (it.) > *fù-zǒngtǒng* 副总统. Suggerendo

la connotazione di ‘secondo, assistente’, come verrà approfondito nella ricerca sulla produttività, risulta spesso essere accompagnato da morfemi che, in lingua cinese moderna, indicano una persona fisica, come *zhǎng* 长, utilizzato nelle parole per indicare ‘capo’ e *yuán* 员 ‘membro’. Tale sfumatura semantica deriva dall’utilizzo del morfema già in tempi più lontani della lingua. All’interno del *Gǔdài Hànyǔ Cídiǎn*, infatti, il morfema *fù*- 副 possiede diversi significati, elencati qua di seguito:

- a) Ciò che occupa la seconda posizione, contrario di *zhèng* 正
- b) Documenti e letteratura di valore, copia di stampa
- c) Supplementare/ausiliare; accompagnare
- d) Chiamarsi l’un l’altro; conforme a
- e) Ornamento per la testa delle donne nobili
- f) Classificatore per indicare un paio o un set di oggetti

Esaminando questi significati registrati nel dizionario, si può dichiarare che il primo e il terzo in elenco sono correlati alla connotazione di ‘secondo, assistente, vice’, in linea con l’uso attuale del morfema come prefisso. Tuttavia, viene utilizzato anche con una serie di significati più variegati, come indicato nei punti b), e), d). Per consolidare maggiormente quanto detto, viene riportato di seguito un esempio preso dal *Gǔdài Hànyǔ Cídiǎn*, in relazione al primo significato elencato:

(27) 《后汉书·西羌传》：“拜马贤为征西将军，以骑都尉耿叔为副。”

*Hòuhànshū*            *Xī*    *Qiāng*            *Zhuán*:            “*bài*    *Mǎ Xián*

Libro Han posteriori	occidente	Qiang	cronache	nominare	Ma Xian
<i>wéi zhēng</i>	<i>xī</i>	<i>jiāngjūn</i> ,	<i>yǐ</i>	<i>qí</i>	<i>dūwèi</i>
come spedizione	occidente	generale	PREP	cavalleria	comandante

*Gěng Shū*    *wéi*    *fù*.

Geng Shu    come    vice

“Libro degli Han Posteriori, Cronache dei Qiang occidentali”: ‘Ma Xian fu nominato come generale per conquistare l’Occidente, con il comandante della Cavalleria, Geng Shu, come suo vice.’”

Tra i lemmi del dizionario, si osservano, ad esempio, *fùfēng* 副封 ‘secondario-lettera/busta’ che significa genericamente ‘copia’, oppure *fùjūn* 副君 ‘secondario-principe’ che corrisponde al soprannome del principe. Tali esempi dimostrano chiaramente come il morfema venga utilizzato con una varietà di significati che riflettono il concetto di ‘secondario’ o ‘aggiuntivo’. D’altro canto, nel *Xiàndài Hànyǔ Cídiǎn*, il primo significato elencato, classificato come aggettivo, risulta molto simile a quanto riscontrato nel dizionario precedente: ‘occupante la seconda posizione’, ‘supplementare/ausiliare’. Anche nella seconda posizione, il morfema *fù-* 副 conserva il significato di indicare una persona che occupa una posizione ausiliaria o supplementare: *tuánfù* 团副 ‘gruppo/reggimento supplementare’. Mantiene anche il suo impiego come classificatore (*yí fù duìlián* 一副对联 ‘una coppia di versi’) e il suo significato di ‘conforme a’ (*míngfùqíshí* 名副其实 ‘degnò di questo nome’). Viene però incluso anche un significato aggiuntivo, ossia ‘accessorio/secondario’, mantenendo comunque le sfumature semantiche già osservate. Anche se all’interno di tale dizionario non è esplicitamente indicata la sua natura come prefisso, verrà successivamente indagata la sua produttività nel conferire alla base lessicale il significato di ‘vice-, secondo’.

Per riassumere quanto detto, la sua trasformazione semantica suggerisce l’attuazione dell’estensione del significato di cui si è parlato in precedenza, ossia da *core meaning* a *categorial meaning*. Difatti, se nelle fasi più lontane della lingua il morfema possedeva il significato di ‘assistente, supplementare, ausiliare’, nella lingua cinese moderna si è evoluto gradualmente verso un significato più generico, ma sempre ancorato a quello del morfema originario. Inoltre, il prefisso *fù-* 副, morfema legato, ha attuato un processo di grammaticalizzazione, apparendo nella lingua cinese moderna all’interno di parole complesse occupando una posizione fissa e dimostrando coesione nella sua costruzione morfologica per la formazione di nuove parole.

#### **4.2 Produttività morfologica: campione e metodologia**

Prima di procedere all’analisi produttiva di ogni singolo prefisso presentato, è necessario indagare il concetto di produttività morfologica, il quale è stato al centro di numerosi dibattiti linguistici, soprattutto nell’ultimo ventennio. Tale concetto è fondamentale all’interno dell’analisi morfologica, specialmente per quel che concerne i differenti processi di formazione di parole, tra cui anche il processo di affissazione, punto focale della presente indagine.

#### 4.2.1 Produttività morfologica: *hapax-based measure*

La produttività, in termini generali, è definita da Bauer (2001:97-98) come “a feature of morphological innovation”, più precisamente “The productivity of a morphological process its potential for repetitive non-creative morphological coining”. Da questa definizione, si comprende chiaramente come la produttività morfologica sia legata alla possibilità e alla potenzialità di un processo morfologico di formare nuove parole, attraverso una prospettiva ampia e non semplicemente isolata ad un unico caso. Ciò significa che la produttività permette al linguista di comprendere da un lato se un processo morfologico è in grado di creare nuove parole e dall’altro lato, in che misura riesce a crearle. Nell’indagine sulla produttività, sono, infatti, coinvolti numerosi fattori che contribuiscono a creare un’analisi produttiva più dettagliata e completa, ad esempio, la frequenza e la trasparenza semantica, propri di una singola parola (Bauer 2001:97-98).

Date queste due proprietà della produttività morfologica, è possibile suddividerla in due diversi aspetti: *availability* e *profitability*, tradotti rispettivamente in italiano con i termini disponibilità e rendimento (Varvarva 2019:188; Bauer 2001:205). Il termine disponibilità si riferisce alla possibilità di un dato processo morfologico di essere utilizzato nella creazione di nuove parole in un preciso momento nella storia di una lingua; mentre il rendimento misura la quantità di nuove parole che tale processo riesce a creare. Analizzando questi due diversi aspetti, si comprende che la disponibilità è maggiormente legata ad un approccio qualitativo, mentre il rendimento si analizza tramite un approccio quantitativo (Varvara 2019; Štichauer 2009).

All’interno di questa indagine, risulta chiaramente più opportuno utilizzare un approccio quantitativo, misurando dunque il rendimento dei tre prefissi presi in esame.

Tuttavia, non risulta così immediata l’analisi quantitativa di un certo processo morfologico, poiché, come spiegato da Bauer (2001:207), “[...] there are various ways of measuring productivity in this profitability sense, both direct and indirect, but with no general agreement on how it should be done and no genuinely problem-free procedure available”. È, difatti, possibile individuare due differenti percorsi da poter intraprendere per un’analisi inerente al rendimento di un prefisso in un dato periodo di tempo, adottando dunque una prospettiva sincronica.

Il primo metodo è basato sulla consultazione dei dizionari ufficiali della lingua presa in esame, definito infatti *dictionary-based* (Štichauer 2009). Si tratta di una misura linguistica che indaga i lemmi elencati nel dizionario, valutandoli sulla base della presenza dell’affisso esaminato, all’interno delle parole registrate. È, tuttavia, considerato un approccio limitato per certi aspetti. Analizzando i lemmi di un dizionario, infatti, è probabile incorrere in forme linguistiche molto

complesse e di varia natura, risalenti anche ad epoche più lontane della lingua, arrivate tramite processi di formazione di parole più antichi (Gaeta e Ricca 2005:4). Inoltre, nei dizionari, essendo soggetti ad un processo di aggiornamento poco frequente, vi è un'alta probabilità di non trovare parole di recente formazione, già in uso nella lingua, ma non ancora registrate al loro interno. Infine, un ulteriore difetto di questo metodo riguarda la limitata quantità di lemmi elencati nel dizionario, poiché, per ragioni di economia di spazio, è spesso molto probabile che siano state omesse alcune parole già in uso nella lingua, soprattutto quelle caratterizzate da un'elevata trasparenza semantica. Si tratta, perciò, di un metodo che sottostima o sovrastima la produttività di un dato elemento linguistico all'interno dello stato attuale della lingua esaminata (Berg 2020:1120).

Il secondo metodo, anch'esso di tipo quantitativo, è basato sull'analisi di corpora linguistici elettronici, definito infatti *corpus-based* (Štichauer 2009:9). Tale analisi, a differenza di quella precedente, si interessa alla ricerca della frequenza dei token, ossia il numero di volte che un determinato type si presenta all'interno del corpus indagato. In questa ricerca quantitativa, può capitare di individuare una parola con un numero elevato di occorrenze; ciò implica quasi sicuramente che si tratti di una parola già lessicalizzata nella lingua in questione, talvolta con una minima trasparenza semantica. D'altro canto, invece, le parole che ricorrono in frequenza minore all'interno del corpus linguistico, sono generalmente dotate di un'elevata trasparenza semantica, che permette al linguista di esaminarle mettendo in pratica le regole del processo morfologico indagato.

È, in questo contesto, che è possibile definire l'indice di produttività, scelto per indagare i tre prefissi selezionati, all'interno di uno specifico corpus linguistico. Tale indice è stato proposto e definito dal linguista Baayen, nei suoi scritti del 1989 e 1992 (Bauer 2001:147). Si tratta di una misura in grado di calcolare esclusivamente "productivity in the strict sense" (Baayen e Lieber 1991:817, in Bauer 2001:153) e si sostanzia nella seguente formula:

$$P = \frac{n_1}{N}$$

In questa espressione,  $n_1$  equivale al numero di *hapax legomena* ossia le forme linguistiche create con il prefisso indagato, che appaiono una volta sola nel corpus linguistico. La lettera  $N$  si riferisce, invece, al numero totale di occorrenze delle parole, contenenti il prefisso esaminato. Il rapporto tra queste due componenti mostra la produttività morfologica ( $P$ ) di tale prefisso in una prospettiva sincronica: la massima produttività si ottiene quando nel corpus linguistico si

trovano solo *hapax legomena* e di conseguenza, l'indice di Baayen risulta 1; invece, la produttività sarà minore se si trovano molte parole con altrettante occorrenze per ognuna (Arcodia e Basciano 2012:98-99). Tramite questo calcolo, è possibile definire quanto un prefisso è produttivo ed inserirlo all'interno di una scala di produttività morfologica, che comprende i numeri decimali tra 0 (minore produttività) e 1 (massima produttività).

In altre parole, il risultato di tale formula corrisponde alla misura statistica della probabilità di incontrare nuove parole. L'indice di Baayen è in grado di indicare la produttività, nel senso di probabilità e potenzialità, nel trovare un nuovo lemma all'interno del corpus esaminato (Varvara 2019; Gaeta e Ricca 2005). Tale produttività è calcolata tramite il riconoscimento dei cosiddetti *hapax legomena* che, tuttavia, non possono essere classificati come neologismi a tutti gli effetti, poiché tale misura probabilistica, analizzata in un dato periodo linguistico, non permette di definire con esattezza se una specifica parola era già presente nella lingua prima dell'indagine. Nonostante non corrispondano a neologismi, è anche vero che un gran numero di *hapax legomena* permette di definire quanto un prefisso sia produttivo nello stato attuale della lingua (Gaeta e Ricca 2005:5).

La misura di Baayen, come detto in precedenza, si basa esclusivamente sul numero dei token, trascurando il numero dei *types*. Questo porta ad un'analisi del rendimento di un prefisso non in senso storico ed evolutivo della lingua, ma in senso sincronico. Per tale motivo, in molti studi, questo indice, preso da solo, è superato oppure viene spesso integrato ad altri metodi. Tuttavia, tale mancanza può essere parzialmente arginata analizzando diverse fasce temporali all'interno dei corpora elettronici. Ciò permette, dunque, di attuare un paragone di uno stesso processo morfologico in diversi periodi di tempo, valutarne le differenze e calcolarne le rispettive misure di rendimento. Se si decide di mettere a confronto i diversi periodi storici, è necessario considerare la grandezza dei corpora linguistici selezionati, in modo tale da ottenere corpora molto simili quantitativamente (Gaeta e Ricca 2005). È inoltre opportuno scegliere testi appartenenti a tipologie testuali e macroaree argomentali simili.

Quanto appena espresso verrà esemplificato nei paragrafi successivi, poiché tale metodo è stato scelto per indagare la produttività morfologica dei tre prefissi *fēi-* 非, *duō-* 多, *fù-* 副, all'interno di tre diversi corpora linguistici, appartenenti a tre fasce temporali distinte.

#### **4.2.2 CCL (Center for Chinese Linguistics PKU) Corpus**

Il corpus linguistico, selezionato per la ricerca sulla produttività dei tre prefissi, è il CCL Corpus, acronimo di *Center for Chinese Linguistics*. Si tratta di un corpus di lingua cinese moderna, sviluppato dal Centro di Linguistica Cinese dell'Università di Pechino (PKU). I testi inseriti in

questo corpus elettronico non sono stati né modificati né segmentati; di conseguenza, l'unità base è il carattere cinese.

Considerato ciò, la grandezza in termini quantitativi del corpus linguistico è misurata tramite il numero complessivo dei caratteri, il quale equivale a 738.463.175 caratteri. Oltre ad essere importante dal punto di vista della ricerca linguistica per via della sua grandezza, è ampiamente utilizzato anche per la presenza al suo interno di un corpus di lingua cinese antica e uno di lingua cinese moderna, i quali sono costituiti corrispettivamente da 201.668.719 caratteri e 581.794.456 caratteri. Dal punto di vista quantitativo, dunque, si tratta di un corpus molto ricco, contenente testi risalenti a periodi compresi tra l'XI secolo a.C. e il XXI secolo d.C.

Inoltre, è da considerare un corpus molto variegato secondo una prospettiva qualitativa. Difatti, il CCL corpus è costituito da una moltitudine di diverse tipologie di documenti, tra i quali si identificano subcorpora di lingua parlata, suddivisi in lavori cinematografici e televisivi, subcorpora di Internet, subcorpora di lingua scritta, tra cui il corpus dei giornali e subcorpora di documenti cartacei di natura accademica.

Un'ulteriore caratteristica rilevante del corpus è la possibilità di ricercare al suo interno il carattere o i caratteri presi in esame, specificando l'anno o gli anni all'interno dei quali si vuole far procedere l'indagine, scegliendo tra *Gǔdài Hànyǔ* 古代汉语 'lingua cinese antica' e *Xiàndài Hànyǔ* 现代汉语 'lingua cinese moderna': nel caso della sezione del cinese antico, è possibile selezionare diverse tipologie di testi appartenenti alle epoche a partire dalla dinastia *Zhōu* 周 fino alla dinastia *Qīng* 清, inclusi testi confuciani, taoisti e buddhisti; il corpus della lingua cinese moderna, invece, comprende documenti tra gli anni '70 dell'800 e gli anni dell'ultimo decennio. Inoltre, il CCL Corpus permette di effettuare la ricerca tramite cinque diverse modalità di ricerca: *pǔtōng cháxún* 普通查询 'ricerca ordinaria', *gāoji chaxun* 高级查询 'ricerca avanzata', *pīliàng cháxún* 批量查询 'ricerca in blocco', *móshì cháxún* 模式查询 'ricerca per modello', *dāpèi cháxún* 搭配查询 'ricerca di collocazione in gruppo'. Tali informazioni sono riportate all'interno della seguente immagine, che rappresenta la pagina iniziale del corpus elettronico, con anche esplicitata la sezione *xuǎnzé fànwéi* 选择范围 'gamma di selezione' del cinese moderno, nella quale si possono osservare tutti i periodi e gli anni presenti al suo interno.

Figura 7. Schermata iniziale del CCL Corpus elettronico



#### 4.2.3 Selezione e trattamento dei dati

Dopo la scelta del CCL corpus come corpus linguistico per l'indagine, si è resa necessaria una selezione degli anni e delle tipologie di documenti da interrogare per ricercare la produttività morfologica dei prefissi *fēi-* 非, *duō-* 多, *fù-* 副.

Come spiegato in precedenza, dal momento che si è deciso di utilizzare la formula della produttività di Baayen, interessante a livello sincronico dell'analisi, è stato doveroso individuare diversi spazi temporali da paragonare l'un l'altro. Si è scelto di individuare tre diversi periodi di tempo, ossia l'anno 1960, l'anno 1990 e l'anno 2020, con lo scopo di ottenere un confronto più completo e di avere un intervallo di tempo di almeno trent'anni, in modo da poter osservare un'evoluzione nella produttività del processo morfologico dell'affissazione.

Successivamente sono state analizzate le diverse tipologie di testi presenti nel CCL Corpus per individuare quali documenti fossero comuni ai tre anni scelti in precedenza. Poiché l'unica corrispondenza riguardava la presenza di articoli di giornali cinesi, si è optato per il *Rénmín Rìbào* 人民日报 'Quotidiano del Popolo'.

Tuttavia, data la limitazione di spazio per questa indagine, dopo una serie di ricerche preliminari, si è scelto di analizzare solo il primo articolo di ciascuna sezione del *Rénmín Rìbào* 人民日报 degli anni 1960, 1990 e 2020, poiché contenevano già un numero sufficiente di occorrenze da poter esaminare.

Per quel che concerne la ricerca dei prefissi, si è utilizzata inizialmente la modalità di ricerca per modello, *móshì cháxún* 模式查询, in cui ogni prefisso è stato cercato separatamente con il simbolo (X) alla sua destra, con lo scopo di ottenere nei risultati tutte le occorrenze del prefisso



solo se seguito da almeno un altro carattere. All'interno del CCL Corpus, a seguito di questa ricerca, è possibile richiedere le statistiche delle occorrenze; quindi, è stato scaricato l'intero elenco di forme riscontrate, ognuna con il proprio numero di occorrenze.

Successivamente, cambiando modalità di ricerca ed utilizzando quella ordinaria, *pǔtōng cháxún* 普通查询, si è cercata ogni forma presente nell'elenco scaricato, per analizzarla e comprendere se inserirla nel conteggio di occorrenze utili al calcolo della produttività di Baayen. Difatti, come si vedrà in seguito più nello specifico, tutte le occorrenze in cui il morfema analizzato non si comporta come un prefisso, vengono escluse dal conteggio complessivo di *N* nella formula di Baayen.

Infine, con le parole prefissate ottenute, si delinea un pattern di formazione frequente e ricorrente per ognuno dei prefissi, individuando anche le aree semantiche in cui i prefissi sono utilizzati più frequentemente. Si determinano la frequenza di parole bisillabiche o plurisillabiche e le categorie grammaticali che più spesso seguono i prefissi presi in esame, analizzando contemporaneamente la loro natura di prefissi *class-changing* o *class-maintaining*.

#### **4.3 Analisi dei dati raccolti nel CCL**

Nei paragrafi successivi, verranno presentati i risultati dell'indagine relativa ai prefissi, effettuata all'interno del CCL corpus. Nelle tabelle create, suddivise per ogni anno esaminato, sono elencate tutte le parole in cui i morfemi selezionati fungono da prefissi, uniti alla loro traduzione e al numero di occorrenze incontrate. Le parole derivate sono organizzate nelle tabelle in ordine di lunghezza della parola complessa, partendo dalle bisillabiche, passando per le trisillabiche fino alle parole con più di tre sillabe, per facilitare la comprensione della frequenza con cui queste forme si presentano. I dati relativi a ciascun anno e a ciascun prefisso vengono prima analizzati quantitativamente, considerando le occorrenze singolarmente; successivamente, i pattern linguistici e gli ambiti semantici vengono definiti in maniera complessiva per i tre anni. Infine, i risultati di ogni anno sono confrontati attraverso tabelle per comprendere come la produttività morfologica di ciascun prefisso si sia evoluta nel periodo di tempo considerato nell'indagine (dal 1960 al 2020).

##### **4.3.1 Il prefisso *fēi-* 非**

Precedentemente all'analisi quantitativa relativa al prefisso *fēi-* 非, è stato necessario filtrare tutte le parole riscontrate in cui il morfema compariva, in modo da selezionare esclusivamente le parole in cui viene utilizzato come prefisso. Per tale motivo, nei corpora di tutti gli anni

esaminati, sono state escluse parole come *Fēizhōu* 非洲 ‘Africa’ e altre che si riferivano allo stesso modo alla nazione, come *Zhōng-Fēi* 中非 ‘Cina-Africa’, molto ricorrente soprattutto nella discussione relativa ai rapporti tra i due paesi in questione; sono state omesse anche tutte le occorrenze in cui *fēi-* 非, all’interno della frase, è utilizzato nell’espressione grammaticale *fēi-bùkě* 非——不可 ‘dovere assolutamente’. All’interno del corpus del *Rénmín Rìbào* 人民日报 del 2020, è stato omesso dal conteggio complessivo di occorrenze anche la parola bisillabica *fēiyí* 非遗 ‘Patrimonio culturale immateriale’, che contava ben 91 occorrenze. È stata effettuata questa scelta in quanto si tratta solo di un’abbreviazione del sintagma *fēi-wùzhìwénhuàyíchǎn* 非物质文化遗产, la quale compare all’interno del conteggio complessivo di *N*. Come si può notare, infatti, il prefisso *fēi-* 非 non nega il carattere *yí* 遗 ‘dimenticare, dimenticarsi’, ma si riferisce al nome *wùzhì* 物质 che significa appunto ‘materiale’, conferendogli la forma negativa prefissata ‘immateriale’. Sulla base della stessa motivazione, è stato scelto di omettere anche la parola bisillabica *fēi-diǎn* 非典, presente nel corpus dell’anno 2020 con 22 occorrenze; si tratta, infatti, dell’abbreviazione di *fēi-diǎnxíngfèiyán* 非典型肺炎 ‘non-tipico-polmonite, polmonite atipica (SARS)’.

A seguito di questa operazione di omissione, sono state create tre tabelle, relative ad ogni anno preso in esame, in cui sono state inserite tutte le parole analizzate.

Per quanto riguarda il corpus del primo articolo del *Rénmín Rìbào* 人民日报 del 1960, come si osserva nella Tabella 2, riportata di seguito, sono state riscontrate in totale 33 parole differenti, delle quali 7 risultano bisillabiche, 13 trisillabiche e altrettante 13 plurisillabiche. D’altro canto, il numero complessivo delle occorrenze (*N*) di ognuna delle trentatré parole ammonta a 365, di cui 283 sono parole bisillabiche, 45 trisillabiche e 32 plurisillabiche. Appare dunque chiaro, analizzando in termini quantitativi, come le occorrenze delle parole bisillabiche superino di gran numero quelle trisillabiche e plurisillabiche. Tuttavia, poiché la maggior parte delle occorrenze di parole bisillabiche è costituita da termini già lessicalizzati nella lingua, quali *fēicháng* 非常 (245 occorrenze) e *fēifǎ* 非法 (32 occorrenze), è più appropriato considerare il numero delle parole, in termini di *types*, per un’analisi accurata sulla produttività del prefisso. In questo contesto, dunque, si osserva che le parole trisillabiche e plurisillabiche superano in numero le parole bisillabiche. È inoltre interessante notare come i termini con più di tre sillabe sono costituiti da parole già derivate tramite l’aggiunta di alcuni suffissi, come *-huà* 化, *-xìng* 性, *-zhǔyì* 主义: *fēi-jūnshìxìng* 非军事性 ‘smilitarizzazione’, *fēi-shèhuìzhǔyì* 非社会主义 ‘antisocialismo’.

Collegato al numero di frequenze, infine, sono stati individuati 19 *hapax legomena*, ossia le parole che ricorrono un'unica volta all'interno del corpus; alcuni esempi possono essere *fēi-xúncháng* 非寻常 'non-usuale, inusuale' oppure *fēi-jīběn* 非基本 'non-base, non basilare'. Dal momento che si possiedono sia il numero di  $N$  che il numero di  $n_1$ , è possibile inserire i dati all'interno dell'indice della produttività morfologica di Baayen.

Ne consegue che la produttività morfologica del prefisso *fēi-* 非 equivale a 0,0520.

**Tabella 2.** Analisi del prefisso *fēi-* 非 nel primo articolo del *Rénmín Ribào* 人民日报 1960 (CCL Corpus).

Parole prefissate	Traduzione	Numero Occorrenze
<i>fēi-cháng</i> 非常 non-ordinario	straordinario	245
<i>fēi-měi</i> 非美 non-America	antiamericane, anti USA	2
<i>fēi-fán</i> 非凡 non-ordinario	inusuale, fuori dall'ordinario	3
<i>fēi-fēn</i> 非分 non-proprio	inappropriato	1
<i>fēi-fǎ</i> 非法 non-legale	illegale	32
<i>fēi-rén</i> 非人 non-uomo	disumano	4
<i>fēi-nóng</i> 非农 non-agricolo	non-agricolo	1
<i>fēi-xúncháng</i> 非寻常 non-usuale	inusuale	1
<i>fēi-duìchèn</i> 非对称 non-simmetrico	asimmetrico	1
<i>fēi-gōnghuì</i> 非工会 non-sindacato	non sindacale	17
<i>fēi-guānfāng</i> 非官方 Non-ufficiale	ufficioso	1
<i>fēi-wénmáng</i> 非文盲 non-analfabeta	alfabeta	1
<i>fēi-wǔzhuāng</i> 非武装 non-armi	disarmato, demilitarizzato	2
<i>fēi-zhèngyì</i> 非正义 non-giustizia	ingiustizia	1
<i>fēi-zhèngshì</i> 非正式 non-formale	non ufficial/informale	3
<i>fēi-jīnshǔ</i> 非金属 non-metallo	non-metallico	1
<i>fēi-shēngchǎn</i> 非生产	improduttivo	6

non-produrre		
<i>fēi-shòuyì</i> 非受益 non-beneficio	svantaggioso	1
<i>fēi-jūnshì</i> 非军事 non-forze armate	non-militare	9
<i>fēi-jīběn</i> 非基本 non-base	non basilare	1
<i>fēichéngyuánguó</i> 非成员国 non-membro-paese	paesi terzi	1
<i>fēi-gōnggrénjiējí</i> 非工人阶级 non-lavoratore-classe	(classe) non operaia	2
<i>fēi-gōngnóngjiējí</i> 非工农阶级 non-lavoratore-classe	(classe) non operaia	1
<i>fēi-wúchǎnjiējí</i> 非无产阶级 non-proletariato-classe	(classe) non proletaria	11
<i>fēi-héguójīā</i> 非核国家 non-nazione nucleare	paese non nucleare	1
<i>fēi-zhímínzhǔyì</i> 非殖民主义 non-colonizzazione	decolonizzazione	1
<i>fēi-jīngjìxìng</i> 非经济性 non-economia-xing	non economico	1
<i>fēi-shēngchǎnxìng</i> 非生产性 non-produrre-xing	non-produzione	1
<i>fēi-mǎkèsīzhǔyì</i> 非马克思主义 non-marxismo	antimarxismo	2
<i>fēi-jūnshìhuà</i> 非军事化 non-forza militare-hua	smilitarizzazione	8
<i>fēi-jūnshì-xìng</i> 非军事性 non-forza militare-xing	smilitarizzazione	1
<i>fēi-jūnshìyuánzhù</i> 非军事援助 non-forze armate-assistenza	(assistenza) non militare	1
<i>fēi-shèhuìzhǔyì</i> 非社会主义 non-socialismo	antisocialismo	1

All'interno del corpus del *Rénmín Ribào* 人民日报 del 1990, invece, come riportato nella Tabella 3, sono state riscontrate in totale 64 parole differenti, delle quali 6 sono bisillabiche, 44 trisillabiche e 14 plurisillabiche. D'altro canto, il numero delle occorrenze totali (*N*) di ognuna delle parole equivale a 409, di cui 296 bisillabiche, 86 trisillabiche e 27 plurisillabiche. Anche in questo caso, come analizzato nel corpus precedente, il numero delle occorrenze bisillabiche è dato dalla presenza di termini già lessicalizzati nella lingua, ad esempio, *fēicháng* 非常 (161

occorrenze), *fēifǎ* 非法 (122 occorrenze), *fēi-fán* 非凡 (10 occorrenze); rimane quindi più corretto considerare il numero delle parole stesse. Ne consegue dunque che la maggior parte delle parole riscontrate è costituita da tre sillabe, in un numero superiore rispetto a quello osservato all'interno del corpus del 1960. Anche in questo contesto, le parole plurisillabiche sono perlopiù corrispondenti a quei termini già derivati tramite il processo di suffissazione: *fēi-zhǒngzúzhǔyì* 非种族主义 ‘non-razzismo, antirazzismo’, *fēiyīwùrényuán* 非医务人员 ‘non-medico-membro, personale non medico’.

Nel corpus in questione, è stato osservato un numero abbastanza alto di *hapax legomena* (42), soprattutto se messo a confronto con quello precedente. Dividendo il numero di occorrenze totali per il numero di *hapax legomena*, ne consegue che l'indice di produttività del prefisso *fēi-* 非 equivale a 0,1026.

**Tabella 3.** Analisi del prefisso *fēi-* 非 nel primo articolo del *Rénmín Ribào* 人民日报 1990(CCL Corpus).

Parola prefissata	Traduzione	Numero Occorrenze
<i>fēi-shuì</i> 非税 non-tasse	non fiscale	1
<i>fēi-fán</i> 非凡 non-ordinario	inusuale, fuori dall'ordinario	10
<i>fēi-zuì</i> 非罪 non-colpevole	innocente	1
<i>fēi-fǎ</i> 非法 non-legale	illegale	122
<i>fēi-nóng</i> 非农 non-agricoltura	non-agricolo	1
<i>fēi-cháng</i> 非常 non-ordinario	straordinario, spesso	161
<i>fēi-xiànjīn</i> 非现金 non-soldi contanti	non-contante	3
<i>fēi-xúncháng</i> 非寻常 non-usuale	inusuale	1
<i>fēi-tèshū</i> 非特殊 non-speciale	non-special	1
<i>fēi-dàoyì</i> 非道义 non-moralità	immorale	1
<i>fēi-jiàgé</i> 非价格 non-prezzo	non-prezzato	1
<i>fēi-yìshù</i> 非艺术 non-arte	non-artistici	1
<i>fēi-yínháng</i> 非银行 non-banca	non bancarie	3

<i>fēi-zhuānkòng</i> 非专控 non-controllato (dallo Stato)	incontrollato	1
<i>fēi-yínglì</i> 非盈利 non-profitto	no-profit	1
<i>fēi-shíyóu</i> 非石油 non-petrolio	non petrolifero	1
<i>fēi-lǐxìng</i> 非理性 non-ragione	irrazionale	1
<i>fēi-zhíjiē</i> 非直接 non-diretto	indiretto	1
<i>fēi-guānfāng</i> 非官方 non-ufficiale	ufficioso	2
<i>fēi-jīdòng</i> 非机动 non-motorizzato	non motorizzato	1
<i>fēi-shēngchǎn</i> 非生产 non-produrre	improduttivo	6
<i>fēi-zhòngdiǎn</i> 非重点 non-focus	non focale	1
<i>fēi-zhǔyào</i> 非主要 non-principale	non principale	1
<i>fēi-nóngyè</i> 非农业 non-agricolo	non agricolo	8
<i>fēi-nóngzhù</i> 非农户 non-agricoltura-famiglia	(famiglia) non agricola	1
<i>fēi-nóngchǎn</i> 非农产 non-agricoltura-prodotto	(prodotto) non agricolo	1
<i>fēi-jūnshì</i> 非军事 non-forza militare	non militarizzato	1
<i>fēi-lìshǐ</i> 非历史 non-storia	antistorico	1
<i>fēi-zhǒngzú</i> 非种族 non-razza	non-razziale	2
<i>fēi-běntǔ</i> 非本土 non-nativo	non-nativo, non-autoctono	1
<i>fēi-àoyùn</i> 非奥运 non-olimpico	non-olimpico	1
<i>fēi-zhèngshì</i> 非正式 non-formale	non ufficiale, informale	8
<i>fēi-zhèngcháng</i> 非正常 non-regolare	anormale, irregolare	10
<i>fēi-zhèngyì</i> 非正义 non-giusto	ingiusto	1
<i>fēi-màoyì</i> 非贸易 non-commercio	non commerciale	3
<i>fēi-míngpái</i> 非名牌 non-marca	non di marca	1

<i>fēi-hézī</i> 非合资 non-joint venture	non-joint venture (cooperazione finanziaria)	1
<i>fēi-xiànxìng</i> 非线性 non-lineare	non lineare (matematico)	2
<i>fēi-shǒushù</i> 非手术 non-operazione chirurgica	non chirurgico	1
<i>fēi-diànrì</i> 非电气 non-elettricità	non-elettrico	1
<i>fēi-jīnshǔ</i> 非金属 non-metallo	non metallico	4
<i>fēi-gēngdì</i> 非耕地 non-terreno coltivato	terreno non coltivabile (già coltivato)	1
<i>fēi-hùkǒu</i> 非户口 non-popolazione (registrata)	non residenti	1
<i>fēi-jìngzhǐ</i> 非静止 non-statico	non-statico, non-immobile	1
<i>fēi-bàolì</i> 非暴力 non-violenza	non-violento	1
<i>fēi-biāozhǔn</i> 非标准 non-standard	non-standard	1
<i>fēi-zhùzhái</i> 非住宅 non-residenza	non residenziale	1
<i>fēi-ránliào</i> 非燃料 non-carburante	non combustibile	3
<i>fēi-yìwù</i> 非义务 non-obbligo	non obbligatorio, non vincolante	1
<i>fēi-zhímín-huà</i> 非殖民化 non-colonizzare-hua	decolonizzazione	2
<i>fēi-Shànghǎirén</i> 非上海人 non-Shanghai-persona	non shangainese	1
<i>fēi-zhǒngzúzhǔyì</i> 非种族主义 non-razzismo	Antirazzismo	1
<i>fēi-zhǒngzúqǐshì</i> 非种族歧视 non-razza-discriminazione	discriminazione non-razziale	2
<i>fēi-zhèngfǔzǔzhī</i> 非政府组织 non-governo-organizzazione	organizzazione non governativa, ONG	1
<i>fēi-zhèngzhìhuà</i> 非政治化 non-politica-hua	depoliticizzazione	3
<i>fēi-tóngyìbān</i> 非同一般 non-solito	insolito, straordinario	3
<i>fēiyīwùrényuán</i> 非医务人员 non-medico-membro	personale non medico	1
<i>fēi-zhǐlìngxìng</i> 非指令性	non-direttivo	2

non-istruzioni		
<i>fēi-yīngxióng huà</i> 非英雄化 non-eroe-hua	de-eroizzazione (sminuire l'eroe)	1
<i>fēi-fāngzhīpǐn</i> 非纺织品 non-tessuto	non tessile	1
<i>fēi-shēngchǎnxìng</i> 非生产性 non-produrre-xing	non produzione	3
<i>fēi-mǎkèsīzhǔyì</i> 非马克思主义 non-marxismo	antimarxismo	1
<i>fēi-guānshuìbìlěi</i> 非关税壁垒 non-tariff wall	non tariffabile	5
<i>fēi-gòngchǎndǎng</i> 非共产党 Non-Partito Comunista	non appartenente al partito comunista	1

Infine, esaminando il corpus del primo numero del *Rénmín Rìbào* 人民日报 del 2020, il numero di parole in cui il morfema è utilizzato come prefisso equivale a 65, di cui 8 sono bisillabiche, 43 trisillabiche e 14 plurisillabiche. Dall'altra parte, il numero complessivo delle occorrenze di ognuna delle parole è 681, delle quali 507 risultano bisillabiche, 103 trisillabiche e 70 plurisillabiche. Anche in questo caso, il numero di occorrenze bisillabiche risulta essere spropositato rispetto agli altri; come visto in precedenza, ciò è dato dalla presenza dei termini già lessicalizzati nella lingua, come *fēi-cháng* 非常 (261 occorrenze), *fēi-fǎ* 非法 (197 occorrenze), *fēi-fán* 非凡 (32 occorrenze), parole le cui occorrenze sono anche aumentate rispetto agli altri anni esaminati. La struttura sillabica, dunque, risulta essere molto simile a quella osservata nel corpus del 1990; difatti, in termini quantitativi, si equivalgono quasi perfettamente.

Per quel che concerne il calcolo della produttività morfologia del prefisso nel 2020, sono state osservate 36 *hapax legomena*, il che porta l'indice di produttività ad essere equivalente a 0,0528.

**Tabella 4.** Analisi del prefisso *fēi*- 非 nel primo articolo del *Rénmín Rìbào* 人民日报 2020(CCL Corpus).

Parola prefissata	Traduzione	Numero occorrenze
<i>fēi-yín</i> 非银 non-banca	non-bancario	7
<i>fēi-rén</i> 非人 non-persona	disumano	3
<i>fēi-fán</i> 非凡 non-ordinario	inusuale	32



<i>fēi-shāng</i> 非商 non-commercio	non commerciale	1
<i>fēi-fǎ</i> 非法 non-legale	illegale	197
<i>fēi-gōng</i> 非公 non-pubblico	non pubblico	5
<i>fēi-cháng</i> 非常 non-ordinario	straordinario, spesso	261
<i>fēi-sù</i> ( <i>zhìpǐn</i> ) 非塑(制品) non-plastica-prodotti	(prodotti) non plastici	1
<i>fēi-dàolù</i> 非道路 non-strada	non stradale	26
<i>fēi-lín dì</i> 非林地 non-foresta	non forestali	2
<i>fēi-jǐnjí</i> 非紧急 non-emergenza	non urgente	1
<i>fēi-jǐnpò</i> 非紧迫 non-urgente	non urgente	1
<i>fēi-Ōuméng</i> 非欧盟 non-Unione Europea	non-UE, extra UE	5
<i>fēi-jiànzhì</i> 非建制 non-sistema organizzativo	strutture non organizzative	1
<i>fēi-shuìshōu</i> 非税收 non-tassazione	non fiscali	2
<i>fēi-xiànchǎng</i> 非现场 non-posto	fuori sede	1
<i>fēi-zhíjiē</i> 非直接 non-diretto	Indiretto	1
<i>fēi-pínkùn</i> 非贫困 non-povertà	non povere	1
<i>fēi-gāngxìng</i> 非刚性 non-rigidità	non rigido	1
<i>fēi-huòbì</i> 非货币 non-moneta	non monetario	2
<i>fēi-qíshì</i> 非歧视 non-discriminazione	non discriminatorio	5
<i>fēi-wǔlì</i> 非武力 non-forza militare	senza forza (non coinvolge forza militare)	1
<i>fēi-zhèngfǔ</i> 非政府 non-governo	non governativo	3
<i>fēi-zhèngcè</i> 非政策 non-politica	non motivato da politiche	1
<i>fēi-jízhōng</i> 非集中 non-centralizzato	decentralizzato	1
<i>fēi-gùyì</i> 非故意 non-deliberatamente	involontario	2

<i>fēi-běnyì</i> 非本意 non-intenzione	non intenzionale	1
<i>fēi-běndì</i> 非本地 non-locale	non autoctono	1
<i>fēi-zhèngshì</i> 非正式 non-formale	non ufficiale, informale	3
<i>fēi-zhèngguī</i> 非正规 non-regolare	non regolare (non conforme alle regole)	3
<i>fēi-yínglì</i> 非营利 non-profitto	no-profit	1
<i>fēi-guóyǒu</i> 非国有 non-statale	non statale	5
<i>fēi-gǎnrǎn</i> 非感染 non-infezione	non infettivo	1
<i>fēi-dúlì</i> 非独立 non-indipendente	dipendente	3
<i>fēi-dǎngyuán</i> 非党员 non-membro del PCC	non membri del partito	1
<i>fēi-zuìyōu</i> 非最优 non-ottimale	non ottimale	1
<i>fēi-néngyuán</i> 非能源 non-sorgente d'energia	non energetico	1
<i>fēi-xūgòu</i> 非虚构 non-immaginario	non immaginario, non fittizio	1
<i>fēi-yuēshù</i> 非约束 non-restrizione	non vincolante	1
<i>fēi-jīnshǔ</i> 非金属 non-metallo	non metallico	1
<i>fēi-jīnróng</i> 非金融 non-finanza	non finanziario	3
<i>fēi-gēngdì</i> 非耕地 non-terreno coltivato	terreno non coltivato, arabile	1
<i>fēi-yóuqì</i> 非油气 non-petrolio-gas	non petroliferi né di gas	1
<i>fēi-shēngchǎn</i> 非生产 non-produrre	improduttive	2
<i>fēi-shǒudū</i> 非首都 non-capitale	non capitale, non centrale, non della capitale	3
<i>fēi-chuántǒng</i> 非传统 non-tradizione	non tradizionale, non convenzionale	5
<i>fēi-zhǔyè</i> 非主业 non-main business	non core business	1
<i>fēi-qìxiàng</i> 非气象 non-meteorologia	non meteorologico	1
<i>fēi-shèbǎo</i> 非社保 non-sociale-assicurazione	Non riguarda/rientra nell'assicurazione sociale	1

<i>fēi-gōngzhèng</i> 非公正 non-giusto	non equo, ingiusto	1
<i>fēi-biāozhǔn</i> 非标准 Non-standard	non standard	4
<i>fēi-wùzhìwénhuàyíchǎn</i> 非 物质文化遗产 non-materiale-cultura- patrimonio	patrimonio culturale immateriale	39
<i>fēi-zhuānyèxìng</i> 非专业性 non-professione-xing	non-professionalità	1
<i>fēi-jiànshèxìng</i> 非建设性 non-costruire-xing	non costruttività	1
<i>fēi-Shìmàozùzhīchéngyuán</i> 非世贸组织成员 Non-WTO-membro	non membro del WTO (world trade organization)	1
<i>fēi-zhàndòurényuán</i> 非战斗 人员 bon-combattimento-membro	non combattenti civili	1
<i>fēi-jīdòngchē</i> 非机动车 non-motorizzato-veicolo	veicolo non motorizzato	4
<i>fēi-zhèngfǔzǔzhī</i> 非政府组 织 non-governo-organizzazione	organizzazione non governativa	4
<i>fēi-jūnyúnxìng</i> 非均匀性 non-uniformità	Disomogeneità	1
<i>fēi-yínglìzǔzhī</i> 非营利组织 non-profitto-organizzazione	organizzazione no-profit	1
<i>fēi-tóngxúncháng</i> 非同寻常 non-straordinario	ordinario	4
<i>fēi-bǐxúncháng</i> 非比寻常 non-solito	insolito	2
<i>fēi-miànduìmiàn</i> 非面对面 non-faccia a faccia	non faccia a faccia	1
<i>fēi-gōngyǒuzhì</i> 非公有制 non-pubblica-proprietà	proprietà privata	9
<i>fēi-guānshuìbìlěi</i> 非关税壁 垒 non-tariff wall	non tariffabili	1

Dall'analisi delle tabelle di tutti gli anni esaminati, è possibile trarre e dichiarare le seguenti osservazioni finali relative alle proprietà e alle caratteristiche di *fēi*- 非.

Per quanto riguarda i pattern delineati in precedenza relativi al prefisso *fēi*- 非, l'indagine ha confermato la loro validità. Si può dunque affermare che il prefisso esaminato si lega principalmente a basi nominali, da cui ne derivano prevalentemente aggettivi non predicativi e

in misura minore sostantivi: *fēi-gōnghuì* 非工会 ‘non-sindacato, non sindacale’, *fēi-zhèngyì* 非正义 ‘non-giustizia, ingiustizia’. Nella presente indagine, d’altro canto, è stato osservato anche un numero importante di basi aggettivali a cui il prefisso si lega, derivandone sempre aggettivi. Inoltre, in aggiunta ai pattern morfologici presentati in precedenza, sembra possibile aggiungerne un altro, in cui il prefisso *fēi-* 非 si unisce ad una base verbale e ne genera nomi o aggettivi:

- (1)  $[fēi[X]_V]_X$  ‘non X’: *fēi-shēngchǎn* 非生产 ‘non-produrre, improduttivo’ (1960)  
 (2)  $[fēi[X]_V]_X$  ‘non X’: *fēi-shēngchǎnxìng* 非生产性 ‘non-produrre-*xing*, produttività’ (1990)

Alla luce della categoria delle basi a cui si lega e della categoria grammaticale che ne deriva, è anche possibile confermare la natura del prefisso, il quale, in tutte e tre i subcorpora, si presenta sia come *class-changing* sia come *class-maintaining*. A livello quantitativo, le due funzioni sono equivalenti e nessuna prevale nettamente sull’altra. Tuttavia, emerge chiaramente che, quando il prefisso agisce come *class-maintaining*, è più frequente il pattern in cui si lega ad aggettivi per formare nuovi aggettivi, rispetto al pattern  $fēi[X]_N$  ‘non X’, in cui il prefisso forma nomi.

Di seguito, si presenta un breve confronto fra le frequenze, in termini di parole e non di occorrenze, dei pattern linguistici del prefisso, divisi anno per anno. Risulta immediato notare come il pattern, in cui il prefisso si comporta come *class-changing*, derivando aggettivi da nomi, risulti essere il più produttivo in ogni ognuno dei tre anni.

**Tabella 5.** Frequenza dei pattern linguistici del prefisso *fēi-* 非.

Pattern	1960	1990	2020
$[fēi[X]_N]_N$ ‘non X’	8	6	8
$[fēi[X]_{ADJ}]_{ADJ}$ ‘mancanza della qualità di X’	9	22	21
$[fēi[X]_N]_{ADJ}$ ‘non X’	14	33	34
$[fēi[X]_V]_X$ ‘non X’	2	3	2

Nell'indagine sulla produttività, è anche rilevante fare luce sugli ambiti semantici in cui il prefisso è maggiormente utilizzato. Tuttavia, analizzando tutte le parole trovate nei corpora, non è così semplice delineare un campo specifico in cui il prefisso *fēi-* 非 è più produttivo. In termini generali, si osserva l'impiego del prefisso nel denotare il concetto opposto di un pensiero ideologico, come in *fēi-mǎkèsīzhǔyì* 非马克思主义 'antimarxismo'. In secondo luogo, si nota un particolare uso del prefisso all'interno dell'ambito militare, specialmente nel 1960, ad esempio, *fēi-jūnshì* 非军事 'non-forza militare, non-militarizzato', mentre negli anni successivi, gli stessi termini sono rimasti nell'uso della lingua, ma con una frequenza minore. Viene a volte utilizzato per creare nomi di organizzazioni mondiali, ad esempio *fēi-zhèngfǔzǔzhī* 非政府组织 'ONG', oppure, in maniera più produttiva, forma termini legati all'ambito economico e politico, riscontrati soprattutto nel corpus del 2020, quali *fēi-guānshuìbìlěi* 非关税壁垒 'non-tariff wall, non tariffabili' e *fēi-zhèngfǔ* 非政府 'non-governo, non governativo'.

Infine, per concludere l'analisi relativa al prefisso *fēi-* 非, viene presentata nella tabella di seguito la produttività morfologica confrontata anno per anno. Alla luce dei risultati ottenuti dalla formula di Baayen, risulta chiaro come il prefisso sia stato molto produttivo negli anni '90 del secolo scorso, mentre ha diminuito il suo indice di produttività nel 2020. Tuttavia, è necessario valutare questi risultati, tenendo conto del numero maggiore di occorrenze presenti nel corpus del 2020.

**Tabella 6.** Produttività morfologica del prefisso *fēi-* 非 suddivisa anno per anno.

ANNO	N	n <sub>1</sub>	P
1960	365	19	0,0520
1990	409	42	0,1026
2020	681	36	0,0528

#### 4.3.2 Il prefisso *duō-* 多

Per analizzare la produttività morfologica del prefisso *duō-* 多, è stato necessario esaminare tutte le occorrenze riscontrate, escludendo dal conteggio complessivo finale tutte le forme in cui il morfema non era utilizzato con la funzione prefissale. Per tale motivo, sono state omesse le forme *duōshǎo* 多少 'quanto?', *duōyú* 多余 'superfluo, surplus', *duōbàn* 多半 'maggior

parte’, *duōdá* 多达 ‘fino a, non meno di’, e tutte le occorrenze in cui il morfema era inserito all’interno di idiomi, ad esempio *duōzhǒngduōyàng* 多种多样 ‘di vario tipo’. Infine, sono state eliminate tutte le occorrenze in cui il morfema era preceduto dagli avverbi *hěn* 很 e *gèng* 更, nelle quali risultava essere un aggettivo, oppure era inserito in costruzioni nominali, come *yìbǎi duō nián* 一百多年 ‘più di cent’anni, oppure quando si trovava nella sua forma avverbiale *xǔduō* 许多 ‘molti’.

Nel corpus del primo articolo del *Rénmín Ribào* 人民日报 del 1960, come si osserva nella Tabella 4.6, si sono osservate in totale 31 parole, di cui 17 bisillabiche, 12 trisillabiche e 2 plurisillabiche. D’altro canto, il numero complessivo delle occorrenze per ognuna di queste parole equivale a 420, in cui si riconoscono 347 parole bisillabiche, 72 trisillabiche e 1 plurisillabica. Il numero delle parole bisillabiche, costruite aggiungendo il prefisso, risulta quindi superiore sia in termini di occorrenze sia in termini delle parole. Tuttavia, è necessario precisare che la maggior parte delle occorrenze bisillabiche è costituita da parole di significato generico, quindi versatile ed utilizzabile in contesti variegati, come *duōzhǒng* 多种 ‘multiplo’ (181 occorrenze), *duōcì* 多次 ‘più volte’ (55 occorrenze) e *duōjí* 多级 ‘multilivello’ (48 occorrenze).

Per quanto riguarda l’indice di produttività morfologica, si contano 15 parole che occorrono una volta sola all’interno del corpus del 1960 (*hapax legomena*). Perciò, ne consegue che l’indice equivalga a 0,0357.

**Tabella 7.** Analisi del prefisso *duō-* 多 nel primo articolo del *Rénmín Ribào* 人民日报 1960 (CCL Corpus).

Parola prefissata	Traduzione	Numero occorrenze
<i>duō-cái</i> 多才 multi-talento	multi-talento	1
<i>duō-cǎi</i> 多采 multi-colore/brillantezza	variopinto (variante di 多彩)	12
<i>duō-cì</i> 多次 multi-volte	più volte	55
<i>duō-chǐ</i> 多齿 multi-dente	multi-dente	2
<i>duō-miàn</i> 多面 multi-lato/faccia	multiforme, poliedrico	1
<i>duō-zhǒng</i> 多种 multi-tipo	multiplo	181
<i>duō-cǎi</i> 多彩 multi-colore	variopinto, multicolore	1

<i>duō-biān</i> 多边 multi-lato	multilaterale	3
<i>duō-jí</i> 多级 ( <i>zhìdù</i> )(制度) multi-livello/stadio	(sistema) multilivello	48
<i>duō-yòng</i> 多用 multi-usare	multiuso, multifunzionale	13
<i>duō-zhàn</i> 多站 multi-stazione	multistation, a più fermate	2
<i>duō-juàn</i> 多卷 multi-volume	multivolume	1
<i>duōcéng</i> 多层 multi-strato	multistrato, multilivello	1
<i>duō-dāo</i> 多刀 multi-coltello	multi-coltello, multilama	4
<i>duōrèn</i> 多刃 multi-lama	multilama	1
<i>duōduān</i> 多端 multi-porto	multi-porto, multi-terminal	2
<i>duō-yàng</i> 多样 multi-tipo	diversità, diverso	18
<i>duō-tiáo</i> 多条 multi-strisce/linee	multilinea	1
<i>duō-kuàngzhǒng</i> 多矿种 poli-deposito minerale-tipo	multi-minerale	1
<i>duō-gōngjù</i> 多工具 multi-strumento	multi-utensile	1
<i>duō-gōngzhǒng</i> 多工种 ( <i>de lián hé qǐ yè</i> ) (的联合企 业) multi-lavoro	multi (produzioni) lavorative	2
<i>duō-pǐnzhǒng</i> 多品种 multi-specie	multi-varietà/multi-specie	8
<i>duō-néngshǒu</i> 多能手 multi-esperto	tuttofare	1
<i>duō-néng huà</i> 多能化 multi-abilità- <i>hua</i>	multipotenza	1
<i>duō-miàn-shǒu</i> 多面手 multi-talento-persona	persona multi-talentuosa	19
<i>duō-mínzú</i> 多民族 multi-etnica	multietnico	1
<i>duō-fāngmiàn</i> 多方面 multi-lato/aspetto	multiforme	29
<i>duō-yàng-huà</i> 多样化 multi-tipo- <i>hua</i>	diversificare, diversificazione	7
<i>duō-yàng-xìng</i> 多样性 Multi-tipo- <i>xing</i>	variegatura, screziatura	1

<i>duō-xìbāo</i> 多细胞 multi-cellula	multicellulare	1
<i>duō-tiáowèigāng</i> 多条 multi-strisce/linee	multi-alimentazione	1
<i>duō-jùyǎnghuà</i> 多聚氧化 multi-poli-ossidare	poli-ossidazione	1

All'interno del corpus linguistico del primo articolo del *Rénmín Ribào* 人民日报 del 1990, invece, il morfema *duō-* 多, nella sua funzione prefissale, si presenta all'interno di 35 parole complesse, di cui 16 sono bisillabiche, 17 sono trisillabiche e 5 sono plurisillabiche. Invece, le occorrenze di ognuna di queste parole ammontano in totale a 441, nelle quali si suddividono 353 con struttura bisillabica, 86 con struttura trisillabica e 3 con struttura plurisillabica. Anche in questo caso, come in quello precedente, l'alto numero di occorrenze bisillabiche è dato dalla presenza di termini generici, fatto che li rende molto versatili all'interno di una vasta gamma di contesti differenti: *duōzhǒng* 多种 'multiplo' (115 occorrenze), *duōcì* 多次 'più volte' (149 occorrenze).

Rispetto all'analisi precedente relativa al 1960, si nota come gradualmente e lentamente le parole trisillabiche e plurisillabiche aumentino di numero, anche in termini di occorrenze.

Tra le 35 parole ritenute pertinenti all'interno del corpus, ne sono state osservate 11 che appaiono nel corpus una volta sola (*hapax legomena*); queste ultime, inserite all'interno della formula della produttività di Baayen e divise per il numero totale di occorrenze, permettono di individuare l'indice di produttività, il quale equivale a 0,0249.

**Tabella 8.** Analisi del prefisso *duō-* 多 nel primo articolo del *Rénmín Ribào* 人民日报 1990 (CCL Corpus).

Parola prefissata	traduzione	Numero occorrenze
<i>duō-chóng</i> 多重 multi-ripetizione/ancora	multi	2
<i>duō-yuán</i> 多元 multi-elemento	pluralistico	3
<i>duō-cǎi</i> 多采 multi-colore	variopinto (variante di 多彩)	6
<i>duō-zī</i> 多姿 multi-aspetto/apparenza	multi-aspetto	7
<i>duō-dǎng</i> 多党 multi-Partito	multipartito	19
<i>duō-cì</i> 多次 multi-volte	più volte	149
<i>duō-guó</i> 多国	multinazionale	2



multi-nazione		
<i>duō-zhǒng</i> 多种 multi-tipo	multiplo	115
<i>duō-chéng</i> ( <i>chēpiào</i> ) 多程 (车票) multi-distanza/viaggio (biglietto)	(biglietto) multi-corsa	1
<i>duō-biān</i> 多边 multi-lato	multilaterale	10
<i>duō-yòng</i> 多用 multi-usare	multiuso, multifunzionale	9
<i>duō-biàn</i> 多变 multi-cambiamento	mutevole	6
<i>duō-céng</i> 多层 multi-strato	multistrato	2
<i>duō-tóu</i> 多头 multi-testa	many-headed (dalle molte teste)	3
<i>duō-yàng</i> 多样 multi-tipo	diverso, diversità	16
<i>duō-wéi</i> 多维 multi-dimensione	multidimensionale	3
<i>duō-yuán-huà</i> 多元化 multi-elemento- <i>hua</i>	diversificazione/pluralismo	6
<i>duō-yuán-xìng</i> 多元性 multi-elemento- <i>xìng</i>	diversità	1
<i>duō-dǎng-zhì</i> 多党制 multi-partito-sistema	sistema multipartito	7
<i>duō-jiǎo-tǐ</i> 多角体 multi-angolo-corpo	poliedrico	1
<i>duō-qú dào</i> 多渠道 multi-canale di comunicazione	multicanale (di distribuzione, comunicazione)	15
<i>duō-zōngjiào</i> 多宗教 Multi-religione	multireligioso	1
<i>duō-xuékē</i> 多学科 Multi-disciplina	multidisciplinare	3
<i>duō-hángyè</i> 多行业 multi-settore/industria	multi-settore	1
<i>duō-pǐnzhǒng</i> 多品种 multi-specie	multi-varietà/multi-specie	3
<i>duō-miàn-shǒu</i> 多面手 multi-faccia/aspetto-mano	persona multi-talentuosa	1
<i>duō-yuán-xìng</i> 多源性 multi-fonte- <i>xìng</i>	multi-fonte (multifattoriale)	1
<i>duō-céngcì</i> 多层次 multi-strato	multilivello	12

<i>duō-mùbiāo</i> 多目标 multi-obiettivo	plurimi obiettivi	1
<i>duō-mínzú</i> 多民族 multi-etnia	multietnico	3
<i>duō-gōngnéng</i> 多功能 multi-funzione	multifunzione, multifunzionale	15
<i>duō-yàng-huà</i> 多样化 multi-tipo- <i>hua</i>	diversificazione, diversificare	14
<i>duō-yàng-xìng</i> 多样性 multi-tipo- <i>xìng</i>	variegatura	1
<i>duō-qiǎngdīngsuānzhǐ</i> 多羟 丁酸酯	polibutilene tereftalato	1
<i>duō-mínzúguójia</i> 多民族国 家 multi-etnia-nazione	stato multietnico	1

Infine, l'ultimo corpus indagato nell'indagine sul prefisso *duō-* 多 è relativo al primo articolo del *Rénmín Ribào* 人民日报 del 2020. All'interno di quest'ultimo, sono state riscontrate 46 parole differenti, in cui il morfema in esame veniva utilizzato come prefisso, di cui 16 sono bisillabiche, 27 trisillabiche e 3 plurisillabiche. Le occorrenze di ognuna di queste parole ammontano a 951, un numero ben più alto rispetto a quelle calcolate in precedenza; di queste occorrenze, si sono osservate 669 con struttura bisillabica, 277 con struttura trisillabica e 5 con struttura plurisillabica. Risulta subito evidente il gran numero di occorrenze costituito da due sillabe; come spiegato in precedenza, si tratta di parole che possiedono un significato molto generico, in grado di ricoprire molti contesti d'uso. Nella presente analisi, tuttavia, sono aumentate le ricorrenze di caratteri, presenti già nelle indagini precedenti ma meno frequenti, ad esempio, *duōbiān* 多边 'multi-lato, multilaterale' (107 occorrenze) e *duōyàng* 多样 'multi-tipo, diversità' (73 occorrenze). Inoltre, rispetto ai dati ottenuti per il 1960 e il 1990, si osserva un incremento graduale e notevole nella quantità di parole trisillabiche, anche in termini di occorrenze, le quali sono praticamente triplicate nel corso di trent'anni.

Nel corpus elettronico del 2020 relativo al prefisso *duō-* 多, il numero di *hapax legomena* equivale a 10, determinando un indice di produttività morfologica pari a 0,0105.

**Tabella 9.** Analisi del prefisso *duō-* 多 nel primo articolo del *Rénmín Ribào* 人民日报 2020 (CCL Corpus).

Parola prefissata	traduzione	Numero occorrenze
<i>duō-yuán</i> 多元 multi-elemento	pluralistico	89

<i>duō-kàng</i> 多抗 multi-resistenza	poli-resistenza (multi- anticorpi)	2
<i>duō-zī</i> 多姿 multi-aspetto/apparenza	multi-aspetto	3
<i>duō-chòng</i> 多重 Multi-ripetizione/ancora	multi	10
<i>duō-táng</i> 多糖 multi-zucchero	polisaccaride	1
<i>duō-cì</i> 多次 multi-volte	più volte	146
<i>duō-guó</i> 多国 multi-nazione	multinazionale	12
<i>duō-mó</i> 多模 multi-modalità	multimodale	3
<i>duō-dǎng (hézuò)</i> 多党 (合 作) multi-partito (collaborazione)	(collaborazione) multipartito	5
<i>duō-zhǒng</i> 多种 multi-tipo	multiplo	134
<i>duō-biān</i> 多边 multi-lato	multilaterale	107
<i>duō-biàn</i> 多变 multi-cambiamento	mutevole	22
<i>duō-céng</i> 多层 multi-strato	multistrato	9
<i>duō-yàng</i> 多样 multi-tipo	diverso, diversità	73
<i>duō-wéi</i> 多维 multi-dimensione	multidimensionali	1
<i>duō-fāng</i> 多方 multi-aspetto	multi-aspetto	52
<i>duō-méitǐ</i> 多媒体 multi-media	multimediale	7
<i>duō-jiēduàn</i> 多阶段 multi-fase	multifase	1
<i>duō-yuán-huà</i> 多元化 multi-elemento-hua	diversificazione/pluralismo	56
<i>duō-guāngpǔ</i> 多光谱 multi-spettro (fisica)	multispettrale	5
<i>duō-gōngzhǒng</i> 多工种 multi-lavoro-tipo	multi-tipo lavorativo	1
<i>duō-jí-huà</i> 多极化 multi-polare-hua	multipolare, multi- polarizzazione	13
<i>duō-ménlèi</i> 多门类 multi-categoria	multi-categoria	1

<i>duō-jìshù</i> 多技术 multi-tecnologia	multi-tecnico, multi- tecnologico	3
<i>duō-dǎng-zhì</i> 多党制 multi-partito-sistema	sistema multipartito	1
<i>duō-jiǎodù</i> 多角度 multi-angolo/pospettiva	multi-prospettico	5
<i>duō-lèibíe</i> 多类别 multi-categoria/classe	multi-categoria	1
<i>duō-xuékē</i> 多学科 multi-disciplina	multidisciplinare	7
<i>duō-yǔzhǒng</i> 多语种 multi-lingue-tipo	multilingue	4
<i>duō-miàn-shǒu</i> 多面手 multi-faccia/aspetto-mano	persona multi-talentuosa	1
<i>duō-zhōngduān</i> 多终端 multi-terminale/dispositivo	multiterminale (radio)	2
<i>duō-céngcì</i> 多层次 multi-livello	multilivello	36
<i>duō-céngmiàn</i> 多层面 multi-livello/aspetto	multi-aspetto	3
<i>duō-céngjí</i> 多层次 multi-livello-grado	multilivello	2
<i>duō-lǐngyù</i> 多领域 multi-campo/dominio	multi-area, multi-dominio	2
<i>duō-mínzú</i> 多民族 multi-etnia	multietnico	2
<i>duō-gōngnéng</i> 多功能 multi-funzione	multifunzionale	6
<i>duō-yàng-huà</i> 多样化 multi-tipo-hua	diversificare, diversificazione	45
<i>duō-yàng-xìng</i> 多样性 multi-tipo-xìng	variegatura	23
<i>duō-wéidù</i> 多维度 multi-dimensione	multidimensionali	11
<i>duō-fāngmiàn</i> 多方面 multi-lato/aspetto	multiforme	36
<i>duō-fāngwèi</i> 多方位 multi-direzione	multidirezionale	2
<i>duō-jièzhì</i> 多介质 multi-mezzo	multi-mezzo	1
<i>duō-lǜ-liánbēn</i> 多氯联苯 multi-cloro-legato-benzene	policlorobifenili (pcb)	2
<i>duō-jīwèi</i> ( <i>pāishè</i> ) 多机位(拍 摄) multi-posizioni/angolo	(riprese) multicamera	1

<i>duō-mínzú-guójia</i> 多民族国家 multi-etnia-nazione	paese multietnico	2
--	-------------------	---

Dall'analisi delle tabelle di tutti gli anni esaminati, è possibile trarre e dichiarare le seguenti osservazioni finali relative alle proprietà e alle caratteristiche di *duō-* 多.

In precedenza, si era affermata la sua natura come prefisso *class-changing*. A seguito delle analisi di ognuna delle parole presenti nei corpora linguistici del 1960, 1990 e 2020, è possibile confermare la sua natura in tutte quelle osservate; si è inoltre riscontrata una tendenza produttiva nella creazione di parole prima derivate per prefissazione con il morfema *duō-* 多, successivamente derivate per suffissazione, con l'aggiunta di suffissi, ad esempio *-xìng* 性 e *-huà* 化, in parole come *duō-yàng-huà* 多样化 'multi-tipo-hua, diversificare, diversificazione', *duō-yuán-xìng* 多源性 'multi-fonte-xing, multifattoriale'.

Per quanto riguarda il pattern del prefisso *duō-* 多, ossia [*duō*[X]<sub>N</sub>]<sub>ADJ</sub> 'having many X', alla luce delle parole analizzate, è possibile confermarne la sua validità. Difatti, in tutte le parole derivate, il prefisso si comporta seguendo tale schema; l'unica eccezione riscontrata è relativa al termine *duōyòng* 多用 'multi-usare, multiuso', in cui il prefisso è di natura *class-changing*, ma si lega ad una base verbale per creare un nuovo aggettivo, in una formula che può essere riassunta in [*duō*[X]<sub>V</sub>]<sub>ADJ</sub>.

Per quel che concerne gli ambiti semantici, non se ne riscontrano alcuni particolarmente frequenti e produttivi; tuttavia, è molto interessante osservare come si utilizzi il prefisso *duō-* 多 per creare nomi in ambito scientifico, relativi ad elementi chimici, come *duōlùliánběn* 多氯联苯 'multi-cloro-legato-benzene, Policlorobifenili (PCB)', *duōtáng* 多糖 'multi-zucchero, polisaccaride', *duō-xìbāo* 多细胞 'multi-cellula, multicellulare'.

Per concludere l'analisi relativa al prefisso, si propone di seguito la Tabella 10, in cui sono presentati gli indici di produttività morfologica del prefisso, suddivisi anno per anno, in modo da poter confrontare la loro evoluzione negli anni. Come si pensava, dal momento che i prefissi *class-changing* non sono più produttivi, anche il livello di produttività di questo prefisso è diminuito negli anni. Nonostante il numero di occorrenze del 2020 risulti il doppio rispetto agli altri, il basso livello di produttività è confermato anche dal numero di *hapax legomena* del 2020, dato più basso dell'intera indagine.

**Tabella 10.** Produttività morfologica del prefisso *duō-* 多 suddivisa anno per anno.

ANNO	N	n <sub>1</sub>	P
1960	420	15	0,0357
1990	441	11	0,0249
2020	951	10	0,0105

### 4.3.3 Il prefisso *fù-* 副

Nell'analisi relativa alla produttività di *fù-* 副, prima di procedere al conteggio complessivo delle occorrenze in cui si presenta come prefisso, sono state eliminate tutte le occasioni in cui il morfema veniva utilizzato come classificatore per indicare una coppia o un set di oggetti, ad esempio, *yí fù duìlián* 一副对联 'una coppia di versi'. Inoltre, sulla linea delle analisi precedenti, nel corpus dell'anno 1990, è stata omessa la parola bisillabica *fù-yán* 副研 'vice-ricerca' (3 *N*), in quanto corrisponde all'abbreviazione di *fù-yánjiū-yuán* 副研究员 'ricercatore associato'.

All'interno del corpus del primo articolo del *Rénmín Rìbào* 人民日报 1960, il prefisso *fù-* 副 è comparso in ben 52 parole differenti, in cui il morfema è utilizzato con la sua funzione prefissale, tra le quali si distinguono 3 parole bisillabiche, 37 parole trisillabiche e 12 parole plurisillabiche. D'altro canto, in termini di occorrenze di ognuna delle parole riscontrate, si contano in totale 947 (*N*), di cui 85 sono bisillabiche, 794 sono trisillabiche e 69 plurisillabiche. Da questa analisi, emerge chiaramente quanto il prefisso risulti essere molto produttivo nella creazione di parole trisillabiche, anche in termini di occorrenze. Si sono osservate maggiormente parole costituite da tre sillabe poiché l'impiego di *fù-* 副 risulta molto frequentemente associato alla presenza dei morfemi *yuán yuán* 员 e *zhǎng* 长, i quali, uniti ad una base, indicano il capo di una professione o semplicemente la persona in generale, ad esempio, *fùbùzhǎng* 副部长 'vice-sezione-capo, vicecapo di dipartimento (101 occorrenze); inoltre, è spesso unito a basi nominali che indicano professioni lavorative o cariche politiche, perlopiù di struttura bisillabica, come *fù-zǒnglǐ* 副总理 'vice-primo ministro, vice primo ministro'.

Per quel che concerne la produttività morfologica del prefisso, le parole che occorrono solo una volta all'interno del corpus (*hapax legomena*) sono complessivamente 14. Ciò permette di calcolare l'indice di produttività di Baayen, dividendo quest'ultimo numero per 947 (*N*), risultando un indice equivalente a 0,0147.

**Tabella 11.** Analisi del prefisso *fù-* 副 nel primo articolo del *Rénmín Rìbào* 人民日报 1960 (CCL Corpus).

Parola prefissata	Traduzione	Numero occorrenze
<i>fù-chǎn</i> 副产 vice-prodotto	sottoprodotto	1
<i>fù-zǒng</i> 副总 vice-capo	vicecapo	2
<i>fù-yè</i> 副业 vice-occupazione	lavoro secondario	82
<i>fùchǎnwù</i> 副产物 vice-prodotto	sottoprodotto	3
<i>fù-chǎnpǐn</i> 副产品 vice-prodotto	sottoprodotto	51
<i>fù-zǒngjiān</i> 副总监 vice-capo-ispettore	vicecapo ispettore	1
<i>fù-duìzhǎng</i> 副队长 vice-capitano	vicecapitano	4
<i>fù-zhǔrèn</i> 副主任 vice-direttore	vicedirettore	58
<i>fù-zhǔxí</i> 副主席 vice-presidente	vicepresidente	99
<i>fù-zǒnglǐ</i> 副总理 vice-primo ministro	vice primo ministro	215
<i>fù-zǒngtǒng</i> 副总统 vice-presidente	vicepresidente	18
<i>fù-bóshì</i> 副博士 vice-dottore (accademico)	dottore associato	2
<i>fù-huìzhǎng</i> 副会长 vice-associazione-capo	vicepresidente di un'associazione	13
<i>fù-shěngzhǎng</i> 副省长 vice-provincia-governatore	vicegovernatore di provincia	29
<i>fù-xiànzhǎng</i> 副县长 vice-governatore di contea	vicegovernatore di contea	6
<i>fù-shīzhǎng</i> 副师长 vice-divisione-capo	vicecomandante di livello della divisione militare	1
<i>fù-shìzhǎng</i> 副市长 vice-sindaco	vicesindaco	18
<i>fù-tuánzhǎng</i> 副团长 vice-capo reggimentale	vicecommissario reggimentale	9
<i>fù-suǒzhǎng</i> 副所长 vice-capo d'istituto	vicecapo d'ufficio/istituto	3
<i>fù-shūjì</i> 副书记 vice-segretario	sottosegretario	24
<i>fù-shípǐn</i> 副食品 vice-cibo	alimenti non di prima necessità	56
<i>fù-shèzhǎng</i> 副社长	vicepresidente del consiglio	4

vice-consiglio-presidente		
fù-zhuānyuán 副专员 vice-aiuto registra	secondo aiuto regista	1
fù-bùzhǎng 副部长 vice-sezione-capo	vicecapo di dipartimento	101
fù-jiàoshòu 副教授 vice-professore	professore associato	1
fù-chǎngzhǎng 副厂长 vice-direttore di fabbrica	vicedirettore di fabbrica	5
fù-sīlìng 副司令 vice-ufficiale comandante	vice ufficiale comandante	1
fù-sījī 副司机 vice-autista	secondo autista	4
fù-sīzhǎng 副司长 vice-capo ufficio	vicecapo ufficio	13
fù-chùzhǎng 副处长 vice-dipartimento-capo	vicecapo di sezione/dipartimento	3
fù-xiàozhǎng 副校长 vice-preside	vicepreside	9
fù-shǒuxiàng 副首相 vice-prim ministro	vice primo ministro	6
fù-yìzhǎng 副议长 vice-presidente	vicepresidente (di un'assemblea legislativa)	2
fù-júzhǎng 副局长 vice-direttore	vicedirettore generale	7
fù-lǐngxiù 副领袖 vice-leader	vice leader	1
fù-zǔzhǎng 副组长 vice-gruppo-capo	vice leader di un gruppo	1
fù-liánzhǎng 副连长 vice-azienda-capo	vicecapo d'azienda	1
fù-yuànzǎng 副院长 vice-rettore	vicerettore	21
fù-bānzhǎng 副班长 vice-capo classe	vicecapo classe	2
fù-dòngzhǎng 副团长 vice-settore-capo	vicecapo del settore	1
fù-mìshūzhǎng 副秘书长 vice-segretario	sottosegretario	6
fù-zǒngtuánzhǎng 副总团长 vice-capo-comandante reggimentale	vicecomandante reggimentale	2
fù-zǒngchǎnzhí 副总产值 vice-prodotto-valore	valore netto del prodotto	1
fù-zǒngcānmóuzhǎng 副总 参谋长	vicecapo di stato maggiore	18



vice-capo di stato maggiore		
<i>fù-zǒngsīlìng</i> 副总司令 vice-capo-comandante	vice comandante in capo	2
<i>fù-wěiyuánzhǎng</i> 副委员长 vice-membro di commissione-capo	vicepresidente di commissione	27
<i>fù-guówùqīng</i> 副国务卿 vice-segretario di stato	sottosegretario di stato	5
<i>fù-jiàowùzhǎng</i> 副教务长 vice-preposto	vice preposto	2
<i>fù-cānmóuzhǎng</i> 副参谋长 vice-capo di stato maggiore	vicecapo di stato maggiore	1
<i>fù-zhèngzhì-wěiyuán</i> 副政治 委员 vice-politica-comissario	vicecommissario politico	2
<i>fù-lǐshìzhǎng</i> 副理事长 vice-membro di consiglio esecutivo-capo	vicepresidente de consiglio esecutivo	1
<i>fù-yánjiūyuàn</i> 副研究院 vice-ricerca-istituto	istituto associato di ricerca	1

Nel corpus del primo articolo del *Rénmín Rìbào* 人民日报 del 1990, il morfema *fù-* 副, con la sua funzione prefissale, si osserva all'interno di 76 parole differenti, le quali si possono suddividere in 7 con struttura bisillabica, 52 con struttura trisillabica e 18 con struttura plurisillabica. Per quanto riguarda le occorrenze di ognuna di queste parole, se ne contano in totale 813 (*N*), di cui 23 bisillabiche, 702 trisillabiche e 88 plurisillabiche. Anche in questa analisi, appare evidente il notevole numero di parole costituite da tre sillabe, le quali primeggiano su tutte le altre strutture sillabiche. Emerge anche nell'articolo del 1990 come il prefisso risulti estremamente produttivo nella creazione di parole trisillabiche, grazie alla sua natura di unirsi a nomi di professioni, soprattutto terminanti in *zhǎng* 长: *fùjúzhǎng* 副局长 'vice-direttore, vicedirettore generale', *fùxiàozhǎng* 副校长 'vice-preside, vicepreside', *fùsīzhǎng* 副司长 'vicecapo d'ufficio' e molti altri.

Per quel che concerne il numero di *hapax legomena* contenenti il prefisso *fù-* 副, sono state osservate ben 28 parole che ricorrono una volta sola all'interno dell'intero corpus, le quali, inserite nella formula di Baayen, permettono di calcolare la produttività, che equivale a 0,0344.

**Tabella 12.** Analisi del prefisso *fù-* 副 nel primo articolo del *Rénmín Rìbào* 人民日报 1990 (CCL Corpus).

Parola prefissata	Traduzione	Numero occorrenze
<i>fù-zǒng</i> 副总 vice-capo	vicecapo	5
<i>fù-kān</i> 副刊 vice-sezione di un giornale	supplemento/inserto	6
<i>fù-yè</i> 副业 vice-occupazione	lavoro secondario	6
<i>fù-běn</i> 副本 vice-origine	copia	2
<i>fù-zhí</i> 副职 vice-posizione	posizione del secondo in un dipartimento	1
<i>fù-yán</i> 副研 vice-ricerca	abbreviazione di ricercatore associato	3
<i>fù-shí</i> 副食 vice-cibo	alimenti non di prima necessità	3
<i>fù-chǎnpǐn</i> 副产品 vice-prodotto	sottoprodotto	29
<i>fù-cūnzhǎng</i> 副村长 vice-villaggio-capo	vicecapo del villaggio	3
<i>fù-duìzhǎng</i> 副队长 vice-capitano	vicecapitano della squadra	6
<i>fù-chǎngzhǎng</i> 副场长 vice-direttore	vicedirettore	1
<i>fù-zhǔxí</i> 副主席 vice-presidente	vicepresidente	91
<i>fù-zhǔrèn</i> 副主任 vice-direttore	vicedirettore	69
<i>fù-zhǔguǎn</i> 副主管 vice-responsabile	viceresponsabile	1
<i>fù-zhǔwěi</i> 副主委 vice-presidente di commissione	vicepresidente di commissione	1
<i>fù-shǒuxiàng</i> 副首相 vice-primo ministro	vice primo ministro	1
<i>fù-kuàngzhǎng</i> 副矿长 vice-miniera-capo	vicedirettore della miniera	1
<i>fù-zǒnglǐ</i> 副总理 vice-primo ministro	vice primo ministro	46
<i>fù-zǒngtǒng</i> 副总统 vice-presidente	vicepresidente	24
<i>fù-zǒngcái</i> 副總裁 vice-direttore di un'organizzazione	vicedirettore di un'organizzazione	7
<i>fù-zǒngzhǎng</i> 副总长	viceministro del gabinetto	1

vice-ministro gabinetto		
<i>fù-huìzhǎng</i> 副会长 vice-associazione-capo	vicepresidente d'associazione	7
<i>fù-cìguān</i> 副次官 vice-sottosegretario	vice sottosegretario	1
<i>fù-shěngzhǎng</i> 副省长 vice-provincia-governatore	vicegovernatore di provincia	36
<i>fù-bīngtuán</i> 副兵团 vice-ministro	viceministro	1
<i>fù-shípǐn</i> 副食品 vice-cibo	alimenti non di prima necessità	33
<i>fù-shídiàn</i> 副食店 vice-cibo-negozio	negozio di generi alimentari non essenziali	1
<i>fù-hángzhǎng</i> 副行长 vice-banca-capo	vicepresidente bancario	5
<i>fù-bùzhǎng</i> 副部长 vice-sezione-capo	vicecapo di dipartimento	94
<i>fù-zhīshì</i> 副知事 vice-governatore di prefettura	vicegovernatore di una prefettura	1
<i>fù-jiàoshòu</i> 副教授 vice-professore	professore associato	18
<i>fù-tīngzhǎng</i> 副厅长 vice-capo di dipartimento	vicecapo di un dipartimento governativo provinciale della prc	4
<i>fù-sīlìng</i> 副司令 vice-ufficiale comandante	vice ufficiale comandante	1
<i>fù-sīzhǎng</i> 副司长 vice-capo ufficio	vicecapo d'ufficio	5
<i>fù-chǎngzhǎng</i> 副厂长 vice-direttore di fabbrica	vicedirettore di fabbrica	17
<i>fù-guǎnzhǎng</i> 副馆长 vice-museo-capo	vicedirettore della galleria	1
<i>fù-chùzhǎng</i> 副处长 vice-dipartimento-capo	vicecapo di sezione/dipartimento	2
<i>fù-jīnglǐ</i> 副经理 vice-manager	assistente manager	2
<i>fù-xiàozhǎng</i> 副校长 vice-preside	vicepreside	15
<i>fù-yìzhǎng</i> 副议长 vice-presidente	vicepresidente (di un'assemblea legislativa)	9
<i>fù-zhùlǐ</i> 副助理 vice-assistente	vice assistente	1
<i>fù-wàizhǎng</i> 副外长 vice-fuori-capo	viceministro degli esteri	19
<i>fù-júzhǎng</i> 副局长 vice-direttore	vicedirettore generale	21
<i>fù-zǔzhǎng</i> 副组长	vice leader di un gruppo	2

vice-gruppo-capo		
<i>fù-yuànzhǎng</i> 副院长 vice-rettore	vicerettore	6
<i>fù-kēzhǎng</i> 副科长 vice-sezione-capo	vicecapo di sezione	1
<i>fù-kējí</i> 副科级 vice-sezione-livello	livello associato	1
<i>fù-zhèngwěi</i> 副政委 vice-commissario politico	vicecommissario politico all'interno dell'esercito	10
<i>fù-zuòyòng</i> 副作用 vice-effetto	effetto collaterale	7
<i>fù-tuánzhǎng</i> 副团长 vice-capo reggimentale	vicecapo reggimentale	1
<i>fù-tuánzhí</i> 副团职 vice-gruppo-posizione	posizione di secondo nella lega	1
<i>fù-suǒzhǎng</i> 副所长 vice-capo d'istituto	vicecapo d'ufficio/d'istituto	7
<i>fù-shūjì</i> 副书记 vice-segretario	sottosegretario	45
<i>fù-shìzhǎng</i> 副市长 vice-sindaco	vicesindaco	31
<i>fù-jūnji</i> 副军级 vice-militare-livello	secondo livello militare	1
<i>fù-shīzhǎng</i> 副师长 vice-divisione-capo	vicecomandante di livello della divisione militare	1
<i>fù-xiànzhǎng</i> 副县长 vice-governatore di contea	vicegovernatore di contea	11
<i>fù-xiànjí</i> 副县级 vice-contea-livello	secondo livello di contea	1
<i>fù-qūzhǎng</i> 副区长 vice-area-capo	vicecapo distrettuale	1
<i>fù-wěiyuánzhǎng</i> 副委员长 vice-membro di commissione-capo	vicepresidente di commissione	27
<i>fù-jiǎncházhǎng</i> 副检察长 vice-investigare-capo	viceprocuratore generale	7
<i>fù-zhǐdǎoyuán</i> 副指导员 vice-istruttore	vice istruttore (anche di polizia)	2
<i>fù-zǒngcānmóuzhǎng</i> 副总参 谋长 vice-capo di stato maggiore	vicecapo di stato maggiore	3
<i>fù-dàduìzhǎng</i> 副大队长 vice-gruppo-capo	vicecapitano di un gruppo	1
<i>fù-sīlìngyuán</i> 副司令员 vice-comandante	vicecomandante	5
<i>fù-guówùqīng</i> 副国务卿	vicesegretario di stato	6

vice-segretario di stato		
<i>fù-gōngchǎnpǐn</i> 副工产品 vice-lavoro-prodotto	sottoprodotto	2
<i>fù-dǒngshìzhǎng</i> 副董事长 vice-presidente del consiglio	vicepresidente del consiglio di amministrazione	4
<i>fù-yánjiūyuán</i> 副研究员 vice-ricerca-membro	ricercatore associato	4
<i>fù-lǐshìzhǎng</i> 副理事长 vice-membro di consiglio esecutivo-capo	vicepresidente del consiglio (esecutivo)	1
<i>fù-shīzhí-gànbù</i> 副师职干部 vice-divisione-livello- ufficiale	secondo quadro di divisione	1
<i>fù-cānmóuzhǎng</i> 副参谋长 vice-capo di stato maggiore	vicecapo di stato maggiore	1
<i>fù-cānyìzhǎng</i> 副参议长 vice-senato-presidente	vicepresidente del senato	3
<i>fù-mìshūzhǎng</i> 副秘书长 vice-segretario	vicesegretario	11
<i>fù-zǒngjīnglǐ</i> 副总经理 vice-manager	assistant manager	8
<i>fù-gànshìzhǎng</i> 副干事长 vice-segretario generale	vicesegretario generale	1
<i>fù-fāyánrén</i> 副发言人 vice-portavoce	vice-portavoce	1

Infine, l'ultimo corpus analizzato, ossia il primo articolo del *Rénmín Ribào* 人民日报 del 2020, presenta 85 parole differenti, in cui il morfema *fù-* 副 si presenta nella sua forma prefissale; di queste parole, se ne individuano 6 bisillabiche, 52 trisillabiche e 27 plurisillabiche. Per quanto riguarda le occorrenze che comprendono tutte le differenti parole, si contano 955 occorrenze complessive, di cui 114 con struttura bisillabica, 732 con struttura trisillabica e 109 con struttura plurisillabica. Appare ancora una volta la produttività di questo prefisso all'interno delle strutture trisillabiche, sempre data dalla sua propensione ad unirsi a parole relative a professioni lavorative; inoltre, in questo contesto, è interessante notare come il numero delle parole plurisillabiche sia notevolmente aumentato, non solo a confronto con il corpus del 1960, ma anche a confronto con quello più vicino nel tempo. Anche in questo aumento, la motivazione è connessa all'unione del prefisso con basi trisillabiche legate a professioni lavorative, terminanti con il morfema *zhǎng* 长 e *yuán* 员: *fùjiǎncházhǎng* 副检察长 'vice-investigare-capo, vice investigatore capo', *fùjiāncháyuán* 副监察员 'vice-controllore'.

Per quanto riguarda l'indice di produttività morfologica del prefisso in questo articolo, si sono contati 33 *hapax legomena*, i quali, divisi per le 954 occorrenze totali, danno come risultato 0,0345 (P).

**Tabella 13.** Analisi del prefisso *fù-* 副 nel primo articolo del *Rénmín Ribào* 人民日报 2020 (CCL Corpus).

Parola prefissata	Traduzione	Numero occorrenze
<i>fùyì</i> 副翼 vice-ala	alettone	1
<i>fù-kān</i> 副刊 vice-sezione di giornale	supplemento/inserto	105
<i>fù-shí</i> 副食 vice-cino	alimenti non di prima necessità	1
<i>fù-xiàn</i> 副线 vice-trama	trama secondaria	1
<i>fù-zhí</i> 副职 vice-posizione	posizione del secondo in un dipartimento	1
<i>fù-yè</i> 副业 vice-occupazione	lavoro secondario	5
<i>fù-zǒngcái</i> 副总裁 vice-direttore di un'organizzazione	vicedirettore di un'organizzazione	17
<i>fù-zǒngtǒng</i> 副总统 vice-presidente	vicepresidente	28
( <i>hǎiguānzǒngshǔ</i> ) (海关总署) <i>fù-shǔzhǎng</i> 副署长 (gac) vice-ufficio-capo	vicedirettore dell'amministrazione generale delle dogane	1
<i>fù-chǎnpǐn</i> 副产品 vice-prodotto	sottoprodotto	14
<i>fù-gǔzhǎng</i> 副股长 vice-sezione-capo	viceresponsabile di una sezione o dipartimento	1
<i>fù-duìzhǎng</i> 副队长 vice-capitano	vicecapitano (della squadra)	11
<i>fù-chǎngzhǎng</i> 副场长 vice-direttore	vicedirettore	1
<i>fù-zhǔxí</i> 副主席 vice-presidente	vicepresidente	67
<i>fù-zhǔrèn</i> 副主任 vice-direttore	vicedirettore	104
<i>fù-zhǔtí</i> 副主题 vice-tema	sottotema	2
<i>fù-huìzhǎng</i> 副会长 vice-associazione-capo	vicepresidente d'associazione	14
<i>fù-hángzhǎng</i> 副行长 vicepresidente bancario	vicepresidente bancario	3

vice-banca-capo		
<i>fù-shěngzhǎng</i> 副省长 vice-provincia-governatore	vicegovernatore di provincia	9
<i>fù-gāoji</i> 副高级 vice-alto-livello	vice senior	1
<i>fù-táizhǎng</i> 副台长 vice-osservatorio-capo	vice direttore dell'osservatorio (astronomico nazionale dell'accademia cinese delle scienze)	1
<i>fù-bùzhǎng</i> 副部长 vice-sezione-capo	vicecapo di dipartimento	56
<i>fù-jiàoshòu</i> 副教授 vice-professore	professore associato	13
<i>fù-tīngzhǎng</i> 副厅长 vice-capo di dipartimento	vicecapo di un dipartimento governativo provinciale della PRC	3
<i>fù-sīzhǎng</i> 副司长 vice-capo ufficio	vicecapo d'ufficio	8
<i>fù-sīlìng</i> 副司令 vice-ufficiale comandante	vice ufficiale comandante	2
<i>fù-zhènzhǎng</i> 副镇长 vice-sindaco	vicesindaco	2
<i>fù-guǎnzhǎng</i> 副馆长 vice-museo-capo	vice direttore di un museo/galleria	9
<i>fù-chùjī</i> 副处级 vice-sezione-livello	secondo livello del dipartimento amministrativo	1
<i>fù-chùzhǎng</i> 副处长 vice-dipartimento-capo	vicecapo di sezione/dipartimento	6
<i>fù-zhōngxīn</i> 副中心 vice-centro città	sottocentro di una città	31
<i>fù-jīnglǐ</i> 副经理 vice-manager	assistant manager	3
<i>fù-xiàozhǎng</i> 副校长 vice-preside	vicepreside	15
<i>fù-zhōuzhǎng</i> 副州长 vice-governatore	secondo governatore di una provincia o colonia	1
<i>fù-wàizhǎng</i> 副外长 vice-fuori-capo	viceministro degli esteri	1
<i>fù-dàibiǎo</i> 副代表 vice-rappresentante	vice rappresentante	1
<i>fù-lǚzhǎng</i> 副旅长 vice-comandante di brigata	vicecomandante di brigata	1
<i>fù-júzhǎng</i> 副局长 vice-direttore	vice direttore generale	41
<i>fù-zǔzhǎng</i> 副组长 vice-gruppo-capo	vice leader di un gruppo	10
<i>fù-yuànzhǎng</i> 副院长	vicerettore	23

vice-rettore		
<i>fù-kēzhǎng</i> 副科长 vice-sezione-capo	vicecapo di sezione	2
<i>fù-kējí</i> 副科级 vice-sezione-livello	livello associato	1
<i>fù-dàchén</i> 副大臣 vice-ministro del gabinetto	viceministro del gabinetto	1
<i>fù-zuòyòng</i> 副作用 vice-effetto	effetto collaterale	1
<i>fù-zhànzhǎng</i> 副站长 vice-capostazione	vice capostazione	2
<i>fù-shīzhí</i> 副师职 vice-sezione-posizione	seconda divisione	1
<i>fù-xiànzhǎng</i> 副县长 vice-governatore di contea	vicegovernatore di contea	3
<i>fù-xiànjí</i> 副县级 vice-contea-livello	secondo livello di contea	1
<i>fù-gōngzhǎng</i> 副工长 vice-professione-capo	vice caposquadra	2
<i>fù-xiāngzhǎng</i> 副乡长 vice-capo villaggio	vicecapo del villaggio	3
<i>fù-qūzhǎng</i> 副区长 vice-area-capo	vicecapo distrettuale	5
<i>fù-biānshěn</i> 副编审 vice-copy editor	editore associato	1
<i>fù-shūjì</i> 副书记 vice-segretario	sottosegretario	100
<i>fù-shìzhǎng</i> 副市长 vice-sindaco	vicesindaco	15
<i>fù-fǎnyìng</i> 副反应 vice-reazione	reazione collaterale	1
<i>fù-tuánzhǎng</i> 副团长 vice-capo reggimentale	vicecapo reggimentale	3
<i>fù-suǒzhǎng</i> 副所长 vice-capo d'istituto	vicecapo d'ufficio/d'istituto	21
<i>fù-zǒngjiān</i> 副总监 vice-capo-ispettore	vicecapo ispettore	2
<i>fù-zǒnglǐ</i> 副总理 vice-primo ministro	vice primo ministro	65
<i>fù-lǐngdǎorén</i> 副领导人 vice-leader	vice leader	1
<i>fù-zhīhuīguān</i> 副指挥官 vice-comandante	vicecomandante	1
<i>fù-zhǐdǎoyuán</i> 副指导员 vice-istruttore	vice istruttore (anche di polizia)	2



<i>fù-zǒngcānmóuzhǎng</i> 副总参谋长 vice-capo di stato maggiore	vicecapo di stato maggiore	1
<i>fù-zǒngduìzhǎng</i> 副总队长 vice-reggimento-capo	vicecapo del corpo investigativo economico	2
<i>fù-zǒngshèjìshī</i> 副总设计师 vice-capo-progettista	vicecapo progettista	1
<i>fù-gāozhíchēng</i> 副高级职称 vice-alto-posizione	vice senior	1
<i>fù-zǒngjīnglǐ</i> 副总经理 vice-manager	assistant manager	29
<i>fù-wěiyuánzhǎng</i> 副委员长 vice-membro di commissione-capo	vicepresidente di commissione	18
<i>fù-fēnduìzhǎng</i> 副分队长 vice-plotone-capo	vicecapitano di plotone	1
<i>fù-jiǎncházhǎng</i> 副检察长 vice-investigare-capo	viceprocuratore generale	2
<i>fù-jiāncháyuán</i> 副监察员 vice-controllore	vice controllore	1
<i>fù-jiàodǎoyuán</i> 副教导员 vice-istruttore politico	vice istruttore politico	1
<i>fù-shěngjí-chéngshì</i> 副省级城市 vice-provincia-livello-città	città subprovinciale	5
<i>fù-xiétiaoyuán</i> 副协调员 vice-coordiantore	vicecoordinatore	1
<i>fù-tèpàiyuán</i> 副特派员 vice-commissario speciale	vicecommissario speciale	1
<i>fù-zhīduìzhǎng</i> 副支队长 vice-truppa.capo	vicecapo del distaccamento delle truppe	2
<i>fù-dàduìzhǎng</i> 副大队长 vice-gruppo-capo	vicecapitano di un gruppo	4
<i>fù-xúnsìyuán</i> 副巡视员 vice-ispettore	viceispettore	1
<i>fù-mìshūzhǎng</i> 副秘书长 vice-segretario	sottosegretario	10
<i>fù-hùshìzhǎng</i> 副护士长 vice-infermiera-capo	vice caposala	1
<i>fù-lǐshìzhǎng</i> 副理事长 vice-membro di consiglio esecutivo-capo	vicepresidente del consiglio (esecutivo)	3
<i>fù-zǒngzhīhuī</i> 副总指挥 vice-comandante	vicecomandante	2
<i>fù-zǒngbiānji</i> 副总编辑 vice-direttore editoriale	vicedirettore editoriale	8

<i>fù-zǒnggōngchéngshī</i> 副总工程师 vice-capo-ingegnere	vicecapo ingegnere	2
<i>fù-yánjiūyuán</i> 副研究员 vice-ricerca-membro	ricercatore associato	5
<i>fù-dǒngshìzhǎng</i> 副董事长 vice-presidente del consiglio	vicepresidente del consiglio di amministrazione	3

A seguito di questa analisi relativa al prefisso *fù-* 副, suddivisa anno per anno, è possibile trarre delle conclusioni in relazioni a quanto osservato.

Innanzitutto, nell'esaminare le parole contenenti il prefisso, è stato possibile confermare la sua natura di *class-maintaining*; difatti, in tutte le occorrenze, il prefisso *fù-* 副 si unisce a basi nominali per creare nuovi nomi. Di conseguenza, è anche possibile dichiarare che il pattern linguistico di questo prefisso è il seguente: *fù*[X]<sub>N</sub> 'vice di X'.

Si tratta di un prefisso utilizzato nella maggior parte dei casi per creare nomi 'assistenti, vice' di sostativi di professioni lavorative già esistenti. Per quanto riguarda l'ambito semantico, si è riscontrato molto il suo impiego nella formazione di nomi di cariche politiche e militari, oppure per indicare diversi livelli di sezioni/reggimenti delle forze armate. Tale tendenza si è leggermente affievolita nel numero di occorrenze trovate nel corpus del 2020, in cui si preferiscono termini legati all'ambito culturale o accademico, come *fùyánjiūyuán* 副研究员 'vice-ricerca-membro, ricercatore accademico' e *fùguǎnzhǎng* 副馆长 'vice-museo-capo, vicedirettore di museo'.

Infine, per concludere il discorso sul prefisso *fù-* 副, si propone di seguito la tabella riassuntiva e comparativa della sua produttività morfologica, suddivisa anno per anno. In questo contesto, è possibile attuare un confronto più realistico, in quanto il numero di occorrenze è molto simile in ogni analisi. Appare dunque interessante osservare come il numero di *hapax legomena* sia aumentano gradualmente e come l'indice di produttività dapprima sia raddoppiato a cavallo tra il 1960 e il 1990 e successivamente, si sia stabilizzato, con solo un leggero aumento nel 2020.

**Tabella 14.** Produttività morfologica del prefisso *fù-* 副 suddivisa anno per anno.

ANNO	N	n <sub>1</sub>	P
1960	947	14	0,0147
1990	813	28	0,0344
2020	955	33	0,0345

#### 4.4 Riflessioni conclusive

Si propone di seguito la Tabella 15, in cui sono presentati gli indici di produttività riassunti per ognuno dei prefissi analizzati, suddivisi per ogni anno. Questi dati permettono di avere una visione complessiva dei risultati dell'indagine, fornendo una base per proporre alcune riflessioni conclusive.

**Tabella 15.** Indice di produttività di ognuno dei prefissi relativo ad ogni anno analizzato.

ANNO	<i>fēi-</i> 非 (P)	<i>duō-</i> 多 (P)	<i>fū-</i> 副 (P)
1960	0,0520	0,0357	0,0147
1990	0,1026	0,0249	0,0344
2020	0,0528	0,0105	0,0345

L'analisi sulla produttività dei prefissi ha permesso di delineare alcune tendenze significative nel corso dei periodi di tempo esaminati.

Il prefisso *duō-* 多, di natura *class-changing*, possiede un indice di produttività decrescente in modo graduale; ciò conferma, come visto in precedenza, una tendenza in calo nella sua capacità di formare nuove parole. Al contrario, il prefisso *fū-* 副, di natura *class-maintaining*, mostra una tendenza crescente del suo indice di produttività, la quale si osserva soprattutto nel passaggio tra il 1960 e il 1990, in cui il valore dell'indice è più che raddoppiato; nel 2020, invece, l'indice di produttività è leggermente aumentato, fattore che potrebbe dimostrare il raggiungimento di una stabilità morfologica.

Infine, il prefisso *fēi-* 非, il quale è sia *class-changing* sia *class-maintaining*, si è rivelato particolarmente produttivo nel 1990, anno in cui l'indice di produttività risulta raddoppiato rispetto a quello analizzato per l'anno 1960. D'altro canto, invece, gli indici del 1960 e del 2020 quasi si equivalgono. Tuttavia, è opportuno osservare come il numero di *hapax legomena* sia raddoppiato all'interno di questi due ultimi anni citati (1960: 19  $n_1$ ; 2020: 36  $n_1$ ), fattore che può indicare la capacità del prefisso di creare nuove parole.

Per quanto riguarda la struttura sillabica, si propongono di seguito due tabelle, la prima contenente la percentuale di parole trisillabiche in termini di *types* (Tabella 4.15), la seconda invece racchiude la percentuale delle occorrenze di queste parole trisillabiche (*tokens*).

Analizzando i dati ottenuti, si osserva come tutti e tre i prefissi esaminati mostrano un aumento graduale nella creazione di parole trisillabiche. Questo fenomeno è particolarmente evidente

nel periodo a cavallo tra il 1960 e il 1990; ciò è il risultato del processo di derivazione, in questo caso di prefissazione, in cui il prefisso si aggiunge a parole bisillabiche già esistenti, struttura sillabica preferita nella lingua cinese moderna, all'interno delle strutture  $[1_X + 2_N]_X$ , per i prefissi, o  $[2_N + 1_X]_X$ , per i suffissi.

Tuttavia, nelle percentuali dei prefissi *fēi-* 非 e *fù-* 副, si nota una leggera diminuzione nel numero percentuale riscontrato nell'anno 2020, risultato probabilmente dovuto all'aumento di parole più complesse, con più sillabe, dal momento che *fēi-* 非 è produttivo anche in parole già suffissate, come *fēi-zhuānyèxìng* 非专业性 'non-professione-xing, non professionalità', e *fù-* 副 è produttivo nell'aggiunta a parole trisillabiche già esistenti, come *fù-mìshūzhǎng* 副秘书长 'vice-segretario, sottosegretario'.

**Tabella 16.** Numero percentuale di parole trisillabiche (*types*) riscontrato nell'analisi sulla produttività dei prefissi.

Percentuale parole trisillabiche	1960	1990	2020
<i>fēi-</i> 非	39,39%	68,75%	66,15%
<i>duō-</i> 多	38,70%	48,57%	58,69%
<i>fù-</i> 副	71,15 %	68,42 %	61,17%

**Tabella 17.** Numero percentuale delle occorrenze trisillabiche (*tokens*) riscontrato nell'analisi sulla produttività dei prefissi.

Percentuale occorrenze trisillabiche	1960	1990	2020
<i>fēi-</i> 非	12,3%	21,02%	15,12%
<i>duō-</i> 多	17,14%	19,50%	29,12%
<i>fù-</i> 副	83,84%	86,34%	76,64%

## 5. Conclusioni

La presente ricerca si è posta l'obiettivo di dimostrare la natura e la produttività del processo di derivazione nella lingua cinese moderna; in particolare, si è concentrata sull'analisi evolutiva dei prefissi derivazionali *fēi-* 非, *duō-* 多, *fù-* 副, all'interno di uno studio basato su alcuni dei testi del *Rénmín Ribào* 人民日报 'Quotidiano del Popolo', appartenenti agli anni 1960, 1990 e 2020, presenti nel CCL Corpus (*Center for Chinese Linguistics PKU*).

La prima parte dell'indagine fornisce al lettore le nozioni base relative alla linguistica cinese, necessarie alla comprensione della ricerca; si sofferma sulle cause che hanno condotto la lingua cinese a sviluppare una costruzione sillabica prevalentemente bisillabica e plurisillabica, analizzando i processi morfologici presenti alla base della formazione di nuove parole complesse. La ricerca prosegue esaminando nel dettaglio il processo di derivazione nella lingua cinese premoderna e moderna, studiando i principali fenomeni morfologici derivazionali, illustrandone la frequenza e le proprietà linguistiche.

L'ultima sezione del presente studio è costituita da un'analisi approfondita in relazione all'evoluzione semantica dei prefissi *fēi-* 非, *duō-* 多, *fù-* 副, condotta sulla base della consultazione di dizionari. Ne è derivata una serie di premesse, che hanno consentito la conduzione delle ricerche necessarie alla elaborazione di alcune riflessioni conclusive inerenti ai risultati ottenuti attraverso l'uso di corpora elettronici e con l'impiego dell'indice di produttività di Baayen. L'intera sezione conclusiva propone una ricerca linguistica in prospettiva diacronica, adottando un approccio sia qualitativo che quantitativo nell'esaminare le parole ottenute.

Attraverso l'analisi dei corpora linguistici, selezionati all'interno del CCL Corpus, sono emerse evidenze che dimostrano la produttività del processo di derivazione, solo in relazione a due dei tre prefissi analizzati, ossia *fēi-* 非 e *fù-* 副. Questo risultato conferma quanto riportato in uno dei capitoli della ricerca, dove si afferma, sulla base della letteratura già esistente, come la produttività dei prefissi di natura *class-changing* risulti in costante diminuzione nella lingua cinese moderna. Difatti, l'indagine relativa al prefisso *duō-* 多 mostra un indice di produttività, caratterizzato da una tendenza decrescente nel periodo di tempo analizzato, evidenziando la diminuzione della sua capacità di creazione di nuove parole complesse nel corso del tempo. È stata confermata anche la validità della sua natura di *class-changing* e del pattern linguistico del prefisso in questione, il quale forma aggettivi a partire da nomi. Tuttavia, l'indagine ha rivelato anche esempi in cui il prefisso si lega ad una base verbale, trasformandola in aggettivo, come in *duōyòng* 多用 'multi-usare, multiuso'. Nonostante si tratti solo di eccezioni con uno

scarso numero di occorrenze, è comunque interessante sottolineare il riscontro di un nuovo pattern morfologico.

Per quel che concerne il prefisso *fēi-* 非, sia nella sua natura di *class-changing* che *class maintaining*, si osserva un incremento nell'indice di produttività, soprattutto a cavallo tra il 1960 e il 1990, seguito da una diminuzione nel corpus del 2020, attribuibile al numero superiore di occorrenze riscontrate. In questo contesto, sono inoltre emerse testimonianze di una maggiore produttività quando il prefisso si comporta come *class-changing*, più precisamente quando si unisce a basi nominali per creare nuovi aggettivi. Quando si comporta come prefisso *class-maintaining*, il pattern più frequente coincide con la formazione di aggettivi, a partire da basi aggettivali. In generale, si conferma dunque la sua natura ambivalente e la validità dei pattern linguistici già riportati dalla letteratura; tuttavia, anche in questo caso, si osserva un nuovo pattern del prefisso, in cui si comporta come *class-changing* legandosi a basi verbali, ad esempio, *fēi-shēngchǎn* 非生产 'non-produrre, improduttivo'.

Per quanto riguarda i risultati ottenuti per il prefisso *fù-* 副, se ne conferma la natura di *class-maintaining*, in cui il prefisso si lega a basi nominali per creare nuovi nomi, correlati soprattutto alla connotazione di 'vice, secondo' in ambito lavorativo. L'andamento del suo indice di produttività risulta essere crescente, con un leggero aumento tra il 1990 e il 2020, mentre si nota un notevole incremento rispetto all'anno 1960.

In relazione alla tendenza della lingua cinese verso il disillabismo, avvenuta a partire dal III secolo a.C., e successivamente, verso il polisillabismo, la presente indagine ha dimostrato un costante incremento, soprattutto in relazione al polisillabismo. Ciò è dimostrato dal numero di parole trisillabiche e plurisillabiche, sia dal punto di vista dei *tokens* che dei *types*, riscontrato all'interno della ricerca di ognuno dei prefissi. Seguendo una prospettiva diacronica, si nota un incremento nel numero di occorrenze totali delle parole plurisillabiche per ciascuno dei prefissi; tuttavia, risulta ancora più evidente il numero crescente sia di parole trisillabiche che di occorrenze trisillabiche, soprattutto a cavallo tra il 1960 e il 1990. La presenza di un numero così elevato di questa tipologia di parole complesse permette di definire una tendenza della lingua cinese moderna verso una struttura maggiormente trisillabica, risultato anche del processo morfologico di derivazione, tramite il quale prefissi e suffissi si aggiungono a parole bisillabiche, ovvero la struttura sillabica preferita nella lingua cinese moderna.

Dati i risultati ottenuti, è possibile delineare un'evoluzione generale futura delle varie tipologie di prefissi, presupponendo un incremento o una stabilità nella produttività del prefisso *fù-* 副, di natura *class-maintaining*, e per il prefisso *fēi-* 非, di natura incerta, caratterizzati anche da un

aumento di *hapax legomena* e deducendo una produttività in continua diminuzione per il prefisso *duō-* 多, esclusivamente di natura *class-changing*.

Queste riflessioni conclusive sono il risultato di un'attenta ricerca all'interno del CCL Corpus; tuttavia, è necessario sottolineare il fatto che possono essere considerate limitate dal punto di vista quantitativo. Innanzitutto, l'indagine si è concentrata solo su tre prefissi specifici; in secondo luogo, la dimensione dei corpora linguistici selezionati può risultare abbastanza ridotta, contando mediamente una cinquantina di parole contenenti ciascun prefisso per ogni anno esaminato.

Con il presente studio, dal momento che se ne è dimostrata la produttività, si auspica in un maggiore interesse nei confronti del processo di derivazione, in particolare sulla prefissazione. Si propone di condurre una ricerca soprattutto nei confronti dei prefissi *class-maintaining* e quelli di natura ambivalente, risultati i più produttivi, all'interno di un corpus linguistico più ampio e con un'area argomentale differente, possibilmente legata ai nuovi media, ampiamente utilizzati dalle nuove generazioni, con lo scopo di approfondire ulteriormente il processo di derivazione attraverso una ricerca più dettagliata e completa. Si propone, infine, di valutare una possibile indagine relativa ai nuovi pattern linguistici riscontrati nella ricerca sui prefissi *duō-* 多 e *fēi-* 非, con l'obiettivo di comprendere se si tratta solamente di parole isolate o se rappresentano una vera e propria produttività morfologica.





## Bibliografia

- Abbiati, Magda. 2015. "La lingua cinese". *QUADERNI*, a cura di Simona Cappellari e Giorgio Colombo, 39-45. Gilgamesh Edizioni.
- Arcodia, Giorgio Francesco. 2011. "A Construction Morphology account of derivation in Mandarin Chinese". *Morphology* 21: 89-130.
- Arcodia, Giorgio Francesco. 2007. "Chinese: A language of compound words". *Selected proceedings of the 5th décebrettes: Morphology in Toulouse*. Somerville: MA: Cascadilla Proceedings Project.
- Arcodia, Giorgio Francesco. 2012. *Lexical Derivation in Mandarin Chinese*. Taipei: Taiwan Journal of Linguistics, Crane Publishing Company.
- Arcodia, Giorgio Francesco. 2023. "On prefixation in Modern Chinese". *Studies on Chinese Language and Linguistics in Italy*, Bologna University Press.
- Arcodia, Giorgio Francesco, and Bianca Basciano. 2016. *Linguistica cinese*. Bologna: Patron.
- Arcodia, Giorgio Francesco, and Bianca Basciano. 2012. "On the Productivity of the Chinese Affixes— 兒—r, —化—huà and—頭—tou". *Taiwan Journal of Linguistics* 10, no. 2: 89-118.
- Arcodia, Giorgio Francesco and Bianca Basciano. 2017. "Morphology, Modern". *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, General Editor Rint Sybesma. [http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363\\_ecll\\_COM\\_00000276](http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363_ecll_COM_00000276)
- Basciano, Bianca. 2017. "Causative Constructions". *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, General Editor Rint Sybesma. [http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363\\_ecll\\_COM\\_00000050](http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363_ecll_COM_00000050)
- Basciano, Bianca. 2017. "Word Classes, Modern". *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, General Editor Rint Sybesma. [http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363\\_ecll\\_COM\\_00000454](http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363_ecll_COM_00000454)
- Basciano, Bianca, and Antonella Ceccagno. 2009. "The Chinese language and some notions from Western linguistics". *Lingue e linguaggio* 8, no. 1: 105-136.
- Bauer, Laurie. 2001. *Morphological productivity*. Cambridge University Press.
- Baxter, H. William, and Laurent Sagart. 2014. *Old Chinese: A new reconstruction*. Oxford University Press.

- Baxter, H. William, and Laurent Sagart. 1998. "Word formation in old Chinese". *New Approaches to Chinese Word Formation: Morphology, phonology and the lexicon in modern and ancient Chinese*, edited by Jerome Packard, 35-76. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Berg, Kristian. 2020. "Changes in the productivity of word-formation patterns: Some methodological remarks". *Linguistics* 58, no. 4: 1117-1150.
- Berruto, Gaetano, and Massimo Simone Cerruti. 2011. *La linguistica. Un corso introduttivo*. UTET De Agostini.
- Bisetto, Antonietta, and Sergio Scalise. 2005. "The classification of compounds". *Lingue e linguaggio* IV, no. 2: 319-332.
- Booij, Geert. 2016. "Construction Morphology". *The Cambridge Handbook of Morphology*, edited by Hippisley A, Stump G. Cambridge Handbooks in Language and Linguistics. Cambridge University Press: 424-448.
- Branner, David Prager. 2002. "Common Chinese and early Chinese morphology". *Journal of the American Oriental Society* 122, no. 4: 706-721.
- Casacchia, Giorgio. 1990. "Gli studi grammaticali di cinese moderno nella repubblica popolare cinese: il dibattito sulle classi grammaticali (1953-1956)". *Cina* 22: 107-165.
- Ceccagno, Antonella and Bianca Basciano. 2007. "Compound headedness in Chinese: An analysis of neologisms". *Morphology* 17: 207-231.
- Ceccagno, Antonella and Sergio Scalise. 2006. "Classification, structure and headedness of Chinese compounds". *Lingue e linguaggio* V, no. 2: 233-260.
- Chao, Yuen ren. 2011. *A grammar of spoken Chinese*. Beijing: The Commercial Press.
- Chen, Haijing. 2014. *A study of Japanese loanwords in Chinese*. Master's thesis.
- Chen, Ping. 2004. *Modern Chinese: History and Sociolinguistics*. Cambridge University Press.
- Chen, Ping. 1993. "Modern written Chinese in development". *Language in Society* 22, no. 4: 505-537.
- Chu-Ren Huang, Hsieh Shu-Kai, and Chen Keh-Jiann. 2017. *Mandarin Chinese words and parts of speech: A corpus-based study*. Oxon: Routledge.

- Dai, John Xiang-Ling. 1998. "Syntactic, phonological, and morphological words in Chinese". *New approaches to Chinese word formation: morphology, phonology and the lexicon in Modern and Ancient Chinese*, edited by Jerome L. Packard, 103-134. Berlin: Mouton de Gruyter.
- DeFrancis, John. 1986. *The Chinese language: Fact and fantasy*. Honolulu: University of Hawaii Press.
- Downer, G. B. 1959. "Derivation by tone-change in Classical Chinese". *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, 22, no. 1/3: 258-290.
- Duanmu, San. 1998. "Wordhood in Chinese" *New approaches to Chinese word formation: Morphology, phonology and the lexicon in modern and ancient Chinese*, edited by Jerome L. Packard, 135-196. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Duanmu San. 2017. "Word and Wordhood, Modern". *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, General Editor Rint Sybesma. [http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363\\_ecll\\_COM\\_00000460](http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363_ecll_COM_00000460)
- Feng, Shengli. 2017. "Disyllabification". *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, General Editor Rint Sybesma. [http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363\\_ecll\\_COM\\_00000136](http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363_ecll_COM_00000136)
- Feng, Shengli. 2015. "Five Comments on 'A Chinese Phonological Enigma' by Professor Geoffrey Sampson". *Journal of Chinese Linguistics* 43, no. 2 (June): 733-739. <https://www.jstor.org/stable/24774985>.
- Feng, Shengli. 1998. "Prosodic structure and compound words in Classical Chinese". *New approaches to Chinese word formation: Morphology, phonology and the lexicon in modern and ancient Chinese*, edited by Jerome L. Packard, 197-260. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Feng, Shengli. 2002. *The Prosodic syntax of Chinese*. Lincom Studies in Asian Linguistics.
- Feng, Minxuan 冯敏萱, Yang Cuilan 杨翠兰, Chen Xiaohe 陈小荷. 2006. "带后缀“者”的派生词识别 (Recognition of Words with the Suffix Zhe)". *Applied Linguistics* 2: 139-144.
- Gaeta, L., e Ricca, D. 2005. "Aspetti quantitativi della produttività morfologica". *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*: 1-15.

- Guo, Ying 郭英. 2009. “检视外来新词对现代汉语构词法的影响 (Analisi dell’influenza dei neologismi stranieri sul processo di formazione delle parole nel cinese moderno)”. *Heihe Journal* 146, no. 7 (Oct.): 87-89.
- Handel, Zev. 2012. “Valence-changing prefixes and voicing alternation in Old Chinese and Proto-Sino-Tibetan: Reconstructing \*s- and \*N- prefixes”. *Language and Linguistics*, 13, no. 1: 61-82.
- Heřmanová, Zdeňka. 1969. *Affix-like word-formation patterns in Modern Chinese*.
- Dong, Hongyuan. 2014. *A history of the Chinese language*. Oxon: Routledge.
- Li Hai-yang 李海燕. 2019. “语言接触影响下类词缀的汉化与显化 (The sinicization and and explicitization of quasi-affix under the influence of language contact)”. *云南师范大学学报* 17, no. 3: 84-92.
- Liu, Fei-lu 刘菲露. 2008. “流行词语 “超” 及其动态研究 (“Chao” in Chinese and Its Dynamic Research)”. *Journal of Sichuan University of Science and Engineering* 23, no. 1: 84-87.
- Masini, Federico. 2017. “Modern Lexicon, Formation”. *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, General Editor Rint Sybesma. [http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363\\_ecll\\_COM\\_00000277](http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363_ecll_COM_00000277)
- Masini, Federico. 1993. “The formation of modern Chinese lexicon and its evolution toward a national language: the period from 1840 to 1898”. *Journal of Chinese Linguistics monograph series* 6: i-295.
- Masini, Federico. 1990. “Relazioni tra le unità dell'analisi sintattica e dell'analisi lessicale in cinese moderno: premessa per uno studio dell'evoluzione lessicale del putonghua”. *Cina*, no. 22: 201-220. <https://www.jstor.org/stable/40855695>.
- Mei, Tsu-lin. 2012. “The causative\* s-and nominalizing\*-s in Old Chinese and related matters in Proto-Sino-Tibetan”. *Language and Linguistics* 13, no. 1: 1-28.
- Mei, Tsu-lin. 1970. “Tones and prosody in Middle Chinese and the origin of the rising tone”. *Harvard Journal of Asiatic Studies*, 30, 86-110.

- Mei, Tsu-lin. 2017. “Yú Mǐn 俞敏 (1916-1995)”. *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*. General Editor Rint Sybesma. [http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363\\_ecll\\_COM\\_000062](http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363_ecll_COM_000062)
- Melloni, Chiara, and Bianca Basciano. 2018. “Reduplication across boundaries: The case of Mandarin”. *The lexeme in descriptive and theoretical morphology*. Language Science Press: 339-380.
- Packard, Jerome L., ed. 1998. *New Approaches to Chinese Word Formation: Morphology, phonology and the lexicon in modern and ancient Chinese*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Packard, Jerome L. 2000. *The morphology of Chinese: A linguistic and cognitive approach*. Cambridge University Press.
- Peyraube Alain. 2017. “Periodization”. *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, General Editor Rint Sybesma. [http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363\\_ecll\\_COM\\_00000323](http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363_ecll_COM_00000323)
- Pulleyblank, Edwin G. 2000. “Morphology in Old Chinese”. *Journal of Chinese Linguistics* 28, no. 1: 26-51.
- Pulleyblank, Edwin G. 2010. *Outline of classical Chinese grammar*. Ubc Press.
- Pulleyblank, Edwin G. 1995. “The historical and prehistorical relationships of Chinese”. *Journal of Chinese Linguistics Monograph Series*, 8, 145-194.
- Sagart, Laurent. 1999. *The Roots of Old Chinese*. John Benjamins Publishing Company: 13-136.
- Sagart, Laurent. 2017. “Word Families”. *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, General Editor Rint Sybesma. [http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363\\_ecll\\_COM\\_00000455](http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363_ecll_COM_00000455)
- Sagart, Laurent, William H. Baxter. 2012. “Reconstructing the \*s-prefix in Old Chinese”. *Language and Linguistics*, 13, no. 1: 29-59.
- Scarpari, Maurizio. 2015. “Classical Chinese”. *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, General Editor Rint Sybesma. [http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363\\_ecll\\_COM\\_000235](http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363_ecll_COM_000235)
- Scarpari, Maurizio. 1990. “W.A.C.H. Dobson ed il suo contributo allo studio della lingua cinese classica”. *Cina*, no. 22: 83-106. <https://www.jstor.org/stable/40855692>.

- Schüssler, Axel. 2007. *ABC etymological dictionary of Old Chinese*. University of Hawaii Press: 1-61.
- Schüssler, Axel. 1974. "Prefixes in Archaic Chinese". *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft* 124, no. 2: 370-385.
- Schüssler, Axel. 2017. "Old Chinese Morphology". *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, General Editor Rint Sybesma. [http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363\\_ecll\\_COM\\_00000281](http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363_ecll_COM_00000281)
- Štichauer, P. 2009. "Approccio quantitativo alla produttività morfologica: alcuni sviluppi recenti". *Écho des études romanes* 5 no 1-2: 7-25.
- Varvara, Rossella. 2019. "Misurare la produttività morfologica: i nomi d'azione nell'italiano del ventunesimo secolo". *Le tendenze dell'italiano contemporaneo rivisitate. Atti del LII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Berna, 6-8 settembre 2018)*: 187-201.
- Vermaas, Emmelot. 2017. "Chinese as a Monosyllabic Language". *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, General Editor Rint Sybesma. [http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363\\_ecll\\_COM\\_000227](http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363_ecll_COM_000227)
- Wang, Feng. 2015. "Multisyllabication and phonological simplification throughout Chinese history". *Journal of Chinese Linguistics* 43, no. 2 (June): 714-718. <https://www.jstor.org/stable/24774983>.
- Wang, Yueting. 2017. "Derivation by Tone Change". *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*. General Editor Rint Sybesma. [http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363\\_ecll\\_COM\\_00000120](http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363_ecll_COM_00000120)
- Wang, Yunlu 王云路, Guo Ying 郭颖. 2005. "试说古汉语中的词缀“家” (On the Affix Jia in Ancient Chinese)". *Research in Ancient Chinese Language* 1: 29-33.
- Wei, Zhaohui 魏兆惠, Zheng Dongzhen 郑东珍. 2007. "论古汉语词缀“头” (Study on the Affix Tou in Ancient Chinese)". *Studies in Language and Linguistics* 27, no. 2 (June): 110-112.
- Wiedenhof, Jeroen. 2017. "Names for the Chinese Language". *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, General Editor Rint Sybesma. [http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363\\_ecll\\_COM\\_00000283](http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363_ecll_COM_00000283)

- Xu, Shuning 许舒宁, Liu Yinglu 柳英绿. 2014. “汉语词缀在唐代文学作品中的新生与发展 (L'emergere e lo sviluppo degli affissi cinesi nelle opere letterarie della dinastia Tang)”. *Artistic Review*: 26-28.
- Yip, P. C. 2000. *The Chinese lexicon: A comprehensive survey*. London, Routledge.
- Zhang, Yuan 张媛, Cheng Xiao-jie 程晓洁. 2023. “英汉否定词缀演变对比探讨\* ——以“iN”和“无”为例 (A Contrastive Study of the Evolution of English and Chinese Affixes: Case Studies of “iN-” and “Wu”)”. *Foreign Language Research* 232, no. 3: 23-29.